

Feltrinelli: la Fondazione della nostra storia

Dalla stampa genovese, che risale al 1550, delle opere di Niccolò Machiavelli a una lettera, datata 20 luglio 1909, di Lenin a Camille Huysmans, dirigente del partito operaio belga, dalla prima edizione delle «Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni» di Adamo Smith alle copie che probabilmente videro Marx e Engels stessi del loro «Manifesto del Partito Comunista». E poi ancora libri antichi e rari e autori come Tommaso Campanella, Carlo Cattaneo, Pietro Verri, Cesare Beccaria, come Hobbes, Condillac, Babeuf, Robespierre, Voltaire. Le copie del Politecnico, del Caffè, del Conciliatore, dei gior-

nali che a Milano si stamparono nelle giornate del Quarantotto, dei giornali della Comune di Parigi, di Iskra. Le fotografie dei leader rivoluzionari o quelle dei bambini viennesi ospiti italiani, per fuggire la fame del loro paese, dopo la prima guerra mondiale. Sui tavoli in cerchio della sala grande, alla Fondazione Feltrinelli, sono esposte queste carte antiche, preziose, che suscitano l'emozione di una storia ormai lontana, per tanti versi chiusa ormai, e di pensieri che continuano a ispirare la nostra cultura politica. La Fondazione Feltrinelli ha messo in mostra qualcosa del suo patrimonio in occasione della pubblicazione anche in inglese della guida agli ar-

chivi e alla biblioteca, con la sintesi dell'attività scientifica svolta, una guida che spiega come a Milano, in una via del centro, dietro un portone grigio, lavori un centro di studi storici tra i più importanti al mondo, dove ancora si raccolgono documenti, materiali, testimonianze, immagini, le tessere cioè di una storia, che malgrado le crisi e i crolli, sembra infinita. Da quel lontano passato evocato da Voltaire e poi da Marx e poi da Lenin si può risalire alla Resistenza, fino ai grandi movimenti di questo mezzo secolo postbellico, dalla Primavera di Praga a Solidarnosc. La Biblioteca nacque nel 1949 e festeggerà presto i cinquant'anni. La fondazione è più gio-

vane. Giangiacomo Feltrinelli cominciò a pensarla, credendo che fosse indispensabile preservare un capitale di memoria per capire il presente e interrogarsi con consapevolezza sul futuro. La Fondazione fu istituita, ufficialmente nel 1974, due anni dopo la morte dell'editore. Gli amici che ne avevano discusso con lui le ragioni, ne raccolsero anche l'eredità, seguendo la traccia indicata con molta chiarezza dall'articolo 2 dello statuto: «promuovere lo studio... delle discipline storiche, delle dottrine politiche, delle scienze sociali ed economiche, specie con riferimento alla storia e allo sviluppo del socialismo e dei movimenti operai nazionali e internazio-

nali». Questo ricordava Salvatore Veca, che è oggi presidente della Fondazione, a quanti erano presenti l'altra sera a un incontro, tra i quali Tommaso Maldonado, Giulio Sapelli, Alberto Martini e pure il sindaco di Milano, Albertini, membro di diritto del consiglio d'amministrazione, cercando di comunicare lo spirito laborioso e sperimentale di una ricerca collettiva, ispirata dai valori della «sinistra», una sinistra aperta e varia nelle sue ispirazioni e nelle sue strade, libera però dagli obblighi della ideologia e dei «moltiplicismi», se mai invece dialettica e per questo ricca. Una sinistra che, si potrebbe dedurre, avrebbe ancora qualche cosa da dire.

ORESTE PIVETTA

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA SCOPERTA ■ NEL RETRO DI UN DISEGNO
IL PROGETTO DEL PRIMO «OCCHIALE»

Il miracolo ottico di Leonardo

DALLA REDAZIONE
ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Guardatelo, il genio: stringe gli occhi, mentre in un'asolata giornata toscana sbircia i rapidi movimenti dei «giocatori di palla e palla e maglio». Faceva lo stesso quando osservava il volo degli uccelli, unendo la passione del pittore con quella dello scienziato. Ora una nuova scoperta sembra suggerire che in questi casi Leonardo da Vinci - il genio degli ingeni, nell'immaginario collettivo - si sia servito di una lente. Una vera e propria lente per miopi, che aveva immaginato nel doppio formato da tavola e «da passeggio», per così dire. Ipotesi suggestiva assai, da cui peraltro deriva un'ulteriore ipotesi: è cioè che lo stesso Leonardo fosse miope. «Rivelazioni», queste, fatte dal direttore del Museo ideale Leonardo da Vinci, Alessandro Vezzosi, vero e proprio «guastatore» nel mondo degli studi vinciani, in quanto pervicacemente impegnato a cercare di vedere ogni volta sotto nuova luce la gran messe di invenzioni, schizzi e annotazioni che compongono il pozzo apparentemente senza fondo del mondo leonardesco, nonché a rileggerne «in chiave antiretorica» l'imperituro e anzi sempre più folgorante mito. Vezzosi è andato a studiarci a fondo un «disegno» che occupa precisamente il foglio 25 recto del manoscritto F, «cominciato a Milano addì 12 settembre 1508», che è attualmente conservato nella Biblioteca dell'Institut de France a Parigi. Uno schizzo non più grande di tre centimetri e mezzo: «Vi appare un oggetto dall'apparenza semplicissima - racconta Vezzosi - che ci fa pensare ad una lente da tavolo. Al suo interno si legge su tre righe: «Occhiale di cristallo grosso da lati d'un'oncia». È lo stesso Leonardo a precisare di quest'oggetto caratteristiche e dimensioni: «... debbe esser netto di macchie e molto chiaro e da' lati debbe essere grosso un'oncia d'un'oncia, cioè 1/144 di braccio; e sia sottile in mezzo, secondo la vista di

chi l'ha a adoperare, cioè secondo la proporzione di quelli occhiali che a lui stanno bene». Insomma, una sorta di lente rettangolare con una piccola base che serve per impugnarla, un po' come la lente del filatelico: su committenza del Museo ideale, un ottico lo ha subito ricostruito in un modello che sarà presentato da domenica quale uno degli undici «eventi» leonardeschi che terranno banco a Vinci, presso la sede del museo, fino al 31 dicembre.

“
In passato si pensava fosse un cannocchiale. E forse il genio era miope
”

Eppure, racconta Vezzosi, in passato quest'invenzione ha acceso le menti più fervide e favorito le interpretazioni più fantasiose. Se ne occupò, nel monumentale volume edito dalla De Agostini nel 1939 (con l'autorevole prefazione del Maresciallo d'Italia Piero Badoglio), lo studioso Domenico Argentieri. Il quale, sostiene Vezzosi, prese

un clamoroso abbaglio: pensava, infatti, che l'oggetto fosse «un cannocchiale di tipo olandese, col disegno della montatura completa, col piede di sostegno, e con uno schizzo della calotta sferica di piombo necessaria per lavorare la lente negativa dell'oculare». Come abbia fatto Argentieri a vederci un cannocchiale, sembra suggerire Vezzosi, è difficile capirlo. Secondo lui si tratta di quella tendenza, assai vivace durante il ventennio, di «inventare» alcuni aspetti del Leonardo inventore, sulla scia della fascinazione tecnologica allora furoreggiante. «Certo - ammette - anche parlare di una lente per miopi è un'interpretazione: tuttavia bisogna dire che non sono conosciuti oggetti del genere precedenti al disegno del «foglio 25 del manoscritto F». E poi, aggiunge, c'è la questione dell'ictus che avrebbe colpito Leonardo in quel tempo, che renderebbe plausibile un abbassamento della sua vista.

Ma lo spirito d'iniziativa dell'infaticabile Vezzosi non si fer-



Uno dei disegni anatomici di Leonardo

ma qui. Lo studioso punta infatti l'indice sul cosiddetto «prospettografo» campeggiante su un disegno del Codice Atlantico: nell'analisi vezzosiana sarebbe una sorta di «macchina da presa per pittori». «Si era pensato che anche questo fosse una sorta di cannocchiale, perché nel disegno davanti all'oggetto in questione Leonardo aveva posto un astrolabio, tanto

che nella grande Mostra leonardesca del 1939, a Milano, fu esposto un modello derivato dallo stesso disegno ma inserito - ancora un abbaglio - nella sezione astronomica». E allora al Museo ideale hanno pensato bene di ricostruire nuovamente il prospettografo, cercando questa volta di fare comprendere bene la sua vera (secondo Vezzosi) funzione: che è quella di

permettere ad un pittore di «mettere a fuoco» un qualsiasi oggetto, ovvero di «delimitare con l'artificio dello strumento le «cose» dell'esperienza, e quindi tradurle in pittura». Il disegno del genio (realizzato prima delle analoghe incisioni di Dürer, ovvero intorno al 1480) rappresenta un pittore che si siede su un baldacchino, avendo dinanzi a sé una tavo-

la con un «buchino» da regolare all'altezza degli occhi, un po' come avviene con le moderne macchine fotografiche automatiche per le fotostampere. Solo che qui c'è un vetro, oppure un foglio trasparente, quadrato, e spostando il foro ogni volta viene messo a fuoco un nuovo dettaglio, permettendo all'artista di completare l'insieme quadro per quadro. Ci pensò Leonardo in persona ad avvertire che se uno è un cattivo disegnatore non serve a niente, tanto che egli stesso sembra che non ne abbia fatto poi un grande uso.

Qui a Vinci il viaggio sin nel cuore del «grande rebus» incarnato dal genio dei geni sembra non fermarsi mai: «Altro che la *Dama dell'ermellino*, che è oggetto di una logica frettolosa e feticistica», sentenzia Vezzosi. Nel suo furore «antiretorico» ha messo in piedi nel suo museo un vero e proprio cartellone che comprende tra le altre cose un omaggio all'artista fiorentino Mario Mariotti e l'esposizione di un'opera dell'artista cileno Roberto Sebastian Matta Echaurren, già collaboratore di Le Corbusier e sodale di Dalí e Breton: trattasi di «Leonardando», un'opera che Matta ha realizzato ottantasettenne al computer: è visto che qualcuno ha anche sostenuto che il vero inventore dei nostri Pc è stato il barbuto vinciano, il cerchio si chiude. Come sempre, traballantemente in bilico tra suggestione e scienza. Chi la vince, si vedrà.

La scheda

Un mito postmoderno

Leonardo uguale mito: mito postmoderno, s'intende, ed è su questo che hanno deciso di puntare al Museo ideale di Vinci. Ecco infatti nel programma dell'inequivocabile titolo «Undici eventi per riscoprire Leonardo e la sua terra natale» una sezione interamente dedicata a come l'«Autoritratto» di Leonardo nel nostro secolo sia stato volta volta devastato dalla retorica celebrativa o dissacrato dalle menti più fervide: un'icona in movimento, si potrebbe dire, dall'ironia pubblicitaria al dadaista Man Ray, dalla pop art italiana (Schifano, Ruffi) alla satira politica, al cinema. Da domenica prossima al 31 dicembre il Museo ideale Leonardo da Vinci espone quelli che definisce «una serie di eccezionali reperti sulla "fortuna" del disegno» conservato alla Biblioteca Reale di Torino. Tra le altre cose c'è anche una collezione dell'Università di California messa a disposizione per l'occasione da Carlo Pedretti, direttore dell'Armand Hammer Center for Leonardo Studies. Sulla stessa falsariga, è in fase di preparazione anche una grande mostra itinerante sull'«abuso di Leonardo» attraverso cinque secoli: migliaia di opere avventi per oggetto non solo una delle icone più potenti di tutti i tempi, ovvero la *Monna Lisa* (presentata in tutte le versioni possibili) ma anche l'altrettanto celebre «Cenacolo».

E ora è possibile sconfiggere la miopia con la chirurgia laser

ANNA MORELLI

Oltre un miliardo di persone nel mondo soffre di miopia, la patologia dell'occhio più diffusa e più corretta. Con le lenti, appunto. Grandi, spesse, chiare e scure hanno costituito il cruccio e insieme la speranza di migliaia di uomini, donne e bambini. Fino all'avvento del laser, della cheratotomia radiale, e oggi, di nuove rivoluzionarie tecniche chirurgiche, che restituiscono all'occhio l'intera visione del mondo. E allora via gli occhiali, via le lenti a contatto: nel viso di giovani e vecchi tornano a splendere e parlare gli occhi.



La miopia è un vizio di rifrazione per cui i raggi luminosi paralleli vengono messi a fuoco in un punto situato anteriormente alla retina e quindi vi è difficoltà alla visione da lontano. La popolazione asiatica è la più colpita con punte in alcune aree come Hong Kong e Taiwan del 90%. Stanno meglio gli europei con il 20% e meglio ancora i neri, tanto che negli Usa i bianchi hanno il doppio della miopia dei neri. Oggi è possibile buttare via le lenti e con esse tutti i problemi estetici e i complessi che affliggono i miopi. Ma quando? Il professor Bruno Lombroso, primario dell'Ospedale Oftalmico di Roma, prima di qualsiasi intervento consiglia di superare comunque i 20 anni. Fino a quell'età, infatti, la miopia può aumentare. Quando si ferma sulle cinque o sei diottrie si tratta dunque di un vizio «banale», la scelta è individuale: un forte rifiuto ad usare gli occhiali o, per scarsa secrezione lacrimale, le lenti a contatto. Scelte professionali, come il pilota d'aereo, che deve avere una vista normale senza

correttivi, possono incoraggiare l'intervento. Sopra le sette diottrie si è finora usato il laser ad eccimeri che «asporta» una parte superficiale della cornea e la rimodella. Una tecnica che superate le 7-8 diottrie, dà qualche inconveniente, come la presenza di «nube» sulla cornea, minuscole macchie simili a nubi. Per queste gravi miopie si affermano quindici anni fa, la cheratotomia radiale, messa a punto a Mosca dal professor Fiodorov che trovò molti discepoli anche in Italia. Si tratta di «appiattire» la cornea, nella parte centrale, attraverso otto incisioni laterali a raggiera. Oggi è una tecnica pressoché abbandonata e sostituita - come spiega il professor Lombroso dal «Lasik». Per aggirare il problema della «nube» il laser lascia intatto lo strato superficiale della cornea e interviene sul tessuto più interno. Per correggere infine le miopie sopra le 15-16 diottrie si usava finora la sostituzione del cristallino trasparente, ma si tratta di un'asportazione a grosso rischio perché aumenta il pericolo

del distacco della retina. Ecco allora l'ultima invenzione: l'intervento con impianto di lentina intraoculare in occhio facho. Senza bisogno cioè di asportare il cristallino. Si tratta di un'incisione attraverso la quale si inserisce una lentina artificiale fra iride e cristallino trasparente. È di un mese fa l'annuncio da parte di scienziati australiani dell'invenzione di una macchina laser destinata a rivoluzionare - secondo loro - la chirurgia correttiva dell'occhio. La macchina della «Eye:Q», messa a punto dall'Istituto per gli occhi «Lions» di Perth, usa cristalli solidi invece di gas tossici e costosi per produrre il raggio laser. Questo nuovo raggio, secondo il professor Jan Constable, che ha guidato la ricerca, ha lo stesso tasso di riuscita della tecnologia corrente, ma può trattare una gamma più vasta di problemi. Finora la chirurgia laser poteva intervenire solo sulla miopia. Ora afferma il professor Constable dall'Australia - si potranno trattare anche i presbinti e gli astigmatici.



IN
PRIMO
PIANO

◆ I tempi del negoziato si allungano
Per le organizzazioni dei lavoratori
non si può prescindere dai contenuti

◆ Il governo ripropone i suoi cinque punti
e «smitizza» la scadenza di Natale
«Le date non sono un vincolo»

◆ Su patti territoriali e contratti d'area
botta e risposta tra D'Antoni
e il superministro dell'Economia

I sindacati frenano sul patto sociale

Ciampi alla Ue: sottovalutate i meriti dell'Italia sulla concertazione

IL PRECEDENTE

1994, braccianti beffati dai contratti territoriali

■ C'è un esempio di contrattazione decentrata. L'unico forse dove il contratto territoriale prende il sopravvento rispetto a quello nazionale. È il contratto dei braccianti firmato nel '94. Un contratto su cui il sindacato si divide, perché la Cgil non firmò se non dopo alcune modifiche apportate dal Governo. In quel contratto i braccianti persero il 3,8% del potere d'acquisto del loro salario. Tra inflazione programmata e recupero dello scarto tra quella programmata e quella effettiva del biennio precedente, l'aumento salariale richiedibile per gli anni '95 e '96 era del 9,8%. Su 98 contratti provinciali di lavoro, nessuno arrivò a guadagnarlo. La provincia che strappò il massimo fu Pavia, con un aumento salariale del 9,3%, cioè al di sotto del tasso d'inflazione. Seguiva Milano con il 9,1%.

Ma il dato eclatante fu che 25 province non riuscirono proprio a fare il contratto territoriale, perché non avevano la forza contrattuale necessaria e i lavoratori di quelle aree persero totalmente il potere d'acquisto dei loro salari.

Tra l'altro, destò scalpore il caso di Ferrara e di Rovigo. Due province limitrofe, ma una (la prima) ricca e l'altra molto povera. A distanza di un chilometro si registrò un dumping sul costo del lavoro di 5-6 punti. Tanto che non furono pochi i trasferimenti di attività da Ferrara a Rovigo. Improvvisamente era come avere il terzo mondo al di là del fiume. In quel caso il livello territoriale non garantì la redistribuzione di redditività neppure nelle province più ricche. In compenso rallentò la dinamica salariale complessiva e penalizzò i più deboli.

ROMA Quando si inizia qualcosa, si sa la data di partenza ma non quella d'arrivo. Così ieri i tre leader sindacali confederali, Cofferati, D'Antoni e Larizza, hanno spiegato al Governo che i tempi del patto sociale sono subordinati ai contenuti. E siccome il merito delle proposte avanzate da Palazzo Chigi necessita di laboriosi approfondimenti, è probabile che il nuovo patto non sia pronto per essere messo sotto l'albero di Natale. Un rallentamento a cui D'Alema ha reagito con fair play. «Le date non devono essere un vincolo per nessuno - ha risposto il premier - Quel che conta è che si avvii la trattativa conclusiva per il patto sociale».

La data d'inizio, almeno quella, è fissata. Si comincia martedì. «Abbiamo bisogno di un quadro di riferimento generale fatto di scelte di politica economica e di interventi strutturali, soprattutto per il Sud - spiega Cofferati -. Abbiamo interesse a riconfermare la politica dei redditi e a stabilire un sistema contrattuale». Non è che manchi, dunque, la voglia di fare e fare presto. Però, fa notare il segretario generale della Cgil, si deve fare anche bene: «Ci vuole coerenza tra gli interventi fiscali, la riduzione del costo del lavoro e la certezza della difesa del salario reale. La riduzione della pressione fiscale non deve valere solo per le imprese, ma anche per il lavoratore. Così come la riduzione del costo del lavoro deve accompagnarsi alla certezza del controllo delle dinamiche dei prezzi e alla tutela del salario reale».

Il sindacato ha un problema da risolvere al suo interno, le nuove regole contrattuali. «Ci sono sensibilità diverse tra noi - spiega D'Antoni - ma nel momento cruciale della trattativa troveremo una sintesi. E il Governo avrà il suo interesse a proporre una sua». Come aggiunge Larizza, «su questo nodo il Governo non può limitarsi a mediare per-

ché è anche un importante datore di lavoro e in questa sua duplice veste deve esprimere un preciso punto di vista». Ma il governo, in questa fase, non sembra aver voglia di farlo. Da Palazzo Chigi si fa notare che se c'è un problema sindacale è bene che i sindacati lo risolvano.

Che la questione contrattuale sia lo scoglio di questo nuovo patto sociale è evidente. Sul resto le differenze sono minime e dato che tutti, industriali compresi, sono d'accordo sulla necessità di investire, di fare formazione e di trovare i meccanismi che aiutano la ripresa, la cosa più importante è trovare il quadro negoziale di riferimento. Certo, spazio per polemiche e scaramucce ne resta ugualmente. Tanto che ieri c'è stato un vivace battibecco tra D'Antoni e Ciampi sull'attuazione dei patti territoriali e dei contratti d'area. Il leader della Cisl ha sostenuto che su questi nuovi strumenti «si fanno tante chiacchiere ma poi il Governo non scuce una lira». Ciampi non ha gradito: «I dati in mano ai sindacati sono datati. La realtà è un'altra». E onde evitare che anche sull'attuazione del nuovo patto sociale possano scaturire polemiche, D'Alema ha promesso l'istituzione di un osservatorio permanente di verifica.

In fondo, sono legioie e i dolori della concertazione. Che resta comunque un modello che gli altri paesi europei, Germania in testa, vogliono esportare. Peccato, come ha fatto notare Ciampi, che Bruxelles non se ne accorga. Nell'ultimo rapporto sulle politiche del lavoro la Ue ha trascurato l'esperienza italiana. Ciampi si dice «avvilito» per non aver visto l'Italia citata tra i Paesi che applicano le «best practices» in materia di lavoro. Se ci vogliono copiare, che almeno ci diano merito.

SI.BI.

IL PUNTO

COSÌ VICINE, COSÌ LONTANE CGIL E CISL COSTRETTE ALL'UNITÀ

SILVIA BIONDI

Alla fine sarà la Confindustria a mettere d'accordo Cgil e Cisl. Il solco che si è scavato tra i due principali sindacati confederali sulle nuove regole contrattuali sarà colmato più per forza che per amore. Ovvero per fronteggiare l'attacco degli industriali, che non si accontentano della riduzione del costo del lavoro e vogliono anche quella salariale. La necessità di far fronte comune rispetto a chi chiede un unico livello contrattuale e rilancia sulle pensioni, porterà i sindacalisti a correggere le proprie posizioni, ora come ora lontanissime, fino a farle convergere.

Per ora le posizioni sembrano inconciliabili. La Cgil vuole mantenere i due livelli contrattuali dell'accordo del '93. Un contratto nazionale di tre o quattro anni ed uno integrativo (aziendale o territoriale) della stessa durata. Unica modifica, togliere il vincolo a quello territoriale, che adesso è applicabile solo nei settori dove si è sempre fatto storicamente (edili, braccian-

ti, tessili). La Cisl vuole un contratto nazionale di quattro anni e, a metà di questo, un contratto integrativo (valorizzando quello territoriale) che di fatto assorbe anche l'aumento salariale. A parole, sia Cgil che Cisl vogliono due livelli. In realtà, se passa l'ipotesi cislina il livello nazionale non conta quasi niente. Se D'Antoni dicesse chiaro e tondo che non vuole più il contratto nazionale sarebbe già più comprensibile. La Cgil non sarebbe assolutamente d'accordo ma nei settori meno tradizionali (anche vicini a Cofferati), la Cisl potrebbe trovare consensi. L'aumento salariale principale non nascerebbe più da una contrattazione centralizzata settore per settore, ma varierebbe da territorio a territorio e tutti i soggetti (istituzionali, imprenditoriali e sindacali) concorrerebbero a determinarlo. Però la Cisl insiste nel dire che vuole mantenere anche il livello nazionale, anche se poi sostiene che in realtà, con l'inflazione così bassa, il potere d'acquisto dei salari si difende da solo, mentre dobbiamo porci il problema che ci sono aree del Paese (leggi Sud) dove il salario non c'è proprio, c'è

solo disoccupazione.

Nel Mezzogiorno i salari sono più bassi del 20-25%. Mantenere la consistenza del livello nazionale serve a far sì che, anche con un'inflazione bassa e quindi con aumenti salariali minimi, almeno questa base sia garantita per tutti, a Trapani come a Torino. Oggi il contratto nazionale è valido per 4 anni nella sua parte normativa ma ogni due anni viene rinnovato nella parte economica. Ciò consente di chiedere, all'inizio del secondo biennio, aumenti contrattuali nel rispetto dei tassi di inflazione programmati per i due anni a venire e con la possibilità di recuperare lo scarto che c'è stato, se c'è stato, tra quella programmata e quella effettiva del primo biennio. Questo meccanismo ha garantito, dal '93 al '97, il rinnovo di tutti i contratti senza conflittualità e la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari. Quanto alla contrattazione integrativa, nello stesso periodo ne ha usufruito il 45% dei lavoratori italiani, pari al 35% delle imprese. Certo, questo sistema ha una pecca: non ha funzionato nelle imprese sotto i 20 dipendenti e nel Mezzogiorno. Ed è qui che D'Antoni (e non solo lui) lancia la sua sfida: al Sud e ai nuovi lavoratori si possono garantire salari migliori solo contrattando territorialmente. È la sfida della modernità o la riproposizione delle vecchie gabbie salariali.

3 ANNI O 100.000 Km



Macina quanta strada vuoi in 3 anni con il tuo notebook Olivetti Xtrema e porta con te anche l'assistenza. E anche se in 3 anni percorrerai più di 100.000 Km, il tuo Olivetti Xtrema sarà sempre con te, grazie all'assistenza da casa a casa che ti raggiunge gratuitamente ovunque tu sia. Gamma Olivetti Xtrema: per chi ha bisogno di potenza, prestazioni multimediali e connettività.

- Olivetti Xtrema: la scelta intelligente per chi è sempre in movimento
- Olivetti Xtrema: il notebook fedele per utenti esigenti
- Olivetti Xtrema: il compagno di viaggio ideale con 3 anni di garanzia da casa a casa

Potenza, versatilità e design italiano inconfondibile per un notebook firmato Olivetti Computers Worldwide.

La linea Olivetti Xtrema è acquistabile presso i Systems Partner e Rivenditori Autorizzati di Olivetti Computers Worldwide e presso i migliori negozi di informatica.

Olivetti Xtrema serie 400

- Processori Intel® Pentium® II fino a 300 MHz
- 32 o 64 MB SDRAM
- Hard Disk removibili ad alta velocità da 3 a 6 GB
- Floppy Disk e lettore CD-ROM 24x integrati
- Scheda audio ed altoparlanti stereo integrati
- Batterie standard di lunga durata agli ioni di Litio
- Schermi a matrice attiva TFT fino a 13.3" XGA (ris. 1024x768)
- Windows® 95, Windows® 98 o Windows® NT 4.0 preinstallato
- Docking station multimediale opzionale
- 3 anni di garanzia con servizio da casa a casa®

a partire da **Lire 4.340.000** (IVA esclusa)



www.ocwi.it

Olivetti è un marchio registrato di Olivetti S.p.A. Intel, il logo Intel Inside e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation. Tutti gli altri marchi appartengono ai legittimi proprietari. Olivetti Computers Worldwide si riserva il diritto di cambiare le caratteristiche ed i prezzi senza alcun preavviso. Le immagini sullo schermo sono simulate. * Schermo e tastiera 1 anno.

olivetti
COMPUTERS
WORLDWIDE



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Alle celebrazioni in Francia**
la signora Ogata parla del dramma
dei rifugiati che fuggono dalle guerre

◆ **Scalfaro in Australia si rivolge**
«a chi quei diritti ancora non li vive»
Cerimonia a Roma con Dini e Mancino

◆ **Il Papa: «Violazioni gravi e continue»**
Migliaia alla fiaccolata di Assisi
Da Firenze appello per la giustizia

«Nasca la Corte per difendere i diritti umani»

Manifestazioni e appelli in tutto il mondo nel giorno dell'anniversario della Dichiarazione

ROMA In molte parti del mondo si è celebrato ieri il cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, non ovunque, per la verità. Non se n'è parlato nell'Afghanistan del Telean, nella Cina che tappa la bocca al dissenso, nell'Irak di Saddam e in tante parti dove la democrazia la libertà sono ancora un lontano traguardo.

In Europa la capitale delle celebrazioni è stata Parigi dove fin da lunedì si sono susseguite manifestazioni e appuntamenti che hanno richiamato migliaia di persone. Tra gli ospiti parigini la signora Sadako Ogata, Alto commissario dell'Onu per i rifugiati che si è detta «triste» perché in occasione dei 50 anni della dichiarazione si deve constatare che «la violazione dei diritti fondamentali costringe, ogni giorno, nuovi rifugiati a fuggire dai loro paesi».

I rappresentanti di 350 organizzazioni non governative che si sono riuniti al Palais de Chaillot, hanno approvato la «Dichiarazione di Parigi» che tra l'altro denuncia la «persistenza del disprezzo dei diritti dell'uomo in un contesto di mondializzazione».

Dei diritti umani ha parlato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che si è rivolto ad un migliaio di persone che lo hanno accolto nella sala dei concerti del Club Marconi di Sydney in Australia.

Scalfaro ha chiesto un minuto di silenzio invitando la folla a pensare a «chi quei diritti ancora non li vive». Secondo Giovanni Paolo II i diritti rappresentano «una sfida» e sono oggetto di «violazioni gravi e continue» e di un «uso» a fini egoistici. Il Papa sottolinea che «proclamando un certo numero di diritti fondamentali che appartengono a tutti i componenti della famiglia umana, la Dichiarazione ha contribuito in maniera decisiva allo sviluppo del diritto internazionale, ha posto interrogativi alle legislazioni nazionali e permesso a milioni di uomini e donne di vivere più degnamente».

La manifestazione più signifi-

cative tra le settecento che si sono svolte in Italia, si è tenuta ad Assisi dove migliaia di persone hanno preso parte alla fiaccolata promossa da un «cartello» di organizzazioni pacifiste. Tra i presenti la ministra Livia Turco e il presidente della Camera Luciano Violante secondo il quale «con la globalizzazione dei mercati e delle comunicazioni le ragioni del mercato rischiano di prevalere e di travolgere le ragioni dei valori. È necessario - ha proseguito il presidente della Camera - impegnarsi affinché alla mondializzazione dell'economia e della comunicazione corrisponda un

processo analogo anche per i diritti, non possiamo infatti fermarci ai mercati». Violante ha parlato anche del debito che schiaccia i paesi del Terzo Mondo, della pena di morte e della lotta contro la presenza delle mine.

Alla Farnesina si è tenuta la celebrazione ufficiale cui erano presenti le massime autorità dello Stato.

Il presidente del Senato Nicola Mancino, che rappresenta il capo dello stato in visita in Australia, ha posto l'accento sulla necessità di rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite per favorire i processi di pace.

Nel corso della cerimonia il rappresentante dell'Onu in Italia, Staffan de Mistura, ha conferito al professor Giovanni Conso, presidente della conferenza per l'istituzione del Tribunale permanente, il titolo di membro onorario dell'Onu. Il tema della corte internazionale è stato evocato in molte manifestazioni. Per una sua rapida istituzione si è schierato a Firenze il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti intervenendo ad un'iniziativa promossa d'intesa con Amnesty International. T.F.



La manifestazione di New Delhi

Ansa

Assassinato poeta dissidente iraniano

A Teheran giro di vite tra gli intellettuali paladini della libertà

PARIGI L'hanno messo a tacere per sempre. Mohammad Mokhtari, poeta iraniano dissidente, da vent'anni in prima linea nella battaglia per i diritti umani, è stato trovato massacrato in un campo alla periferia sud di Teheran. Era scomparso il 3 dicembre, insieme ad un altro intellettuale suo amico con il quale aveva organizzato l'ultima sfida al regime iraniano: un'assemblea non autorizzata degli scrittori indipendenti. Per quell'«oltraggio» ad ottobre la polizia lo aveva fermato e processato insieme ad altri cinque dissidenti. Per lui non si erano riaperte le porte della prigione come nell'82. Questa volta era stato rilasciato, come nel '94 quando aveva firmato con altri 134 intellettuali un appello per la libertà di espressione e l'abrogazione della censura. Ma la punizione non si è fatta attendere.

Braccato il 3 dicembre prima che potesse rientrare a casa, è morto strangolato.

A riconoscere il corpo livido di colpi e tagli è stato il figlio Siavosh che da una settimana lo cercava in tutti gli ospedali della capitale iraniana. Gli agenti lo avevano trovato già venerdì ma la famiglia è stata informata solo ieri dell'omicidio. «Mi impediscono di vederlo» ha raccontato distrutta la moglie Maryam Hosseinzadeh che ha scritto una lettera al presidente Mohammad Khatami per chiedere giustizia - insieme a mio marito è scomparso anche un altro scrittore, Mohammad Jafar Puyandeh. I gruppi di pressione stanno tentando di destabilizzare il paese. Oggi è la giornata dei diritti umani ma questa parole qui sono senza senso». Attivista di estrema sinistra prima della rivoluzione isla-

■ **IL CASO DELL'IRAN**
Mohammad Mokhtari in prima linea da 20 anni Scomparso un altro scrittore

quattro dei suoi libri sono stati dati alle stampe.

Radio France International, che ha dato la notizia dell'assassinio, e Human Rights Watch puntano il dito contro la polizia che per giorni ha tenuto all'oscuro la famiglia dell'intellettuale e chiedono a Teheran di aprire un'inchiesta per fare piena luce sull'omicidio.

Con l'uccisione di Mokhtari si allunga la lista dei dissidenti brutalmente eliminati in Iran. In soli venti giorni quattro intellettuali sono stati assassinati, ha denunciato il Comitato iraniano contro la repressione e il terrorismo di Stato. Il 21 novembre sono stati uccisi a coltellate nella loro abitazione nella capitale Dariush Foruar, leader di un gruppo di opposizione e sua moglie Parvaneh. Il 25 novembre è stato trovato morto il sociologo Majid Sfarif, vicino all'opposizione islamico-liberale. Ufficialmente l'ha stroncato una «crisi cardiaca», ma sono in molti a non crederci. Piruz Davani, ex attivista socialista è scomparso da settimane e secondo gruppi dell'opposizione sarebbe stato impiccato. «Tutto prova che queste morti fanno parte di un piano ben architettato ai vertici dello Stato

Rinviata in extremis l'esecuzione capitale di un canadese in Usa

WASHINGTON Appena mezz'ora prima dell'ora fissata, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha ordinato ieri sera il rinvio dell'esecuzione della condanna a morte del cittadino canadese Joseph Stanley Faulder, motivando la decisione con la necessità di disporre del tempo necessario per esaminare le affermazioni del condannato. Parlando a Washington un portavoce della Corte ha detto che i giudici hanno accolto il ricorso in ultima istanza dai difensori di Faulder, che nel pomeriggio era stato respinto in sede di Corte d'appello. L'intervento della Corte rinvia di un mese l'esecuzione e impone una svolta a un caso che ha visto un intervento del segretario di Stato Madeleine Albright a favore del condannato e che ha avuto ampia eco internazionale, focalizzando l'attenzione dell'opinione pubblica sul dibattito sulla pena di morte in Usa.

iraniano che punta ad eliminare i personaggi più rappresentati dell'opposizione», ha denunciato il comitato iraniano contro la repressione chiamando le organizzazioni umanitarie e quelle internazionali a mobilitarsi per fermare i crimini di Stato.

Ma nonostante le aperture del presidente Khatami, Teheran resta sorda agli appelli internazionali. Anzi, ieri la televisione di Stato è tornata ad attaccare l'Occidente, colpevole di usare «i diritti umani come strumento di pressione politica, invocando il rispetto dei «valori delle diverse culture». Riferendosi alla dichiarazione dei diritti dell'uomo celebrata dopo 50 anni, la Tv iraniana ha commentato: «per essere messa in pratica dovrebbe tenere in gran conto le diversità dei valori dei singoli paesi».

Pinochet, salta la prima udienza

I legali hanno presentato ricorso contro la sentenza dei Lord

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA È cominciata la lunga battaglia dei cavilli legali del caso Pinochet. Gli avvocati dell'ex dittatore irerhanno deciso di far ricorso ai Lords nel tentativo di provare che il verdetto da loro emesso quindici giorni fa nei riguardi della sua immunità è invalido, per cui anche la decisione del ministro dell'interno Jack Straw di permettere l'estradizione deve essere rivista. Il 24 novembre scorso cinque Lords incaricati di pronunciarsi in veste di giudici della più alta corte del Regno Unito decisero che Pinochet non godeva di nessuna immunità. Con tale verdetto supremo abrogarono quello che era stato emesso il 28 ottobre dai giudici dell'Alta Corte di Londra per i quali invece l'ex dittatore, come ex capo di uno stato sovrano, non poteva essere perseguito all'estero.

Il ricorso ai Lords presentato ieri è stato motivato dal fatto che uno dei cinque Lords, Hoffmann, è legato ad un'organizzazione vicina ad Amnesty International che si è battuta fin dall'inizio del caso per portare Pinochet davanti alla giustizia. Anche la moglie di Hoffmann ha dei legami con Amnesty. Siccome i cinque Lord simpatizzarono divisi - due a favore del ritorno di Pinochet in Cile e tre a favore della sua estradizione verso la

Spagna - ora si cerca di far valere il fatto che uno di questi ultimi voti deve essere ritenuto invalido in quanto dato da uno che non poteva essere neutrale, visti i suoi contatti con un'organizzazione per i diritti umani. Un portavoce di Amnesty International di Londra ha detto all'Unità: «Il ricorso ai Lord su queste basi è una chiara indicazione che gli avvocati di Pinochet si sono resi conto che non hanno più carte da giocare. È un gesto disperato. Hoffmann gode di enorme rispetto e il ricorso si concluderà in un fallimento».

Intantoperò gli avvocati di Pinochet hanno ottenuto un primo rinvio. L'udienza prevista per oggi nella Belmarsh Court è stata sospesa. Forse solo di poco dato che i Lords si pronunceranno di nuovo tra una settimana. È una cortesia costruita coi criteri della massima sicurezza. È stata usata per i «top criminal» e i sospettati di atti di terrorismo. In questa corte se il caso andrà avanti come si prevede il magistrato Graham Parkinson dovrà vedere se tutti gli incartamenti presentati dai giudici spagnoli per l'estradizione sono in regola e se i crimini attribuiti a Pinochet rimangono validi anche dopo quasi un quarto di secolo. Comunque vadano le cose, il verdetto di Parkinson darà luogo a nuovi ricorsi, ad

appelli e ad altri ricorsi. C'è chi dà per scontata la presenza di Pinochet nel Regno Unito per i prossimi due anni.

A giudicare dalle varie scene avvenute a Londra nelle ultime settimane davanti all'ambasciata cilena, davanti all'ospedale dove era ricoverato, e davanti a Downing Street, non mancano gli esuli cileni che faranno sentire le loro ragioni, le loro grida per far trionfare la giustizia. L'altra sera per celebrare la decisione di Straw di permettere l'estradizione in Spagna hanno fatto una serenata quasotto le finestre del premier Tony Blair. Si sono presentati contamburi, pifferi e chitarristi sul marciapiede antistante. Hanno acceso delle candele lungo il muretto coperto di fotografie dei desaparecidos, cantato degli slogan e ballato la queca. Gli slogan favoriti, scanditi in spagnolo, sono stati: «Pinochet, dittatore, vattene in Spagna per favore» e «Fratello Garzon, dai al mondo una lezione». Carlos Reyes del gruppo Cile Democratico ha detto: «Ladecisione di Straw è di meraviglioso augurio per tutte le famiglie delle vittime e dei disperati durante la dittatura». Tra gli intervenuti alla dimostrazione di gioia a Downing ce n'erano molti, quasi la maggioranza, che non erano neppure nati al tempo del golpe.



Manifestazione anti Pinochet a Santiago

A Santiago insubordinazioni nelle caserme

■ **Voci di insubordinazione dal Cile, nella caserma al centro di Santiago che ospita il reggimento «telecomunicazioni» dell'esercito: gli ufficiali avrebbero tuato forme di insubordinazione contro il capo delle forze armate, Inzulieta, accusato dai militari di essere troppo accondiscendente verso atteggiamenti passivi nei confronti di chi vuole processare Pinochet. E ieri sera, sempre a Santiago, oltre 30 sostenitori dell'ex generale Augusto Pinochet sono stati arrestati nel corso di violenti scontri con la polizia dinanzi alle sedi delle ambasciate spagnola e britannica. Centinaia di cileni, tra cui donne e bambini, avevano sfilato per le strade della capitale per esprimere la propria solidarietà all'uomo che ha guidato il paese dal 1973 al 1990 contro l'iniziativa di Londra di avviare le procedure per estradarlo a Madrid. La marcia, in un primo momento pacifica, si è poi trasformata in una vera e propria battaglia tra manifestanti e agenti della sicurezza, che per respingere l'assalto della folla hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni. Pinochet, che dovrà presentarsi oggi dinanzi al tribunale di Belmarsh a sud di Londra, si è impegnato a non andarsene per la durata del processo.**

Garzon insiste sull'accusa di genocidio

■ **«Dichiaro Augusto Pinochet Ugarte formalmente incriminato per genocidio, terrorismo e tortura». Comincia con queste parole il voluminoso atto d'accusa, 285 pagine, presentato ieri dal giudice spagnolo Baltasar Garzon contro l'ex dittatore cileno. All'indomani della decisione del ministro degli Interni britannico di concedere il nulla osta alla procedura di estradizione in Spagna, il magistrato ha confermato la richiesta di arresto, spingendosi fino a chiedere il congelamento dei depositi bancari e delle proprietà di Pinochet in tutto il mondo. Garzon accusa il generale di pesanti responsabilità nella operazione «Condor», una campagna di terrore che comportò l'eliminazione fisica degli oppositori del regime. Nel suo atto di incriminazione Garzon ha mantenuto l'accusa di genocidio, anche se il ministro Straw l'aveva esclusa dalla lista dei reati per cui dava il via libera all'estradizione. Garzon avrebbe agito così, in quanto la Convenzione europea di estradizione prevede che il reato di genocidio sia perseguibile universalmente. Nel caso venisse liberato, Pinochet potrebbe pertanto venire arrestato in qualsiasi paese preveda l'estradizione per quel reato. Garzon ha voluto dunque cautelarsi contro ogni possibile futura decisione della magistratura britannica pur di vedere Pinochet alla sbarra.**



◆ *Due dolci, marca Motta e Alemagna recapitati alle sedi Ansa, con un volantino «Abbiamo usato dosi elevate di topicida»*

◆ *Oggi i risultati degli esami tossicologici. Indagini affidate alla Digos, ma ora è probabile che dilaghi la psicosi tra i consumatori*

◆ *Appello della procura di Bologna ai negozi «Controllate che nelle scatole esposte non vi siano segni simili a fori di siringhe»*

IN
PRIMO
PIANO

Minacce alla Nestlé: «Panettoni avvelenati»

Ecoterroristi dell'Alf a Firenze e Bologna. L'Unicoop ritira le confezioni

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO VANNACCI

FIRENZE La paura, questa volta, corre sugli scaffali stracolmi di dolci e leccornie dei nostri supermercati. Ed è una paura difficile da esorcizzare, legata come è ad una delle più tenaci tradizioni natalizie. Sono bastate poche parole per far scattare l'allarme rosso: «Abbiamo avvelenato i panettoni Motta e Alemagna con un topicida». Firmato Alf, cioè l'Animal liberation front, un'associazione di ecoterroristi da tempo impegnati in una guerra senza esclusione di colpi con la Nestlé, la multinazionale titolare dei marchi Motta e Alemagna, accusata di utilizzare prodotti manipolati geneticamente. L'inquietante messaggio accompagnava due confezioni del dolce inviate alle redazioni di Firenze e Bologna dell'Ansa. I panettoni sono stati subito consegnati alla polizia e sottoposti agli esami tossicologici. I risultati dovrebbero arrivare tra oggi e domani.

Intanto, però, c'è tutto il tempo perché la psicosi divampi. Per evitare che il panico si diffonda tra i consumatori alcuni supermercati hanno già preso le necessarie

IL ROSSO IN CHIESA
Uno dei primi exploit dell'Alf nel '92 al duomo di Alessandria: l'acquasanta colorata di rosso

contromosse. L'Unicoop di Firenze, che gestisce quattro ipermercati e una quarantina di supermercati in Toscana, ha già ritirato dai suoi scaffali tutti i panettoni Motta e Alemagna. «Sarà un falso allarme - dicono dalla direzione generale - ma in certi casi è sempre meglio prendere tutte le precauzioni. Cosa sono cinquemila panettoni in più venduti al confronto del rischio di avvelenare una persona?». Lo stesso ha fatto l'Esselunga su tutto il territorio nazionale e altre catene di supermercati stanno maturando la medesima decisione, mentre la procura di Bologna ha consigliato in via precauzionale a negozi di alimentari e supermercati di controllare prima della vendita se le confezioni di panettoni presentano piccoli fori come quelli prodotti da una siringa.

Gli ecoterroristi su questo punto sono stati chiari: il topicida è stato messo nei panettoni direttamente sugli scaffali di vendita utilizzando, appunto, delle siringhe. Basterà a non far scoppiare il panico? Difficile dirlo, anche perché questa volta gli ecoterroristi hanno puntato davvero in alto, colpendo indiscriminatamente nella folla. L'Alf non è nuova ad iniziative clamorose e già in passato si è fatta viva nel periodo natalizio. Il 25 dicembre 1992, ad esempio, gli animalisti colorarono di rosso l'acqua santa del duomo di Alessandria per protestare contro il consumo di carne animale durante il pranzo di Natale e contro il catechismo della chiesa cattolica, accusato di non tutelare a sufficienza la fauna. In precedenza erano state colorate di blu alcune confezioni di latte, oppure erano stati liberati animali da pelliccia o altri destinati ai laboratori. Adesso, però, il gioco si fa molto più pesante e rappresenta un salto di qualità dei seguaci italiani dell'Alf, nato in Inghilterra nel 1976 su iniziativa di Robin Lane ed attivo in tutto il mondo.

I pacchi con i panettoni sono stati recapitati ieri mattina nelle

redazioni Ansa di Firenze e Bologna. Nel capoluogo toscano è stato spedito un Motta, alla città felsinea invece era destinato l'Alemagna. In entrambi i casi il pacco era accompagnato da un volantino, scritto con un nomografo e contenente alcuni errori di ortografia. Il messaggio non lasciava dubbi: «I panettoni della Nestlé sono stati avvelenati con dosi elevate di Racumin: la multinazionale Nestlé dovrà cessare l'avvelenamento di massa effettuato con i suoi prodotti figli della manipolazione genetica. Abbiamo usato siringhe in vari supermercati. Se la prossima volta il disastro non sarà evitabile la colpa sarà solo della Nestlé». Gli agenti che hanno aperto i pacchi hanno notato alcuni piccoli fori sulle confezioni. Adesso saranno le perizie tossicologiche, eseguite presso medicina legale a Firenze e un laboratorio privato di Ferrara, a dire se effettivamente i panettoni sono stati avvelenati. In caso affermativo scatterebbe immediatamente il provvedimento di sequestro di tutti i panettoni Motta e Alemagna sul territorio nazionale. Sarebbe un danno gravissimo per la Nestlé, ma già questo allarme rischia di provocare perdite difficilmente quantificabili. La storia insegna che nei casi precedenti di avvelenamenti, veri o presunti, i danni materiali per le aziende prese di mira sono stati ingenti. Basti ricordare l'avvelenamento con mercurio, nel 1978, degli agrumi importati da Israele in numerosi paesi del Nord Europa. Nessuno rivendicò l'azione, ma l'episodio causò un crollo delle importazioni della frutta israeliana. Più gravi, invece, i fatti accaduti in Giappone tra il 1984 e il 1988 quando la banda detta del «Mostro dalle 21 facce» causò molti morti avvelenando dolci e bevande di diverse marche per ottenere dalle case produttrici ingenti somme. E particolare impressione destò nel 1982 negli Usa la manomissione di dolci in occasione della festa di Halloween: pezzi di vetro e lamette furono inserite nei lecca-lecca e nelle cioccolate facendo finire in ospedale molti bambini. Adesso tocca ai panettoni e non è un caso se uno dei due pacchi sia stato spedito proprio da Firenze. È qui, infatti, che l'Alf mise a segno lo scorso maggio un altro attentato anti-Nestlé. In quella occasione furono incendiati quattro furgoni frigoriferi di una ditta fiorentina che opera nel servizio di distribuzione dolciaria. Inequivocabili le scritte sul muro e firmate Alf: «Contro la Nestlé e contro le manipolazioni genetiche».

Intanto, però, c'è tutto il tempo perché la psicosi divampi. Per evitare che il panico si diffonda tra i consumatori alcuni supermercati hanno già preso le necessarie

UN'AZIENDA NEL MIRINO
Colpiti i marchi leader di una società accusata di «manipolazione genetica»

contromosse. L'Unicoop di Firenze, che gestisce quattro ipermercati e una quarantina di supermercati in Toscana, ha già ritirato dai suoi scaffali tutti i panettoni Motta e Alemagna. «Sarà un falso allarme - dicono dalla direzione generale - ma in certi casi è sempre meglio prendere tutte le precauzioni. Cosa sono cinquemila panettoni in più venduti al confronto del rischio di avvelenare una persona?». Lo stesso ha fatto l'Esselunga su tutto il territorio nazionale e altre catene di supermercati stanno maturando la medesima decisione, mentre la procura di Bologna ha consigliato in via precauzionale a negozi di alimentari e supermercati di controllare prima della vendita se le confezioni di panettoni presentano piccoli fori come quelli prodotti da una siringa.

Gli ecoterroristi su questo punto sono stati chiari: il topicida è stato messo nei panettoni direttamente sugli scaffali di vendita utilizzando, appunto, delle siringhe. Basterà a non far scoppiare il panico? Difficile dirlo, anche perché questa volta gli ecoterroristi hanno puntato davvero in alto, colpendo indiscriminatamente nella folla. L'Alf non è nuova ad iniziative clamorose e già in passato si è fatta viva nel periodo natalizio. Il 25 dicembre 1992, ad esempio, gli animalisti colorarono di rosso l'acqua santa del duomo di Alessandria per protestare contro il consumo di carne animale durante il pranzo di Natale e contro il catechismo della chiesa cattolica, accusato di non tutelare a sufficienza la fauna. In precedenza erano state colorate di blu alcune confezioni di latte, oppure erano stati liberati animali da pelliccia o altri destinati ai laboratori. Adesso, però, il gioco si fa molto più pesante e rappresenta un salto di qualità dei seguaci italiani dell'Alf, nato in Inghilterra nel 1976 su iniziativa di Robin Lane ed attivo in tutto il mondo.

I pacchi con i panettoni sono stati recapitati ieri mattina nelle



Il panettone avvelenato giunto alla sede Ansa di Bologna accompagnato dal comunicato della Animal liberation front

LA NESTLÉ

«Nessun rischio, è solo un'azione dimostrativa»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Per la Nestlé non è la prima volta. Inediti però sono i tempi scelti dall'Alf, il gruppo di ecoterroristi che ha firmato i volantini di ieri, per minacciare i suoi panettoni proprio alla vigilia delle feste. Come vive il difficile momento e come intende comportarsi il colosso dolciario? Risponde il direttore generale Gianfranco Faina.

Che cosa significa per la Nestlé la minaccia ai vostri panettoni?

«È un atto criminale. Non aspettano altro che sia amplificato. Il loro obiettivo è di creare il più alto rumore possibile. Ecco perché sarebbe più utile non parlarne, proprio per non stare al loro gioco».

Non teme che qualche prodotto sia davvero avvelenato?

«No, per ora si tratta solo di un'azione dimostrativa, nessuno certo».

Che cosa glielo fa ritenere?

«Perché i due pacchi che sono stati recapitati recano chiari segni di manomissione. Quindi sono stati preparati in una casa



e solo in seguito sono stati spediti alle agenzie».

È il volantino?

«Anche dal volantino si può capire che è stata solo un'azione dimostrativa. Hanno scritto che se i futuri danni saranno maggiori la colpa sarà tutta della Nestlé. Se ne deduce che per ora la minaccia è solo verbale, e non coinvolge i prodotti».

Però voi non state certo ad aspettare il passo successivo...

«Abbiamo già predisposto, con il nostro personale commerciale, il controllo rigoroso di tutti i punti di vendita di Bologna

e Firenze. Il nostro primo obiettivo è la sicurezza dei consumatori. La digos in questo momento ci tranquillizza, ma noi vogliamo essere supertranquilli».

A proposito di indagini. Non parlo certamente da zero...

«No, anzi. La polizia ci ha riferito che tra questi gruppi c'è gente che è già stata arrestata in passato, e che ha già effettuato azioni criminali contro altre aziende sempre in tema di protezione degli animali».

Ma che c'entra? Proteggere gli animali avvelenando i pa-

L'ANIMALISTA

«Il mio cuore è con loro ma non si attenda alla vita»

DALLA REDAZIONE
NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA Lilia Casali, attivista di Animal Liberation, gestisce a Bologna la "Libreria naturalista new age" presso l'associazione Araba Fenice. Attivista animalista, dunque, e protagonista di numerosi blitz negli ultimi anni, Lilia Casali è stata rinviata a giudizio alcuni mesi fa per un'incursione nel laboratorio di Chirurgia sperimentale dell'ospedale Sant'Orsola: furono liberati 25 topolini cavie, ma venne danneggiato il laboratorio con danni per centinaia di milioni. «È andata bene - dice lei - almeno siamo stati prosciolti dall'associazione a delinquere». Poca cosa, comunque, a

confronto con un avvelenamento di panettoni.

Lilia Casali, una protesta questa che non colpisce solo il marchio, in questo caso la Nestlé, ma mette a repentaglio la salute dei consumatori.

«Io sceglierei di non minacciare mai la vita. E spero davvero che di panettoni avvelenati in giro non ce ne siano. Distinguiamo: io aderisco ad Animal Liberation, Animal liberation front è un'altra associazione. La Digos è convinta che siamo la stessa cosa, ma non è così. Anche se condivido pienamente gli ideali di ALF. Il mio cuore batte con loro».

Può spiegarci questi ideali a favore degli animali?

«Siamo tutti per la liberazione degli animali, che sono ormai schiavi dell'uomo. Gli allevamenti intensivi sono sempre più spesso una forma di tortura. I modi in cui gli animali vengono, diciamo, "ospitati"; le tecniche moderne di mungitura; i mangimi. Dico di più: c'è una guerra atroce in corso da parte dell'uomo, armato fino ai denti, contro esseri inermi e indifesi».

Quella contro il gruppo Nestlé è una vecchia polemica.

«I vegetali, mi viene in mente la soia, modificati geneticamente per aumentarne la produttività. Il boom del latte in polvere per neonati. Lo stress cui sono sottoposti gli animali d'allevamento. Tutto questo è criminale. Sappiamo bene quanti danni continua a produrre, favorendo l'impoverimento delle difese immunitarie, l'uso del latte in polvere».

Qui, però, si parla di avvelenamento di panettoni. E con un fortissimo topicida. Non ci potevano essere altre forme di protesta ugualmente efficaci?

«È un'iniziativa forte. Ma sono gli stessi organi di stampa a spingere a queste azioni, altrimenti la notizia non esiste. La protesta di Marina Ripa di Mena davanti alla Scala lo dimostra: solo così se ne è parlato. Siamo immersi nell'egotismo e nell'indifferenza. Un fenomeno ancora più visibile sotto le festività natalizie».

Un'ultima cosa. Ritiene davvero attendibile la dichiarazione di ALF?

«Chiunque può usare la sigla ALF. In un certo senso è tutti e nessuno. Nessuno, al momento, può sapere le vere intenzioni di chi ha firmato il volantino».

SEGUE DALLA PRIMA

ALL'ATTACCO DEI PANETTONI

Che le multinazionali - salvo qualche lodevole eccezione - non abbiano un grande rispetto per l'ambiente, per la natura, per gli stessi animali, è abbastanza noto. Ma che qualcuno possa pensare che per combattere queste abitudini e difendere la natura non ci sia di meglio da fare che mandare all'altro mondo qualche povero festaiolo consumatore di prodotti Nestlé, francamente, è difficile da credere.

Siccome però sembra che quei panettoni siano davvero avvelenati, vuol dire che qualcuno ha creduto seriamente che il terrorismo alimentare è una buona via per far lotta politica in questa fine secolo. Chi sia questo qualcuno non è difficile da capire: un perfetto cretino. È chiaro che non ci troviamo di fronte a una potente organizzazione, o a gruppi con radici sociali forti, o con grandi passioni e sicurezze ideologiche. Siamo semplicemente di fronte a un gruppetto di deficienti. E tuttavia nelle società moderne, «globali», con sistemi di comunicazioni rapidissimi ed efficienti come sono le nostre società dell'occidente, il pericolo di una nuova

forma di terrorismo, il «terrorismo dei cretini», è abbastanza vasto. Non ha niente a che fare con l'altro grande pericolo, quello del terrorismo internazionale, potente, aggressivo, insidioso, e tutt'altro che vinto - anche se fortemente indebolito rispetto al decennio scorso - ma può essere, talvolta, altrettanto letale.

In America, per esempio, forme di «mini-terrorismo-cretino» sono abbastanza sviluppate. In genere non creano enormi danni, ma certo producono parecchi fastidi. E se sfuggono di mano possono crescere e diventare anche molto sanguinose. Nei primi anni 90, esemplare perfetto del terrorista cretino, con forti ma imprevedibili sfumature ideologiche, è stato un professore della California, un certo Teodoro Kaczynski, che mandava bombe in giro per l'America uccidendo e ferendo gente, più o meno a caso. Si firmava «Una bomber» ed era un profeta della lotta contro il progresso. Aveva lasciato l'università all'inizio degli anni '80 e si era ritirato in un bosco del Montana a costruire ordigni e a spedirli per lettera a persone che riteneva pericolose perché «coinvolte con l'informatica». L'ha fatta franca per 16 anni, ora è sotto processo e rischia la forca. Kaczynski era un uomo politicamente impegnato - ma non si capiva se era di destra o di sinistra - sicura-

mente era una persona istruita, e con il ricatto delle sue concretissime minacce, nel '96 riuscì a farsi pubblicare dal «Washington Post» un manifesto di sessanta cartelle che conteneva il riassunto della sua ideologia anti-progresso.

L'«Una Bomber» non è stato un caso isolato. Del resto, probabilmente, anche l'attentato a Oklahoma City, o quello alla metropolitana di Tokyo possono essere addebitati al terrorismo-cretino. A Oklahoma City gli attentatori erano nazisti, aiutati da gruppetti del Ku Klux Klan, quindi gente identificabile politicamente. Però a nessuno è venuto in mente di gettare la responsabilità di quei 200 morti sulle spalle della destra americana.

Così anche in questo caso non ha senso prendersela coi movimenti animalisti, che in genere conducono le loro battaglie con ben altri mezzi e ben altro impegno. E che hanno molte buone ragioni per le quali combattere. La verità è che non ci se la può prendere proprio con nessuno, quando succedono queste cose. Se non con il fatto che le società moderne, degli Stati moderni, ogni tanto scoprono di essere molto più deboli e «scoperti» di quanto abitualmente non si pensi. Esposti alla criminalità e all'idiozia criminale e con poche difese.

PIERO SANSONETTI





Venerdì 11 dicembre 1998

8

IL CONFRONTO NELLA MAGGIORANZA

L'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'ex presidente della Repubblica replica al «dissidente» Buttiglione: «Fronteggiamo il Polo antiistituzionale»**

◆ **Una sponda per Marini nella trattativa sempre più tesa e difficile con Prodi Monaco: «È una logica proporzionalista»**

◆ **Prodi intenzionato a non convocare il coordinamento dell'Ulivo finché i Popolari non avranno sciolto le riserve**

Cossiga: il centrosinistra ha valore strategico

Il Ppi plaude: «Il simbolo dell'Ulivo? Decidiamolo con tutta la coalizione»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il caso Buttiglione, con la sua carica di polemica che sta procurando all'Udr, può diventare occasione di chiarimento nella composta famiglia del centro politico. Infatti, la dichiarazione del filosofo a proposito della funzione tattica dell'alleanza di governo ha replicato Francesco Cossiga: l'alleanza di centrosinistra non ha valore tattico, volto a prendere posti e uffici, ma strategico. «L'intenzione dell'Udr è di fronteggiare il carattere non istituzionale del blocco di centrodestra e puntare a una normalizzazione del sistema democratico con la realizzazione di una vera democrazia competitiva e di una vera alternanza». E inoltre: «Il centrosinistra che abbiamo realizzato è di tipo europeo, simile a quello che vede alleati socialisti e popolari di Belgio, Austria e Lussemburgo. Con il governo D'Alema abbiamo emblematicamente chiuso la dolorosa vicenda della guerra fredda interna, dichiarato la nostra volontà di ricomporre l'anima unitaria della nazione italiana. Tattica sarebbe invece un'alleanza con Berlusconi al fine di avere seggi, consulenze e denari». Cossiga fa, dunque, un passo in avanti verso il Ppi di Marini, offrendogli una sponda

nella difficile trattativa con Prodi. E che ha un obiettivo importantissimo, ancorché lontano, le elezioni europee.

La vicenda delle liste sarà lunga e tormentata perché fino al 13 giugno, giorno del voto, si assisterà a schermaglie tattiche di ogni tipo. Per esempio Dario Franceschini, vicesegretario popolare, al termine della riunione di direzione (incentrata sui temi del lavoro), prima delle parole di Cossiga, aveva detto in proposito: «Noi popolari non avremo nessun problema ad inserire il simbolo dell'Ulivo per le europee. Ma questa scelta deve essere valutata all'interno degli organi decisionali, secondo i nostri tempi. Bisogna far convivere questa esigenza con quella di

gruppo popolare: «Bisogna capire se l'opinione di Cossiga è dell'Udr o se è stata espressa solo in polemica con Buttiglione. Chiediamo a Cossiga di formalizzare questo punto di vista, perché grazie all'opinione contraria fu cacciato il governo Prodi. E bisogna intendersi sul termine strategia, se è stato usato da Cossiga in un'accezione minimalista in stato di necessità o se invece è il riconoscimento delle affinità

affermativa, registriamo che smentisce se stesso e si è politicamente convertito».

C'è da scommettere che non mancheranno le repliche, anche perché Cossiga, da parte sua, fa questo tipo di distinzione: «Prodi dell'Ulivo ha una concezione teologico-politica che supera la distinzione tra socialismo e popolarismo. È un'idea affascinante e tentatrice che era propria della teologia storica di Dossetti. L'Ulivo di Veltroni è il sapiente uso tattico, e forse anche strategico, dell'idea del prodismo per realizzare un solo partito che superi quello postcomunista dei Ds, in una concezione della democrazia di sinistra che si annette parte del mondo cattolico realizzando così la Cosa 2 che non era

stata proposta e quella sollecitata dal Ppe di una lista unitaria Ppi-Udr». Più prosaicamente Lapo Pistelli, vicecapogruppo popolare, afferma: «Sono contento delle affermazioni di Cossiga, in particolare per i riferimenti alle realtà europee. Aggiungo solo che se è vero che il 13 giugno si vota per le europee e per le amministrative bisogna presentarsi con una grande chiarezza: riaffermando la strategia del

centrosinistra. Se Cossiga è interessato a questa strategia e fa venir meno le pregiudiziali antiliviste ci sono i presupposti per creare un'area che collabori strutturalmente con la sinistra». E intanto Prodi fa sapere: di fronte alla frammentazione non sosterrà alcuna lista; e non convocherà il coordinamento dell'Ulivo fino a quando Marini non avrà sciolto le riserve sulla lista.

LA POLEMICA

Boh... ridateci L'Espresso

ROMA La rubrica è intitolata «Autogol». Ingredienti: un po' di ironia, qualche fendente menato ai politici e spesso alla concorrenza, ovvero al giornale. Stavolta L'Espresso mena il suo spadone contro l'Unità. Colpevole di aver espresso un giudizio sulle parole del presidente Scalfaro, durante il suo viaggio verso l'Australia, che non collimano con le dichiarazioni rilasciate lo stesso giorno dal segretario dei Ds Walter Veltroni. Severo il giudizio dell'Unità, stando all'Espresso, ed entusiastico quello di Botteghe Oscure. Chi ha ragione? si chiede il rubricista. «Boh. Ridateci il centralismo democratico».

I problemi son due. Uno di merito: bastava aver letto i giornali per capire che la schematizzazione dell'Espresso è sbagliata. Fermarsi alla superficie delle dichiarazioni non è una gran prova di professionalità. L'altro è di metodo. Ma come, per anni l'Unità ha vissuto con l'accusa infamante di essere il megafono dei suoi padroni politici e adesso viene criticata perché non sta nel coro?

Fosse solo un problema di coerenza si potrebbe far finta di niente. Ma nell'Autogol c'è autocompiacimento e ormai sul settimanale l'attaccare l'Unità sembra diventato uno sport. Non sarà che l'Espresso ha da farsi perdonare un eccesso di zelo verso il suo editore? La risposta: «Boh. Ridateci l'Espresso».



L'EX PRESIDENTE E LA COALIZIONE «Abbiamo realizzato una scelta di tipo europeo come quelle compiute in Belgio, Austria e Lussemburgo»



Francesco Cossiga, in alto Marini e sotto Folena Marco Ravagli/Ep

L'INTERVISTA

Folena: «Costruiamo un partito più forte Favorirà anche la stabilità delle istituzioni»

ROMA Non è proprio una di quelle «cose» che fanno titolo nelle cronache politiche, ma sicuramente è una «notizia» in controtendenza. Si tratta di questo: i diecimila terranoni aperti le sezioni - centinaia di sezioni - per tre giorni. Venerdì, sabato e domenica prossimi (il 18, 19 e 20). Un'iniziativa in controtendenza perché sono molti i segnali che raccontano di una nuova campagna antipartiti. «E invece con questi tre giorni d'iniziativa, con l'avvio della campagna di tesseramento, vogliamo dare il segno di un partito che nell'ascolto della società ritrova le ragioni della sua esistenza». A parlare così è Pietro Folena, numero due di Botteghe Oscure.

«Lo so anch'io che una parte dei referendari si muove su logiche antipartitiche. Ma è solo una parte. La nostra adesione all'iniziativa comunque non muove da quelle analisi. Noi al contrario siamo invece convinti che un assetto stabile delle istituzioni non potrà esserci senza aggredire lacrisideipartiti».

Parla di crisi. È la stessa di qualche anno fa?

«I partiti sono sicuramente una struttura ancora insufficiente. Ma non siamo di fronte ai problemi della Prima Repubblica. Per capire, oggi non c'è l'invisibilità delle organizzazioni partitiche. Oggi i problemi veri sono legati alla mutevolezza dei partiti, alla loro superficialità, alla loro scarsa riconoscibilità. Alla loro pochezza culturale».

Critiche che riguardano anche i diecimila?

«In qualche modo sì, del resto lo disse anche D'Alema quando propose Veltroni alla guida del partito. Perché è inutile nasconderselo: il progetto di una nuova forza politica della sinistra non ha fatto molti passi in avanti da



gli stati generali di Firenze...». **S'è osservato che quei «passi in avanti» non si sarebbero comunque potuti compiere in un partito leaderistico. E così, è lì, nell'assetto leaderistico, la stazzatura?**

«La tendenza ad evidenziare la figura del leader, in qualche modo anche per il sistema elettorale, credo sia inevitabile. E attenzione: è un fenomeno che non giudico negativamente. Perché la tendenza alla "personalizzazione" comporta anche l'assunzione di responsabilità individuali. E questa credo debba essere una delle caratteristiche di un moderno partitodisinistra».

Sta di fatto che il progetto della «Cosa 2» non è decollato. E allora, che fate? Tornate agli strumenti tradizionali? Le tessere, le sezioni, ecc?

«Sarebbe ingiusto sostenere che in questi anni non si siano cercate forme nuove di espressione della politica. Sarebbe ingeneroso anche verso me stesso, visto che quando ero alla federazione giovanile comunista, ormai undici anni fa, ci provammo. Così come le donne,

le loro organizzazioni. Anche più recentemente - penso al Pds - s'è pensato alle «aree tematiche», a forme nuove di partecipazione. Ma in tutto questo s'è smarrito il ruolo delle sezioni...».

Che ad essere sinceri non si chiamano più neanche così.

«Esatto. Si chiamano unità di base, una definizione a metà strada fra l'azienda sanitaria e l'ufficio statistico. E invece crediamo che sia proprio lì, nelle sezioni territoriali, che si disegna il nuovo partito. Nel rapporto con la gente, con le associazioni. Di più: è solo lì che si reinventa un partito aperto, plurale, moderno. Un partito che non sia solo un comitato elettorale, ma riscopra il gusto del progetto, della partecipazione. Dove un iscritto trovi uno spazio per dire la sua, per contribuire a disegnare l'identità della nuova forza politica. Dove l'iscritto possa contare».

Volete reinventare la vostra identità di partito della sinistra. Quando lo fanno altri partiti della coalizione sostenete, però, che

si tratta di residui di «proporzionalismo». Che nel vostro linguaggio ha un'accezione ultranegativa. In fondo lo stesso obiettivo - una nuova identità - non potrebbero coltivare anche altre formazioni?

«Non è una risposta formale, ma io rispetto profondamente gli altri partiti della coalizione. E credo che nell'interesse di tutti, ciascuno debba tendere ad espandersi: a sinistra, al centro, fra i moderati, fra chi si è astenuto. Ma mi permetta di aggiungere che essendo il partito più grande della coalizione abbiamo anche qualche responsabilità in più. Col nostro modo d'essere insomma dobbiamo dimostrare, nei fatti, che varie culture non debbono solo poter coesistere. Il nostro progetto deve testimoniare che diverse culture, diverse formazioni possono dar vita ad una nuova esperienza di aggregazione. E sarebbe un segnale per molti: fra diversi si può costruire un partito nuovo. Dividersi in mille formazioni non servirebbe a nessuno».

Bossi-Cossiga-Mastella E un signor X per il Quirinale

Da tempo era in programma, alla fine si è svolto ieri l'incontro tra Bossi, Cossiga e Mastella, il primo di altri «nella logica propria di ogni reale democrazia rappresentativa». Molti gli argomenti affrontati e su tanti sono stati registrati punti in comune. Si è parlato della legge elettorale, dello schieramento di centro in Europa e anche del Quirinale.

Nomi di candidati - si affrettano a precisare - non ne sono stati fatti. Ma, visto l'insuave riserbo manifestato in proposito da Bossi l'altro giorno al Costanzo show, c'è da giurarsi che nomi - anzi un nome da non bruciare - siano circolati a piazza del Gesù.

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno...
Nome... Cognome...
Via... N°...
Cap... Località...
Telefono... Fax...
Data di nascita... Doc. d'identità n°...
Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedito all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Sì Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta...
Firma Titolare... Scadenza...

Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambacchia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno indicare anche il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titoli di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale fienale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Asse-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701
Aree di vendita
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24428111; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255552; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/5611592; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620211; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111; Bari: via Amendola, 168/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 58 bis - Tel. 02/7000332; Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezzi, 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421095 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578468/561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giori, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori de l'Unità
ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX
Dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
Il sabato, e i festivi dalle ore 15 alle 18 la domenica dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE Necrologie (Annuncio, Ringraziamento, Trigesimo, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento tramite carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



«GULLIVER»
Europa, cinema
e mercato: oggi
convegno a Roma

■ **Siterra stamattina a Roma, al residence Ripetta, il convegno «1999: l'Europa del cinema», indetto dalla rivista Gulliver. Sul tavolo, argomenti come la produzione e della distribuzione dei film in Italia e in Europa, l'anti-trust per il cinema, gli aspetti legislativi, gli accordi di coproduzione, il rapporto con le televisioni. Apre il convegno il regista Francesco Maselli. Intervengono: Paolo Fabri, Luciana Castellina, Roberto Morroni, Emmanuel Gout, Oberdan Forlenza e Roberto Barzanti. Sono attesi anche Angelo Guglielmi, Fulvio Lucisano e Vincenzo Vita.**

Herlitzka: il mio Amleto su misura

Roma, fino al 20 l'originale rilettura della tragedia shakespeariana

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Amleto fatto a pezzi, smembrato e ricomposto come Dioniso: lo propone Roberto Herlitzka - al Valle fino al 20 dicembre -, in un lungo monologo che ripercorre tutta la tragedia shakespeariana. «L'idea - racconta Herlitzka - di questo particolare Amleto è nata un anno fa, quando Walter Pagliaro mi chiese di inaugurare un ciclo di incontri al Teatro della Villa. Pensai all'incontro di un attore con Amleto, un personaggio che avrei sempre voluto interpretare e invece non mi è mai capitato di fare in scena. Così, ho preso tutte le sue battute e le ho dette in fila, l'una dopo l'altra. Il risultato ha sorpreso tutti e, con la complicità di Ruggero Cappuccio

che l'ha voluto produrre, lo spettacolo è decollato prima al Festival di Benevento, poi a quello delle Colline Torinesi e adesso arriva anche nel circuito Eti».

Storia, dunque, di un Amleto mai detto, ossia di un *Ex Amleto*, dove «ex» si può intendere sia come «estratto da», sia come «post». «Il mio - continua l'attore - è un Amleto postumo, che vive dopo. Su misura per me, che non ho più bisogno di fare nulla di ciò che egli ha fatto o, anche non ha fatto. Come dico nelle note di sala, io, infatti "non tiro di spada, non tocco il cranio, non muoio neppure e non ho trent'anni". Ma un po' di Amleto c'è in ogni attore e in ognuno di noi. La dimensione del dubbio, per esempio, spesso indipendente dalla sua situazione, come quando dice "ho perduto

la mia allegria e non so perché».

Ci offrirà una nuova prospettiva sul principe di Danimarca? «Non essendo morto giovane neppure da Amleto in scena, ho avuto più tempo di lui per ripensare il suo destino e il mio. Da un punto di vista drammaturgico, poi, leggere la sua parte tutta di fila mette in evidenza una struttura ferrea. Ogni battuta porta in sé un elemento o un presagio della scena che verrà. In questo senso, si può dire che Amleto sia, in fondo, solo un grande monologo». Toltosi il «capriccio», per Herlitzka il futuro chiama ancora Shakespeare: a primavera sarà Shylock nel *Mercante di Venezia* allestito da Stephan Braunschweig al Piccolo di Milano. Un personaggio che non ha molti dubbi... «Vedremo - ride - di trovarglieli anche a lui».

RASSEGNA A ROMA

L'Africa in 13 film (e il festival chiude)

■ **Touki Bouki**, del senegalese Djibril Diop Mambety, scomparso l'estate scorsa, è uno dei tredici film selezionati per la 18esima - ed ultima - edizione del Festival del cinema africano che si terrà al cinema Caravaggio di Roma dal 14 al 22 dicembre. Organizzata dall'Ente Rassegne cinematografiche in collaborazione con la *Rivista del Cinematografo*, il festival chiude con questa edizione i battenti «perché sono mutati i tempi», spiega la curatrice Annamaria Gallone. «È difficile infatti offrire ai cineasti africani una vetrina di rilievo con il finanziamento, per forza di cose ridotto, che viene concesso a rassegne di questo tipo. In futuro collaboreremo a rendere più forti e competitive le altre manifestazioni». Ad inaugurare il festival sarà il film di Faccini, *Giamaca*, storia di un giovane di origine africana. Il 22 dicembre si chiude con *Cuehwaar di Ousmane Sembène* e *I guaritori di Sijiri Bakaba*.

Brook toglie le parrucche a Mozart

Stasera al Nuovo Piccolo l'atteso «Don Giovanni» allestito dal regista inglese Doppia compagnia, doppio direttore (Harding e Abbado) e una gran ressa di vip

FRANCESCA PARISINI

MILANO «Perché, Don Giovanni e Mozart vi sembrano per caso due tipi, come dire... seduti?». A chi gli domanda come sarà il suo *Don Giovanni*, se rispecchierà tutta la vitalità e l'esuberanza dei suoi 23 anni, Daniel Harding, *enfant prodige* della musica, risponde con quest'altra domanda. Sarà lui questa sera a dirigere al Nuovo Piccolo Teatro di Milano la *Gustav Mahler Orchestra* alle prese con il dramma giocoso di Mozart, per la regia di Peter Brook. Parafrasando il linguaggio della pubblicità, si potrebbe dire che saranno due spettacoli «al prezzo» di un unico titolo.

L'allestimento, infatti, è stato coprodotto dal Piccolo insieme al Festival di Aix-en-Provence. Due i maestri impegnati: oltre ad Harding (impegnato in tutte le repliche milanesi), Claudio Abbado. Così pure due sono i cast. Faticoso, per l'orchestra passare da una direzione all'altra? «Per niente, è una doccia scozzese del tutto salutare», sostiene Antonello Manacorda, *koncertmeister* dell'Orchestra. «Confesso il mio disinteresse per la lirica ma ribadisco il mio interesse per il teatro musicale», dichiarò una volta Peter Brook che per questo *Don Giovanni* ha tolto di mezzo parrucche e fronzoli settecenteschi. «La ricchezza di un'opera come il *Don Giovanni* - aggiunge Harding - sta nella possibilità che offre di muoversi con una certa libertà, pur rispettando la cor-

rettezza del testo». La messa in scena di *Don Giovanni* arriva come secondo capitolo del «Progetto Mozart» voluto da Strehler che aveva già prodotto il *Così fan tutte*. Già rappresentate al festival di Aix-en-Provence, dopo Milano, dove le avventure dello sfrenato libertino rimarranno in cartellone fino al 30 dicembre, verranno rappresentate a Bruxelles e a Tokyo. Tutti esauriti i biglietti, eccetto quella cinquantina di posti messi in vendita ogni sera dalle 19 prima della rappresentazione. Stasera nei ruoli principali Roberto Scalfriti (Don Giovanni), Monica Colonna (Donna Anna), Veronique Gens (Donna Elvira), Nicola Ulivieri (Leporello), Kenneth Tarver (Don Ottavio), Catrin Wyn Davies (Zerlina), Alessandro Guerzoni (il Commendatore). Domani, invece, Peter Mattei, Carmela Remigio, Melanie Diener, Gilles Cachemaille, John Mark Ainsley, Lisa Larsson, Gudjon Oskarsson.

A proposito: visti i tempi la ministra Melandri si è premurata di far sapere ad Escobar che le piacerebbe assistere ad una delle prossime repliche; ancora da fissare, però, la data. Del resto, pare che la vera «prima» milanese quest'anno sia questa piuttosto che quella scaligera. La Milano della moda e dell'imprenditoria, che aveva infatti disertato in massa il *Crepuscolo wagneriano*, si è data appuntamento stasera. Il ricco *parterre* promette di annoverare da Francesco Saverio Borrelli a Romeo Gigli, da Dolce e Gabbana a Riccardo Illy. Agli Stati generali del Piccolo, Ronconi incluso, si aggiunge Jack Lang. In attesa della Melandri, ci sarà il capo gabinetto del Ministero Oberdan Forlenza. Attesi Pomodoro, Olmi, Ornella Vanoni, gli architetti Zanuso e Piano.



Una scena del «Don Giovanni» di Peter Brook che questa sera arriva al Nuovo Piccolo Teatro

I PRECEDENTI

Nella lirica cerca l'essenzialità

Le regie liriche toccano marginalmente la sterminata produzione di Peter Brook. Dal 1948 a oggi, infatti, il grande regista inglese ha messo in scena solo 7 opere a partire dalla *Bohème* di Puccini del 1948, passando per il *matrimonio di Figaro* di Mozart e la *Salomé* di Strauss fino al *Faust* di Gounod, all'*Onegin* di Cajkovskij, alla *Tragedie de Carmen* di Bizet e al *Don Giovanni* di Mozart in scena questa sera al Nuovo Piccolo Teatro. In ogni regia lirica Brook ha sempre cercato l'essenzialità, liberando l'opera dall'artificio perché l'importante - ha sempre detto - non sono le tinte ma l'acqua che ci scorre

dentro. Non la forma, dunque, ma quanto vi è di naturale, di emozionante. Con la conseguenza - talvolta avversata dai direttori d'orchestra, talvolta condivisa (per esempio dal grande Dimitri Mitropoulos con cui collaborò per *Onegin*) - del superamento di uno stile inteso come convenzionalità. Il tentativo, dunque, sta nel liberare l'opera dalle incrostazioni del tempo, trasformandola in qualcosa di vivo, vero, significativo anche per noi. Mettendo in circolo tutte le energie per creare le condizioni che permettano ai cantanti e a tutti gli artisti che collaborano con loro, di aver la tran-

quillità, il tempo e prima o poi anche la sicurezza economica, psicologica ed emotiva, per la ricerca di una necessità senza stile. Per questo e spinti dal desiderio di fare «qualcosa di fresco con dei giovani» Brook e Claudio Abbado hanno ideato non uno spettacolo ma un progetto: un *Don Giovanni* dove tutto è giovane dai cantanti all'orchestra fino al giovanissimo direttore. Un'opera all'insegna di quella libertà avvertibile in tutta la musica di Mozart e soprattutto in quest'opera dove non si fa mai la morale e tutto è naturale: fare l'amore come morire. Parola di Peter Brook. M.G.G.

Ecco Lyle Lovett: attore o cantante?

Un omaggio al Texas il nuovo cd

MICHELE ANSELMINI

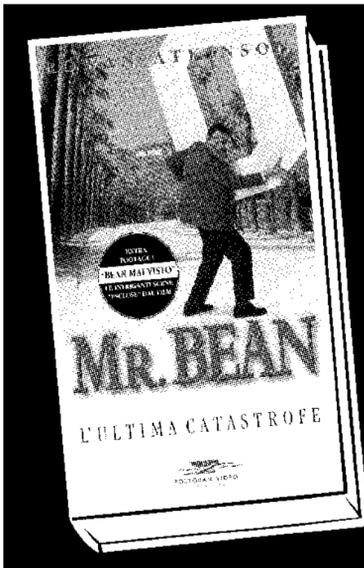
Lyle Lovett: nome che più texano non si può. Per alcuni è solo l'ex marito «brutto» di Julia Roberts, quello strano tipo dinoccolato col ciuffo a banana e i completi di Armani stilati da cowboy. Per altri è l'interprete, dal viso enigmatico e vagamente surreale, di film come *I protagonisti*, *America oggi* e il recente *The Opposite of Sex* (nel primo faceva un detective ambiguo, nel secondo un pasticcere pazzo, nel terzo un poliziotto sessualmente bloccato). Per altri ancora, infine, è il cantante sofisticato e spiritoso che ha inciso una mezza dozzina di

registrazioni nel panorama musicale americano. I suoi dischi non vendono milioni di copie, ma le sue canzoni sono oggetto di un piccolo culto; e forse non è un caso che un uomo intelligente come Robert Altman - da sempre coscienza critica dell'America - lo stimi al punto di piazzarlo in ogni film.

A due anni dal romantico *The Road to Eden*, Lovett torna con un doppio cd edito come sempre dalla Mca-Curb. Se il prezzo non è propriamente economico (60mila lire), la qualità delle canzoni e la confezione del cofanetto rendono meno amaro il sacrificio. Trattasi infatti di 21 canzoni non origina-

li, registrate in una palpitante chiave acustica, che rappresentano una sorta di omaggio ai folk-singer texani nel culto dei quali Lovett è cresciuto. Guy Clark soprattutto (e infatti il disco si chiama

Step Inside This House, dal titolo di una ballata di Clark mai registrata prima), e poi Willis Alan Ramsey, Eric Taylor, Robert Earl Keen, Michael Martin Murphey, lo scomparso e prediletto Townes Van Zandt, il vegliardo Steven Fromholz... Ricco di sonorità antiche, ma moderno nella sensibilità, il disco celebra il mito texano senza retorica, e anzi con un'ironia amara che lo apparenta a certi racconti di James Carver. Fulminanti storie di ordinaria desolazione, di cowboy autostoppati, di caffè sorvegliati all'alba, di matrimoni finiti troppo presto, di fiumi che si chiamano Pecos e treni che passano per Waco.



IL FILM COMICO RIVELAZIONE DELLA PASSATA STAGIONE CINEMATOGRAFICA
È IN VIDEOCASSETTA!

MR. BEAN

L'ULTIMA CATASTROFE:

EXTRA FOOTAGE:

DOPO IL FILM SONO STATI INCLUSI ALTRI 21 MINUTI DI SCENE «TAGLIATE», COMMENTATE DAL
PROTAGONISTA ROWAN ATKINSON E DAL REGISTA MEL SMITH



POLYGRAM VIDEO



Moratti: «Stavo per lasciare»

Scosso dalle critiche dopo il licenziamento di Simoni



MILANO «Non mi aspettavo una reazione così accanita alla decisione di esonerare Simoni. Ero tanto dispiaciuto in questi giorni, che avrei voluto andarmene». Nella notte del dopo partita di Graz, conquistata la qualificazione ai quarti di Champions League, Massimo Moratti rivela fino a che punto fosse arrivata la sua amarezza nella settimana di critiche che gli sono piovute addosso. «Le critiche le avevo messe nel conto», dice il presidente dell'Inter conversando coi cronisti a Graz. «Finché arrivavano dai giornali, va bene, ma non me le aspettavo dai tifosi. Le loro lettere mi hanno colpito». È

stata una settimana di passione per Moratti, forse anche di dubbi sul rischio che aveva scelto di prendersi. Ammette che le polemiche erano comprensibili per l'elemento «sorpresa», e perché nel gioco delle parti lui ha interpretato «quella del cattivo, e la gente sta con chi viene colpito». Ma quella decisione, aggiunge, «l'abbiamo presa pensando di fare una cosa giusta per la società, e non una cattiveria contro Simoni». Anzi, esonerarlo dopo due vittorie «mi è sembrato un modo per rispettarlo. Lui ne è uscito a testa alta». La decisione, dice Moratti, è maturata poco alla volta, non do-

po la sconfitta col Bari e nemmeno per una questione di «estetica». «Balle, quelle che io pretendessi lo spettacolo: il mio insistere sul gioco non è per un fatto estetico». Il fatto è, per Moratti, «che la continuità si ottiene col gioco. E io volevo un gioco che avesse continuità, perché è questa che garantisce i risultati». Simoni «meritava una chance per la conquista della Coppa Uefa e un secondo posto in campionato fra le polemiche». Ma poi «vedi dieci partite che non ti convincono, e allora decidi che va cambiato qualcosa. Non posso cambiare venti giocatori, devo cambiare il tecnico».

Uefa, la rivoluzione in Coppa

Sette italiane saranno al via per i nuovi trofei europei



LOSANNA Due coppe invece di tre, una Champions League allargata a 32 squadre che si giocherà su due giorni (mercoledì e giovedì) ed almeno sette squadre italiane al via. Questa la riforma delle Coppe europee approvata ieri a Losanna dal comitato esecutivo dell'Uefa che prenderà il via dalla prossima stagione. Per arrivare a 32 squadre, in Champions League una scrematura di tre turni preliminari sarà necessaria. Tuttavia, le tre prime del campionato italiano saranno ammesse direttamente alla prima fase per gruppi (otto da quattro squadre, gare di andata e ritorno), mentre la quarta classifi-

cata dovrà giocare l'ultimo turno preliminare, l'11 o 12 agosto ed il 25 o 26 agosto. Le date per la prima fase dei gironi sono: 15-16, 22-23 e 29-30 settembre, 20-21 e 27-28 ottobre, 3-4 novembre. Le due prime classificate di ogni gruppo accedono alla seconda fase (quattro gruppi da quattro, andata e ritorno), le terze classificate (otto squadre) vengono ripescate al terzo turno (sedicesimi di finale) della nuova Coppa Uefa. Le due prime classificate di ogni girone accedono ai quarti di finale (5-6 e 18-19 aprile) ad eliminazione diretta, così come le semifinali (2-3 e 9-10 maggio). La finale, in gara unica si

giocherà il 24 maggio. Alla Coppa Uefa (che sostituirà le attuali Coppa Coppe e Coppa Uefa), tutta ad eliminazione diretta che si giocherà di martedì (con un solo turno preliminare), sono ammesse al primo turno tre squadre italiane: la vincente della Coppa Italia, la quinta e la sesta in campionato. Al primo turno (14 e 28 settembre) partecipano 96 club. Il secondo turno si giocherà il 19 ottobre e il 2 novembre, il terzo il 23 novembre ed il 7 dicembre. Gli ottavi si disputeranno il 29 febbraio ed il 7 marzo, quarti il 4 e 21 marzo, semifinali 4 e 18 aprile, finale 17 maggio.

«Disastro, sciagura» La muta rabbia dei signori del calcio

Sdegnate reazioni alla sentenza che obbliga il Milan a risarcire il tifoso ferito allo stadio

STEFANO BOLDRINI

MILANO Rabbia. Fastidio. Preoccupazione. Il mondo del calcio è scosso, la sentenza della settima sezione civile del tribunale di Milano che condanna il Milan a risarcire i danni (115 milioni di lire) al tifoso ferito allo stadio «Meazza» durante una partita con la Sampdoria (28 ottobre 1990) apre nuovi scenari. La Lega calcio per ora non commenta. Il presidente Carraro, ieri a Roma per impegni di lavoro, ha affidato a uno stringatissimo comunicato la linea della Lega. Ovvero: prima la lettura completa degli atti (i documenti sono stati già richiesti all'avvocato del Milan, Cantamessa), poi il pronunciamento ufficiale. Il Milan si è chiuso nel riserbo più assoluto, il vicepresidente Galliani si è limitato a una breve dichiarazione («sentenza assurda, abbiamo già fatto ricorso in appello»).

I signori del calcio hanno preso nota. Quello che ora è un problema del Milan, oggi, domani, presto, tardi potrà essere un problema anche loro. Però presidenti e manager non si espongono, da un lato timorosi di infastidire la magistratura, dall'altro - come spesso è accaduto - privi di una visione che vada oltre gli affari e i gol. Emerge, questo sì, la rabbia per una sentenza che, se venisse confermata in secondo e terzo grado, sarebbe

considerata una sciagura: un'altra voce nel capitolo «spese». Ecco allora il presidente della Juventus, avvocato Chiusano, che ribadisce il concetto espresso a caldo due giorni fa: «È un precedente pericoloso». Ed ecco il presidente della Lega di C, Mario Macalli: «Quella sentenza è un bel disastro, non è giusto che a pagare siano sempre le società, il problema è che bisognerebbe usare il sistema inglese, cioè processo immediato e pene severe, da noi invece i teppisti vengono subito rilasciati». Anche il presidente del sindacato calciatori, l'avvocato Campana, si unisce al coro: «Sentenza pericolosa e discutibile».

Qualcuno prova a indicare una soluzione. Il presidente della Roma, Franco Sensi fa sua la vecchia proposta dell'ex-premier Veltroni (aveva la delega per lo sport): «Solo quando le società di calcio saranno proprietarie degli stadi si potrà risolvere in maniera efficace il problema-violenza». Ma anche in questo caso non basterà possedere gli impianti per stare tranquilli. La Reggiana, che pure è l'unica società italiana proprietaria di uno stadio (il «Giglio»), qualche problema con i tifosi lo ha avuto. Possedere non basta: bisogna anche organizzare, tutelare, pensare. Forse qualcosa di buono potrà scaturire dall'imminente corso per la sicurezza promosso dal centro studi della polizia, patrocinato

dalla Lega calcio e dall'università cattolica, si svolgerà a Brescia in data ancora da stabilire. Iniziativa lodevole, ma è la risposta che conta: se dovesse finire come il progetto «Io non rischio la salute!», al quale hanno aderito solo nove club di serie A, sarà un altro fiasco. All'estero, il problema-sicurezza è più sentito. Inghilterra, Francia e Olanda sono all'avanguardia. Negli stadi di quei paesi sono in funzione due figure fondamentali: steward e telecamere. I primi sorvegliano, i secondi registrano e permettono un'identificazione rapida e puntuale. Certo, non avvengono farse come quella di Salerno (la bomba carta che colpì il quarto uomo nella partita Fiorentina-Grasshopper) in cui si è passati da un presunto colpevole all'altro.

Anche se non è all'ordine del giorno, del problema-sicurezza, si parlerà nel consiglio federale in programma oggi a Roma. E chissà se il presidente Nizzola avrà da dire qualcosa sull'argomento, oppure, come due giorni fa, chiederà che non gli vengano fatte domande sul tema. La Lega, c'è da scommetterci, affronterà in sede collegiale il problema nell'assemblea di giovedì prossimo, 17 dicembre. Speriamo che le conclusioni non siano quelle di consegnare definitivamente il calcio alla televisione. Molti presidenti, va detto, non aspettano altro.

IL TIFOSO FERITO

«Contro la violenza sanno spendere solo parole»



DARIO CECCARELLI

MILANO «Come giudico la sentenza? Buona, almeno come principio. Quanto ai soldi, darei una somma dieci volte maggiore pur di recuperare l'uso del mio occhio. A Genova si dice un occhio bagascia. Vedo molto confuso, velato, come se la superficie fosse tutta spalmata di crema. Del resto, con una cicatrice sulla retina, c'è poco da fare. Me lo tengo così, a perenne ricordo di un assurdo pomeriggio da stadio».

Andrea Berruti, 34 anni, il tifoso doriano rimasto ferito ad un occhio durante la partita Milan-Sampdoria giocata al Meazza il 28 ottobre 1990, segue il calcio con maggior distacco. Prima di tutto perché si è trasferito ad Amburgo dove fa il mediatore marittimo. Poi perché un incidente del genere lascia sempre qualche traccia. Infine perché il tempo passa anche per lui. «Sì, sono meno "agittoso" di qualche anno fa. Ma in realtà, è il calcio che non è più lo stesso. Troppa tv, troppe chiacchiere. C'è una grande ipocrisia. Soprattutto da parte delle società. È il mio caso lo dimostra. Sulla violenza si fanno tanti bei discorsi, tavole rotonde, interpellanze roventi. Ma poi, quan-

tocchi qualcuno nel portafoglio, apriti o cielo».

Senta, ma che cosa è veramente successo quella domenica?

«Dell'incidente non ricordo quasi nulla. Solo un dolore acuto. Poi sono svevato. Che cosa mi ha colpito? Sinceramente non lo so. Da un pezzo ci cadeva in testa di tutto. Io ero con alcuni amici, gente normale, intendiamoci. Voglio dire che si era lì per i fatti nostri, non al seguito di club o di gruppi ultra. Una domenica come tante. Un'occasione per divertirci seguendo la squadra del cuore. Quando è cominciata la partita però ho capito subito che buttava male. I nostri posti erano nel primo anello. Proprio sotto la tifoseria milanista. Come è noto, i rapporti tra i due schieramenti non sono mai stati ottimi, anzi. Piovevano biglie, candele, arance, qualsiasi cosa potesse far male. Il problema, e per questo la sentenza mi ha dato ragione, è che non c'erano ripari e barriere protettive che ci tutelassero».

D'accordo, ma il Milan che cosa poteva fare? Non è un problema di ordine pubblico quello di separare le tifoserie?

«Guardi, quando io organizzo una festa non metto mille poliziotti a presidiarla. E sa perché? Perché una festa non è un'attività pericolosa. Invece questo calcio, il calcio degli ultimi vent'anni, purtroppo lo è. Basta scorrere

l'elenco degli incidenti. Certo, all'esterno, il discorso cambia. Ma allo stadio alcune condizioni di sicurezza vanno assicurate. Una di queste è una vera separazione fisica tra le tifoserie più a rischio. A Genova, allo stadio Marassi, gli ospiti vengono protetti da una barriera. A Milano no. Chi è sotto è esposto a tutto. Verificarlo è semplice, basta salire sul secondo anello e sporgersi un po'. E come andare al tiro al bersaglio».

Il Milan protesta, dice che è assurdo equiparare una partita di calcio ad una attività pericolosa. Che nel diritto un'attività pericolosa è ben altro: per esempio dirigere una centrale nucleare o altre cose molto più a rischio. Che cosa risponde?

«Rispondo che con il mio occhio in pratica non ci vedo più. Inoltre esiste un decreto ministeriale del 1989 che stabilisce alcuni criteri per la sicurezza negli stadi. Se c'è, questo decreto, vuol dire che il problema esiste. A Milano, quando entrano i giocatori in campo, la norma è che piovano arance a volontà. Dico solamente che, nel mio caso, sarebbe bastato mettere delle reti, qualcosa che ci dividesse fisicamente. Questo non è stato fatto, e ora è inutile prendersela con i giudici. Complotto contro il Milan? Direi il contrario: con tutte le sue reti televisive, il Milan può farsi sentire molto di più di altri club».

«Roma e Lazio si sono subito dimenticate di Vincenzo»

Angelo Paparelli, il fratello dell'uomo ucciso da un razzo all'Olimpico, accusa i due club

Stadio di Atene giù dalla tribuna muore a 16 anni

Un giovane tifoso del Panathinaikos è morto l'altra sera cadendo dalla tribuna dello stadio Olimpico di Atene durante la partita di Champions League tra la squadra greca e gli inglesi dell'Arsenal (3-1 per i britannici). La tragedia è avvenuta al 70° di gioco. Costas Tsarcos, 16 anni, si trovava nel secondo piano delle tribune quando si è sentito male, ha perso l'equilibrio ed è caduto all'esterno dello stadio da un'altezza di venti metri. A Salerno, intanto, la Squadra mobile ha scoperto un arsenale (sono stati sequestrati 500 petardi) in dotazione ai tifosi granata.

PAOLO CAPRIO

ROMA Il fratello, Vincenzo Paparelli, fu la prima vittima della violenza negli stadi. La disgrazia accadde il 28 ottobre del '79. Quel giorno all'Olimpico si giocava il derby Roma-Lazio. Un razzo lanciato prima della partita dalla curva sud colpì in pieno volto Vincenzo. Perse la vita durante la disperata corsa all'ospedale.

Oggi Angelo, meccanico come Vincenzo (avevano un'officina insieme ora rimasta a lui) a distanza di quasi vent'anni, racconta il disinteresse verso la vedova e gli orfani.

«C'avevano promesso mari e monti, alla fine non abbiamo avuto nulla. Neanche un posto di lavoro per la moglie e i figli. Roma e Lazio, tanto per fare un esempio stupido, mi dissero che m'avrebbero regalato una tessera di socio

vitalizio. Neanche un biglietto gratis ho mai ricevuto».

Lei ritiene giusta la sentenza del tribunale di Milano che ha condannato il Milan a pagare i danni a un tifoso ferito a San Siro, per combinazione anche lui il 28 ottobre, ma del '90?

«Chi cura l'organizzazione delle partite? Le società. E allora sono loro a dover pagare. Se nella mia officina un cliente si fa male per mia negligenza, sono io che gli devo risarcire i danni. Non si scappa. Dopo la morte di mio fratello, all'interno dello stadio Olimpico fu scoperto un deposito di armi improprie. Come c'erano entrate?



Grazie agli scarichi controlli della società. Quest'ultima se la sono sempre cavata affermando che dentro e fuori gli stadi la gestione dell'ordine pubblico è compito di polizia e carabinieri. Un alibi che non regge più. Faccio un esempio: chi foraggia con biglietti gratis e piccoli finanziamenti i club di tifosi, anche quelli notoriamente più violenti? Le società di calcio. Quindi è giusto che paghino le conseguenze delle malefatte dei loro supporters, di cui sanno vita, morte e miracoli».

Come è stata risarcita la morte di suo fratello?

«Dalla Roma, che era responsa-

bile dell'organizzazione e dalla Lazio non abbiamo avuto neanche una lira. Hanno disputato una partita amichevole una ventina di giorni dopo la disgrazia, 150 milioni dell'incasso sono stati devoluti alla famiglia. Coni, Federcalcio e Lega si sono imboticate. L'unico a tirare fuori i soldi è stato l'armiere che aveva venduto illegalmente i razzi a dei minorenni. Dopo 15 anni, tra una causa e l'altra, è stato riconosciuto colpevole e ha dovuto pagare 100 milioni, interessi compresi, a Wanda, la vedova, circa 100 milioni a testa, sempre interessi compresi, ai due figli Mauro e Gabriele, 55 ai genitori e a me. Ma una quindicina di milioni se li è presi l'avvocato. Poca roba, considerando che mia cognata non lavorava e i figli erano da crescere. Uno aveva 11 anni, l'altro 6. Se non ci fossimo stati noi accanto a loro, se la sarebbero passata male».

Angelo Paparelli, dopo la tre-

menda disgrazia, si sarebbe aspettato una maggiore solidarietà da parte dei due club?

«Sarebbe bastato che ci avessero dato almeno la metà di tutto quello che ci avevano promesso. Un posto di lavoro per la vedova e per i figli di Vincenzo, una volta cresciuti. Devo dire con grande sincerità che anche io ho chiesto aiuto al Coni e a Roma e Lazio. Anni orsono ho avuto una lesione nella fascia plantare. Mi sono fatto operare in una clinica privata, Santa Rita da Cascia, dove hanno sbagliato intervento ed ora ho una invalidità del 60%. Sono andato in Francia a farmi rioperare e lì mi hanno rimesso un po' a posto. A volte, per i dolori, sono costretto a lavorare in ginocchio. Per questo ho chiesto un posto di lavoro meno duro del meccanico a Roma e Lazio. I primi mi hanno risposto che per ora sono al completo, dai secondi nessun segnale».

Così (Siulp)

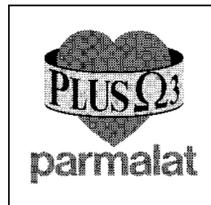
«Un verdetto pericoloso»

Mi sembra una decisione grave, bisogna riflettere: la sentenza del Tribunale di Milano, lascia perplesso il Siulp, uno dei sindacati di polizia più attenti al tema della violenza negli stadi. Lo lascia perplesso, perché sembra generare più confusione che altro, mentre il coinvolgimento delle società sportive appare generico quando non pericoloso. Questo dice, in sostanza, Oronzo Cosi, segretario del sindacato. Pericoloso. «Sì, potrebbe anche essere pericoloso. Naturalmente bisogna conoscere i dettagli della vicenda e le motivazioni della sentenza. Però, mi pare una sentenza pericolosa. Se la persona fosse stata ferita durante una manifestazione canora, chi avrebbe dovuto esserne responsabile, forse gli organizzatori? E se il fatto fosse avvenuto su un treno? E su un pullman? Si parla di responsabilità oggettiva, ma qui si mettono in dubbio ruoli e responsabilità delle singole autorità...».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - VENERDÌ 11 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 289
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



LE NUOVE SFIDE DI FRONTE ALL'EUROPA

MASSIMO D'ALEMA

Ancora qualche giorno e l'Euro sarà la moneta di scambio dell'Europa. Un traguardo ambito, che ci consente di puntare con analogia determinazione a nuovi, più avanzati obiettivi. A conclusione del giro di incontri nelle principali capitali europee e alla vigilia dallo svolgimento del Consiglio europeo di Vienna, vorrei fissare quelle che costituiscono, a mio modo di vedere, le priorità dell'Europa con l'Euro.

La priorità decisiva sta senza dubbio nella parola rilancio: rilancio in Europa e rilancio dell'Europa come attore globale in un nuovo sistema internazionale. Si tratta di due aspetti strettamente collegati fra loro. Solo un'Europa in grado di inescare meccanismi virtuosi di ripresa, e di affrontare con più efficacia il drammatico problema costituito dall'esistenza di quasi venti milioni di disoccupati, avrà la forza interna necessaria - la forza economica e la dimensione sociale - per rispondere alla domanda insoddisfatta di governo delle relazioni internazionali. Ne discendono due assi di iniziativa politica, che il governo italiano intende perseguire con coerenza e determinazione nei mesi che ci attendono.

In primo luogo, la definizione di strategie per l'occupazione e per la crescita, che - fatte salve le compatibilità previste dal Patto di stabilità - sfruttino i margini di manovra disponibili a seguito del completamento dell'Unione monetaria, attribuendo al lavoro, ad un nuovo «patto per il lavoro», una centralità paragonabile a quella assunta negli ultimi anni dal risanamento finanziario.

In secondo luogo, una ristrutturazione del bilancio co-

munitario che punti a comprimere i capitoli di spesa improduttiva (come parte dell'attuale spesa agricola) e consenta invece di utilizzare ogni risorsa disponibile, nell'ambito del tetto di spese previste (1,27% del Pil comunitario) per investimenti nel capitale fisico (infrastrutture e reti), nel capitale umano (istruzione, formazione e ricerca) e nel capitale sociale. È questa l'ottica generale con cui l'Italia - che intende parzialmente difendere l'importanza delle voci di bilancio destinate ai fondi strutturali - si appresta ad affrontare il negoziato cruciale sull'Agenda-2000. Una riforma sostanziale della Politica agricola comune è d'altra parte indispensabile in vista del prossimo round negoziale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Dandosi basi economiche interne più dinamiche, e facendo leva sul ruolo decisivo della moneta unica, l'Unione europea avrà anche una voce più solida da esercitare nelle istituzioni economiche e finanziarie internazionali. Ciò implica che il problema della rappresentanza esterna dell'area dell'Euro nei vari forum economici internazionali (come Fondo Monetario Internazionale, Banca mondiale, Ocse) sia risolto in modo soddisfacente, associando presidenza della Banca centrale europea, presidenza dell'euro-11 e ruolo della Commissione.

Una altrettanto cruciale priorità è che la Banca centrale europea acquisti rapidamente la sua credibilità; e che il varo dell'Euro produca in tempi rapidi risultati incoraggianti in termini di stabilità.

SEGUE A PAGINA 2

COS'È L'EURO?

Cosa cambierà per gli italiani
Domenica un inserto speciale de
L'Unità

UE

Oggi a Vienna
il vertice
dei capi di Stato

A PAGINA 5

I SERVIZI

Fossa all'attacco sulle pensioni

Patto sociale, i sindacati frenano sull'intesa per Natale

ROMA Confindustria prevede un 1999 in grigio per l'economia italiana, soprattutto sul versante dell'occupazione, e allo stesso tempo riapre la polemica sulle pensioni. Proprio nelle stesse ore il sottosegretario al Lavoro Morese ha annunciato che è allo studio l'innalzamento dei contributi previdenziali di autonomie «atipici».

Ma torniamo alla Confindustria. La spesa previdenziale è troppo alta, sostiene il presidente Giorgio Fossa, per questo le tasse non possono calare. Per Cesare Romiti «la prima riforma da fare è quella del Welfare». Sotto accusa in particolare le pensioni di anzianità, che tuttavia - secondo i dati diffusi dall'Inps - nel 1998 hanno subito un vero e proprio crollo: -41%. Inverosimili le reazioni dei sindacati. Il segretario della Uil Larizza, in un'intervista a L'Unità accusa l'associazione degli industriali di cercare a bella posta lo scontro per far naufragare l'accordo sul patto sociale.

Accordo che intanto rischia di slittare. Prima di impegnarci a raggiungere un'intesa entro Natale - hanno ricordato ieri a D'Alema i leader di Cgil Cisl e Uil - è meglio approfondire i contenuti del patto. È il capo del governo ha concordato: «Le date non sono un vincolo per nessuno».

BIONDI FACCINETTO MASOCCO

ALLE PAGINE 3 e 4

RISPARMIO	
BOT: LE ULTIME ASTE	
Andamento delle ultime aste dei titoli a 12 mesi I rendimenti sono lordi	
Asta 25/09/98	3,94%
Asta 12/10/98	3,91%
Asta 11/11/98	3,80%
Asta 10/12/98	3,16%

Bot, rendimenti reali all'1% I consigli dell'esperto

CAMPESATO DI GIOVANNI

A PAGINA 17



Legge finanziaria: slitta la polizza anti-sisma

CANETTI

A PAGINA 17

Prova d'accordo sulla giustizia tra Ds e Polo

Nuovo 513, in Costituzione il «processo giusto». E Brescia indaga ancora sul pool milanese

ROMA «All'art. 25 della Costituzione, dopo il primo comma, è inserito il seguente: «nessuno può essere condannato in base a dichiarazioni i cui autori si sono volontariamente sottratti all'interrogatorio da parte dell'imputato e del suo difensore». Così sarà possibile la riforma dell'articolo 513 del Codice di procedura penale e il superamento delle obiezioni della Consulta. È questo il testo dell'emendamento presentato dal relatore Marcello Pera, Fl, e dal presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Massimo Villone. Ds, al testo base del disegno di legge sulla costituzionalizzazione del «giusto processo». Una norma transitoria garantirà i processi in corso. Intanto, il pool milanese finisce di nuovo nel libro degli indagati della Procura di Brescia: si tratta degli esposti di Berlusconi, arricchiti l'altro ieri con nuovi elementi dal Cavaliere.

CANETTI

A PAGINA 14



Albright: la Nato non è ostaggio dell'Onu

CANETTI

A PAGINA 6



Garzon: per Pinochet l'accusa è genocidio

BERNABEI

A PAGINA 7

STATO-CHIESA

Annuncio ufficiale: l'8 gennaio D'Alema dal Papa

ROMA Massimo D'Alema, nella sua veste di presidente del Consiglio, varcherà l'8 gennaio la soglia degli appartamenti papali per un faccia a faccia con Giovanni Paolo II. Sarà la prima visita ufficiale del nuovo anno in Vaticano. Durante l'incontro si parlerà di Giubileo, ma anche di questioni ancora aperte tra lo Stato italiano e la Santa Sede: dalla parità scolastica alle questioni della famiglia e della bioetica. Ma un altro tema potrebbe essere quello del caso Ocalan, sul quale il Vaticano ha mostrato di apprezzare il comportamento del governo.

CIARNELLI SANTINI

A PAGINA 11

Gli ecoterroristi se la prendono coi panettoni

Messaggio all'Ansa, la Coop blocca i Nestlé. Inchiesta dei giudici

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Guardie e ladri

Ci sono parecchi italiani che aspettano la visita della Finanza con preoccupazione, perché temono di non avere saputo onorare alla lettera la complicatissima ortodossia fiscale, il latinorum delle scartoffie. Ma ci sono parecchi italiani che aspettano la Finanza con ben altro genere di apprensione, e sono gli evasori fiscali, sono coloro che hanno scientemente frodato la comunità. E usano strade, scuole, ospedali a scrocco, perché non le hanno pagate. La differenza tra i primi e i secondi non è difficile da individuare, anzi è facilissima: è quella che corre tra gli onesti e gli imbrogliatori. Eppure lo spirito pubblico italiano, quando si materializza nei titoli dei tigi e dei quotidiani, non sembra in grado di fare questa ovvia e decisiva distinzione. Si parla genericamente di «tartassati», di «pensionati nel mirino», di un popolo vessato che vive nell'incubo dei rastrellamenti casa per casa. In nessun paese al mondo, dicono, il Fisco è così esoso. In nessun paese al mondo, d'altra parte, i telegiornali parlano dei controlli fiscali (dunque delle leggi) con il tono di chi avverte per tempo i comparati di mettere il chiavistello e non aprire agli sbirri. A paese di ladri, Fisco di polizia: è triste, ma è esattamente così.

PIERO SANSONETTI

A noi un po' profani sfugge qualcosa, probabilmente. Ci chiediamo: ma perché mai gli animalisti avvelenano i panettoni? Sarebbe logico - al limite - se avvelenassero le bisticche, o il pollo o la caccagione. Ma il dolce di Natale, il semplice e povero panettone, fatto con burro e farina, frutta e uvetta, in che cosa offende la coscienza dei difensori delle povere bestie? Il gruppo terrorista che ha minacciato una catena di attentati mortali contro i mangiatori di panettoni sostiene che il motivo della protesta sta nella natura imperialista della Nestlé, multinazionale del cibo e dei dolci. Dicono che la Nestlé produce usando metodi inaccettabili, rovinando l'ambiente e praticando la manipolazione genetica sugli animali. In parte sarà pure vero.

SEGUE A PAGINA 13

IL SALVAGENTE
REGALA
"UN TETTO DA ACQUISTARE"
il quinto fascicolo di "Abc casa"

L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA
in tutte le edicole

VINCI È di Leonardo da Vinci il primo disegno di una lente a contatto per miopi, al centro del «folio 25 recto» del manoscritto F conservato nella biblioteca dell'Istituto di Francia a Parigi. La «scoperta» è di Alessandro Vezzosi, fondatore del «Museo ideale» di Vinci, che presenterà una ricostruzione fino ad ora inedita e perfettamente funzionale dell'oggetto realizzata da un ottico in base alle indicazioni dello stesso Leonardo. Il disegno è non più grande di 3,5 centimetri e al suo interno è scritto: «occhiale di cristallo grosso da lati un'oncia d'un'oncia». Le interpretazioni furono però le più diverse tanto che nel 1939 lo studioso Domenico Argentieri spiegò che si sarebbe trattato addirittura di «un cannocchiale tipo olandese». Il modello sarà presentato domenica prossima.

BRUNELLI MORELLI

A PAGINA 20

L'Espresso
L'Espresso Play:
le star del videogioco.

Giochi di SUCCESSO
Space Invaders
Pac-Man

OGGI IN EDICOLA CON L'ESPRESSO IL CD-ROM "GIOCHI DI SUCCESSO" A SOLE 16.900 LIRE.



Tradizionale cerimonia per i Nobel

Ieri a Stoccolma la consegna dei premi. Saramago tra gli insigniti presenti



José Saramago

Secondo il tradizionale copione, sempre uguale ormai da decenni, si è svolta ieri nella sala dei concerti di Stoccolma la solenne cerimonia di consegna dei premi Nobel per letteratura, fisica, chimica, medicina e economia 1998. Alla presenza di oltre mille invitati, i premiati - tutti rigorosamente in frac - hanno ricevuto da re Carlo XVI Gustavo una pergamena, una medaglia d'oro e una stretta di mano. Il consistente assegno che contraddistingue il premio più prestigioso e copioso del mondo, che questa volta è di 7,6 milioni di corone, pari a 1,9 miliardi di lire per ogni disciplina, viene consegnato discretamente a parte. Quest'anno i premi - tutti istituiti nel

1901 per volontà e con l'eredità dell'inventore della dinamite Alfred Nobel, tranne quello per l'economia creato nel 1968 dalla banca centrale svedese Riksbank - sono andati al portoghese José Saramago (letteratura), agli americani Robert Furchgott, Ferid Murad e Louis Ignarro (medicina), al britannico John Pople e all'austriaco Walter Kohn (chimica), al tedesco Horst Störmer e agli americani Robert Laughlin e Daniel Tsui (fisica) e all'indiano Amartya Sen (economia). Il Nobel per la pace, l'unico che per decisione dello stesso Nobel viene assegnato da un comitato di saggi in Norvegia, è andato ai nordirlandesi John Hume e David Trimble.

Da segnalare, rispetto al rigido protocollo, solo un piccolo fuori programma: la cerimonia è cominciata con un quarto d'ora di ritardo perché, secondo quanto ha riferito la televisione svedese che ha trasmesso l'avvenimento in diretta, il re e la regina nel breve tratto di strada fra palazzo reale e la sala dei concerti hanno trovato traffico. C'è stata anche una telefonata anonima al quotidiano «Expressen» che annunciava una bomba durante la cerimonia, ma la minaccia non è apparsa credibile alla polizia, anche perché i controlli di sicurezza come sempre erano stati accuratissimi. La stagione dei Nobel 1998, secondo copione, si conclude

con un banchetto offerto dal sovrano nella sala blu del comune di Stoccolma. Gli invitati quest'anno erano 1.246. Il gran numero di famigliari ed amici che hanno accompagnato alcuni dei «laureati» ha costretto palazzo reale ad escludere dal banchetto i leader dei partiti politici. La cosa è dispiaciuta particolarmente al conservatore Carl Bildt che un po' per scherzo, un po' per ripicca, insieme alla nuova moglie, l'italiana Anna Maria Corazza, ha organizzato una festa alternativa in un ristorante italiano di Stoccolma. Assente dai festeggiamenti anche la principessa ereditaria Vittoria che si trova negli Stati Uniti da oltre un anno a studiare.

Gerhart Riegner contro Pio XII

«Non credo che Pio XII abbia fatto tutto quello che poteva, durante l'Olocausto. Tra le personalità della Chiesa ci sono state iniziative individuali molto positive, ma l'atteggiamento della Chiesa in quanto tale durante la guerra è stato terribilmente negativo». Questa testimonianza di Gerhart Riegner, l'uomo che per primo, nell'estate del 1942, ha trasmesso al mondo occidentale un'informazione sull'esistenza del piano di Hitler nazista di sterminare la totalità degli ebrei europei. Riegner, in una conferenza stampa ieri a Ginevra, non ha voluto esprimersi personalmente sulla causa di beatificazione di Pio XII perché «non spetta a noi ebrei decidere le beatificazioni», ma durante il nazismo, ha aggiunto, «il problema ebreo non era un problema prioritario per la Chiesa cattolica». Riegner, tra l'altro, è stato segretario generale e vice presidente onorario del Congresso ebraico mondiale (Wjç).

D
i
a
r
i
o

BRUNO GRAVAGNUOLO

Revisionismo. L'origine del termine è importante, perché consente di chiarire le antiche vibrazioni ideologiche del concetto, e le moderne distorsioni di cui s'è caricato. Cominciò a fine secolo il socialista Bernstein a revisionare contro l'ortodosso Kautsky, l'edificio del marxismo. Proclamando che non ci sarebbe stata crisi catastrofica, né polarizzazione operai-capitali, e che il socialismo non era un «altrove», ma il «movimento» stesso della democrazia. Revisionismo divenne da allora un capo d'accusa, ripreso contro Bernstein da Kautsky, poi rilanciato da Lenin contro gli stessi ortodossi, a loro volta revisionisti e «rinneghi». Dunque, termine di battaglia. Agonicamente ricomparso da un paio di decenni nella «battaglia sulla storia». Varata, come battaglia, non tanto da De Felice, storico narrativo e non «concettuale», bensì da Furet. Un cui famoso saggio inaugurale, «Critica della rivoluzione francese», si presentava come critica dell'ideologia storiografica di sinistra legata al 1789, e non come nuova sintesi degli eventi. Altro capostipite revisionista, è Ernst Nolte, che ha rivendicato il termine come indice di una storia che capovolge quella dei «vincitori». Infine De Felice, che partito da una seria di saminata del fascismo, è approdato a una polemica non puramente difensiva contro i suoi detrattori. Ma attiva e aperta contro l'«ideologia dell'antifascismo». Solo dopo è venuto il battage, la proiezione mediatica di una disputa non chiara al grande pubblico. Fino alla nota sortita di Sergio Romano, che reca alle estreme conseguenze un punto implicito in tutta la diatriba: alfa e omega del secolo è la sfida comunista, generatrice di fascismo e nazismo come inevitabili e comprensibili controveleni.

Ecco, la lunga premessa era d'obbligo, per intendere il senso di «Caro revisionista ti scrivo», di Gianni Rocca (Editori Riuniti, pp.183, L. 20.000) storico-giornalista che in forma di lettera aperta vuole andare al cuore della «provocazione» revisionista, lasciando però a latere, dopo l'incipit iniziale, la contropolemica ideologica, per

La revisione del Revisionismo

Il '900 in un polemico libro di Gianni Rocca scritto in forma di lettera aperta

Un messaggio a quanti sostituiscono la storia ideologica con una nuova vulgata

concentrarsi sui fatti del secolo. O meglio sugli «eventi» che ne scolpiscono il profilo: prima guerra, Ottobre, seconda guerra, Resistenza, guerra fredda, sino al «caso Italia» con Togliatti e Berlinguer. Impossibile intanto non condividere l'assunto iniziale dell'autore: il revisionismo, oltre le sue benemerite demistificatorie, rischia di diventare l'equivalente di quel marxismo-leninismo che ha «cercato giustamente di combattere e confutare». Perché esso è replica dottrinale e simmetrica di quella veduta comunista e leninista tesa a far ricominciare la storia del mondo dall'Ottobre 1917. Caduta quella veduta - e già Gramsci spiegò che più che dall'Ottobre si

I REGIMI FASCISTI Non sono il rovescio specular della sfida totalitaria comunista

doveva cominciare dal 1914 - non ha senso capovolgerla, trasformando ipso facto liberalismo e capitalismo in bene contro il male rosso. Per poi trasfigurare l'identità del secolo in gigantesco inganno perpetrato dal comunismo annidato nell'antifascismo (che è quel che fanno gli epigoni liberal-conservatori di Furet). Viceversa, bisogna fare storia, distinguendola dalla polemica ideologica. E senza rinunciare a revisioni dei quadri interpretativi, che è poi il compito stesso della storiografia.

È quanto cerca di fare Rocca, riproponendo, con una tesi narrativa, alcune elementari verità. Primo, il bolscevismo scaturisce dalla tragedia imperialista della prima guerra e dalle insipienze del ceto liberale russo, incapace di salvare la Russia. Secondo, nella grande fase di movimento aperta dal dopoguerra, il fascismo si impone tra la vocazione sovversiva



Barcellona, 1936: un'immagine di guerra civile

dei ceti dominanti liberali e la follia massimalista del socialismo, incapace di legare la sua forza al riformismo di Giolitti, unico statista ad aver capito che l'Italia doveva restare fuori dalla grande guerra. Terzo, l'Urss divenne l'Urss, come minaccia geopolitica mondiale, perché trascinata nell'agone dalla tardiva volontà occidentale di bloccare Hitler, lasciato libero verso est a caccia di spazio vitale. Quinto (ma è verità meno «evidente») la guerra fredda e la spartizione del globo, non derivano solo dall'asiatismo di Stalin, ma anche dalla Realpolitik prima di Churchill e poi di Truman, che secondarono la liquidazione di un possibile rooseveltismo mon-

diale, capace di agganciare l'Unione Sovietica e i suoi satelliti a una politica di cooperazione mondiale.

Se i primi quattro assunti sono certamente veri, ne deriva un'ulteriore verità, ben lueggiata da Rocca. L'antifascismo fu l'uscita di sicurezza dalla minaccia mondiale rappresentata dal fascismo. Il quale, tollerato in Europa come antemurale del bolscevismo, finì poi col ritorcersi contro tutte le democrazie occidentali, divenendo un'ipotesi planetaria di modernizzazione «etnica» e reazionaria (con relativo allargamento Anticomintern al Sol Levante).

Rimane però una questione. Quanto il fascismo fu anche una

conseguenza della rottura bolscevica? Non poco, a nostro avviso. E non solo in ragione degli errori legati all'internazionalismo comunista, solo in parte corretti da Lenin, e ampliati dai partiti comunisti negli anni venti. Ma anche per il «contraccollo» lungo che l'Ottobre stimolò in Italia e Germania, «trainate» dall'instabilità a superare la crisi del regime liberale in senso reazionario e di massa. E che fascismo e nazismo fossero «modernità» possibile, lo sapeva sempre Gramsci, attento al contagio tra rivoluzioni e «rivoluzioni passive». E nondimeno tutto questo non significa che fascismo e nazismo fossero specchio e antidoto inevitabile del bolsce-

simo. Come Ernst Nolte ha proclamato. E come, con ben più poveri argomenti, ha tentato di sostenere Sergio Romano sul terreno della guerra di Spagna: che fu prova tecnica di mondialismo fascista, non lotta tra anticomunismo e comunismo. Al contrario, le due dittature nere venivano di lontano, e affondavano le loro radici nei rispettivi blocchi sociali dominanti. Blocchi refrattari a ogni riformismo (disprezzato anche a sinistra) e poi trasformistamente conquistati all'avventura, con l'innesto delle nuove masse piccolo-borghesi.

Ebbene, anche a questo ordine di riflessioni indirette induce il libro di Rocca. Libro di narrazione, le cui sequenze ragionate peraltro inducono a un «buon revisionismo», non ideologico. E revisionistici ad esempio ci appaiono anche i giudizi su Togliatti, ben inquadrato dall'autore nella sua «doppiezza», democratica e filsovietica. E ben indagato nel suo «errore» capitale, per nulla inevitabile: la fedeltà perenne all'Urss. Rinunciando nel 1956 a divenire almeno «antesignano di un nuovo modo di essere comunisti», magari in chiave neotitoista, e perciò abilitandosi ad ovest. E infine Berlinguer, per Rocca rifiuto in una sterile opposizione dopo il 1979, per quanto «eticamente positiva» pensando a Tangentopoli. L'errore di Berlinguer? Oltre all'«isolamento», per l'autore c'è il non aver saldato, dopo la stagione del divorzio, ceti emergenti e operai. All'insegna di un fronte anti-dc. Ma qui non seguiamo più la «revisione» di Rocca. Un fronte anti dc guidato da un Pc? Sarebbe stato pericoloso «frontismo» al 51%! Proprio quello che Berlinguer voleva evitare, col suo compromesso storico. Per fare quel «fronte», già allora il Pci non doveva essere più «Pci». Troppo arduo da immaginare.

Ernesto Ferrero al Salone del Libro

TORINO Il «ristrutturando» Salone del Libro di Torino ha la sua nuova guida culturale: ieri la Fondazione ha infatti designato Ernesto Ferrero direttore editoriale. Scrittore, saggista, già direttore editoriale dell'Einaudi, della Garzanti e della Mondadori, e dal '95 ad oggi consulente editoriale della Einaudi, Ferrero sarà affiancato da due consiglieri culturali, Emilio Tadini, scrittore, saggista e presidente dell'Accademia di Brera, e Giuseppe Pontiggia, scrittore, editore e fondatore della prima Scuola italiana di scrittura. Si occuperà, invece, del settore marketing, Carla Cordini, già consulente Mediaset, Tele+ e Mondadori. Il nuovo vertice culturale del Salone è stato reso noto dall'attuale presidente di turno della Fondazione, la presidente della Provincia di Torino, Mercedes Bresso e da Rolando Picchioni, designato nei mesi scorsi dalla Fondazione a traghettare il salone verso il nuovo, dopo l'allontanamento dell'ex patron Guido Accornero. Con Accornero, la Fondazione ha in corso una trattativa per l'acquisto del marchio. «Siamo a buon punto - afferma Picchioni - ma se non troveremo un accordo, registreremo un nuovo marchio». Bresso e Picchioni hanno poi ribadito che la Fondazione si occuperà della promozione e della parte culturale del Salone, che comunque avrà collegamenti diretti con i grandi editori. Circa il futuro, si punta sul rilancio del libro e della lettura: «Dovrà diventare un salone di servizio - ha commentato Ferrero - cioè di vera promozione della lettura. Ci saranno pochi convegni e comunioni dedicati al libro. Collaboreremo ufficialmente con la Festa del Libro organizzata dagli editori e si farà un vero check-up della lettura per capire le ragioni profonde del fatto che in Italia non si legge».

VIVIA BENINI

«Dopo - si disse - la terra su cui si camminava diventò diversa e fu impossibile vivere come prima». Il punto di rottura era stata la pubblicazione di un romanzo breve dal titolo innocente, «Una giornata di Ivan Denisovic». Luogo di pubblicazione: Mosca. Anno: 1962. Autore Aleksandr Solzenicyn, allora sconosciuto, almeno in Occidente. Aleksandr Tvardovskij, direttore della rivista letteraria che aveva pubblicato il romanzo, era andato fino in Crimea a farsi dare l'autorizzazione da Chruscev in persona. L'argomento del libro in questione era tutt'altro che innocente. Vi si raccontava, sì, la giornata di un uomo semplice, la sua sequiva passo passo, con un'ostentata ossessione descrittiva di particolari minimi della vita quotidiana: un cucchiaino, una crosta di pane, un buco nello stivale, uno sguardo, un tono di

MOSCA, ANNO 1962
«Una giornata di Ivan Denisovic» esplosione come una bomba nella società e nella cultura sovietica

Solzenicyn, a 80 anni senza più nemici

Il gulag, il dissenso, l'esilio. E oggi la Russia sembra guardarlo con indifferenza

voce, un rumore secco. Ma il tutto avveniva all'interno di un campo di lavoro forzato, un lager, nel cuore di quell'«Arcipelago Gulag», titolo di un'altra ben più ciclopica opera letteraria dello stesso Solzenicyn, dove milioni di persone, «spie, nemici del popolo, traditori della patria, fascisti, imperialisti, cosmopoliti e quant'altro...» erano spariti, la maggioranza per sempre, durante gli anni dello stalinismo.

Solzenicyn, che oggi compie 80 anni, fu catapultato da quel momento sulla scena mondiale come il vate della letteratura «dei campi di concentramento», colui che aveva sollevato il velo sull'abisso del nondetto del regime sovietico. Il piccolo Ivan

Denisovic, internato per una non meglio specificata «missione» al servizio del nemico, diventerà il primo granello di una valanga di memorie, di voci, di grida che negli anni successivi invaderanno le redazioni di riviste e case editrici sovietiche. Alla denuncia di Solzenicyn che, dopo otto anni di lager e tre di confino, era tornato e aveva raccontato la verità, molte altre «verità» si unirono, per testimoniare quello che non avrebbe più dovuto essere come prima.

È a tutt'oggi molto difficile, nonostante molto sia stato ormai detto e spiegato, capire con la mente e con le viscere cosa deve essere stato per i sovietici quel momento, nel quale si è potuto, per pochi anni, pensare di poter descrivere, lasciare a futura memoria, o anche soltanto sfogarsi sulla non-esistenza di erano stati condannati tutti gli Ivan Denisovic della Russia. Come si sa, quel mo-



mento durò assai poco. Solzenicyn alzò il tiro, ingaggiando con il potere uno scontro serrato e senza esclusione di colpi che porterà alla sua progressiva esclusione dalla vita pubblica di scrittore in patria, direttamente proporzionale alla fama all'estero: fino alla pubblicazione in occidente di «Arcipelago Gulag», sorta di enciclopedia del

l'universo concentrazionario e, in risposta, alla sua espulsione dall'Urss con un decreto del Soviet Supremo nel 1974.

La vita del sottosuolo dei samizdat, il peso che aveva acquisito nel mondo letterario sovietico o anche fra i suoi innumerevoli lettori non gli avevano mai fatto abbassare la guardia, neppure quando aveva vinto il Premio Nobel nel '70 e non era andato a prenderlo perché convinto, a ragione, che non l'avrebbero fatto rientrare. Solzenicyn era «la voce dal coro» per eccellenza, contestata da molti e anche da altri dissidenti espatriti, per il suo «slavofilismo», oscurantismo, messianismo...», per la sua violenza, assoluta, condanna dell'utopia comunista, ma non di un potere autoritario che vedeva come l'unico possibile in un paese come la Russia. In questa insanabile contraddizione restava pur sempre la più autorevole fra le

voci dei grandi dissidenti, accostata spesso per potenza e intransigenza a quella di un altro grande dissidente del secolo scorso, Leone Tolstoj. Eppure, il vero isolamento lo trovò paradossalmente fuori dai confini di quella patria che ufficialmente l'aveva ripudiata, nella democraticissima America, ai cui usi e costumi non ha mai voluto avvicinarsi, ricreando un angolo di Russia nella campagna del Vermont.

Qualcosa si è inceppato nella vis polemica, nella forza visionaria di uno dei grandi vecchi della letteratura di questo secolo. E anche gli scenari intellettuali e politici, nel suo paese, sono diventati più complessi. Quando è tornato in Russia do-

po la caduta dell'Urss Solzenicyn ha avuto in dote, oltre che una casa dove poter vivere e scrivere, un pulpito televisivo dal quale parlare. La trasmissione è stata sospesa dopo non molto tempo. Qualcuno ha detto per mancanza di audience, qualcun'altro per censura. Tre mesi fa è uscito il suo ultimo libro, «La Russia nel disastro», edito in 5000 esemplari (come se in Italia ne avessero pubblicate cinquanta copie).

Forse la nuova Russia non vuole più ascoltare quello che il vecchio patriarca ha da dire? O forse l'ha detto troppo tardi? Difficile dare una risposta. Certo è che Solzenicyn, nel giorno del suo ottantesimo compleanno e al tramonto di un secolo che ha visto sconfitti i suoi nemici storici, sembra un uomo molto più solo di quando, quasi quarant'anni fa, nella redazione di «Novyj Mir», in piena era sovietica, un coraggioso direttore aveva voluto a tutti i costi stampare la storia del detenuto Ivan Denisovic.

DOPO LA FINE DEL COMUNISMO
Il paese diviene sempre più complesso
E il vecchio vate non riesce più ad afferrarlo



◆ «Troppo alta la spesa previdenziale per questo le tasse non possono calare»
Romiti: il Welfare la prima riforma

◆ Nel prossimo anno economia +1,9% e disoccupazione inchiodata al 12%
De Benedetti: forse c'è troppo ottimismo...

◆ L'Unionquadrati: «D'Alema ci ha detto tra sei o sette mesi la ripresa in grado di aiutare lo sviluppo»

IN
PRIMO
PIANO

Fossa riapre la guerra delle pensioni

Confindustria vede grigio sul lavoro: nel '99 stabile la disoccupazione

ANGELO FACCINETTO

MILANO Vede grigio, Confindustria, nel futuro dell'economia italiana. Il '98 - sostengono gli esperti del Centro studi di viale dell'Astronomia - si chiuderà con incremento del prodotto interno lordo dell'1,3 per cento. Una forte revisione al ribasso, rispetto alle previsioni del governo di un anno fa, che potrebbe far mancare sul fronte delle entrate poco meno di 2 mila miliardi. Anche se qualcuno - leggi De Benedetti e Colaninno - la giudica «ancora ottimista». Pure l'anno prossimo le cose non dovrebbero andare troppo bene. La fase di indebolimento si dovrebbe protrarre, mentre la crescita del Pil si arresterà all'1,9 per cento contro il 2,5 messo in conto da Palazzo Chigi. E la ripresa che stenta a decollare produce i suoi effetti sull'occupazione. Anche su questo punto l'associazione degli imprenditori si mostra poco ottimista. I modesti valori di crescita si tradurranno, nel '99, nella riduzione del tasso del senzo lavoro di un solo punto decimale. Dall'attuale 12,2 al 12,1 per cento.

Una prospettiva che appare in contrasto con quanto riferito dal leader di Unionquadrati, Corrado Rossitto. Che parla, riferendosi all'incontro avuto ieri mattina a Palazzo Chigi col presidente del Consiglio, di un Massimo D'Alema ottimista, in attesa, tra sei o sette mesi, di una forte ripresa interazionale, in grado di ridare slancio ad occupazione e sviluppo. Meglio invece, secondo Confindustria, dovrebbe andare per i conti pubblici. Nonostante il rallentamento congiunturale, si porteranno al 2,7 per cento del rapporto deficit-Pil e scenderanno, l'anno prossimo, al 2,3, un dato sostanzialmente in linea con quello previsto dal governo. Mentre decisamente bene andrà per l'inflazione: dall'1,7 per cento di quest'anno all'1,2 del '99. Il tutto in un quadro di moderata ripresa dei consumi delle famiglie, destinati a risalire, dall'attuale più 1,1, all'1,7 (nel '97 l'incremento su base annua aveva fatto rilevare un più 2,4).

Uno scenario, questo, che spinge il presidente degli imprenditori, Giorgio Fossa, a tornare sui temi che gli sono più cari. Se la finanziaria messa a punto dall'esecutivo viene considerata «sufficiente»



Il presidente del Consiglio D'Alema e il ministro Bassolino con i sindacalisti Larizza e D'Antoni durante una pausa dell'incontro tra governo e sindacati

Fiocelli/Ansa

per raggiungere gli obiettivi prefissati per i conti pubblici, non basta invece per rimettere in moto il sistema e portare l'economia verso i più elevati livelli di crescita. Per questo serve altro. Cosa è presto detto. La via maestra - ripete Fossa, che boccia anche ogni ipotesi di salario minimo europeo - è quella della riduzione della pressione fiscale e contributiva. Perché, spiega, se qualcosa è stato fatto, «l'entità delle riduzioni previste è ancora modesta». Il vero limite, insomma, starebbe nella spesa pubblica, non ancora sotto controllo, mentre la soluzione è nelle riforme. Cominciando da quella previdenziale, che - sostiene - «se vogliamo sviluppo e occupazione, prima o poi va affrontata». Dal momento che la spesa per le pensioni di anzianità è di 67 mila miliardi, pari «al doppio del gettito annuo dell'Irpegs», e che, nei prossimi anni, continuerà a generare una non trascurabile spinta alla crescita della pressione contributiva, gli industriali affermano che senza questo problema, nel

nostro Paese, sarebbe sostanzialmente risolta la questione fiscale. D'accordo con Fossa (spalleggiato da Cipolletta) si dice il presidente della Rcs, Cesare Romiti. La riforma del welfare - sostiene - è la prima a dover essere fatta. Pensioni in testa. Subito dopo bisognerà mettere mano alla riforma fiscale e, quindi, a quella dei modelli contrattuali. Perché tra i due livelli attuali non ci deve essere sovrapposizione, visto che, afferma, non si può redistribuire due volte la produttività.

Quello dei contratti, Patto sociale compreso, è l'altro punto al centro dell'attenzione degli industriali. Se il Centro studi di viale dell'Astronomia prevede una sostanziale invarianza dell'incidenza sul Pil della spesa corrente al netto degli interessi, nonostante la possibile riduzione delle entrate della pubblica amministrazione, mette però in guardia sull'esito dei rinnovi contrattuali in scadenza. «Una riscrittura delle regole della politica dei redditi che si propongono di dare più rilievo che nel passato all'obiettivo dell'occupazione - affermano - deve tenere conto del fatto che l'inflazione dei principali concorrenti sarà inferiore all'1,5 per cento anche nel prossimo biennio e che l'inflazione industriale in Europa e in Italia sarà intorno allo zero».

	1998		1999	
	Governo	Confindustria	Governo	Confindustria
Pil	1,8%	1,3%	2,5%	1,9%
Occupazione	0,3%	0,1%	0,6%	0,3%
Inflazione	1,8%	1,7%	1,5%	1,2%
Deficit/Pil	2,6%	2,7%	2,0%	2,3%
Debito/Pil	118,2%	118,8%	114,6%	116,0%

P&G Infograph

Confindustria	1,3	2,3	Stima attuale
Prometeia	1,7	2,3	Stima precedente
Confcommercio	1,8	2,4	
Irs	1,9	2,2	
Cer	1,6	2,2	
Fmi	2,1	2,3	
Ocse	2,4	2,4	
Ue	1,7	2,4	
Governo	meno di 1,8	2,5	

P&G Infograph

Ma l'anzianità è in calo del 41% Morese: «Ora tocca agli autonomi»

Il sottosegretario: «Basta con l'assistenzialismo degli Lsu»

Billè: 50mila posti di lavoro nel terziario

È possibile creare 50 mila posti di lavoro. A dichiararlo è il presidente di Confindustria Sergio Billè. «Riteniamo avviabile una fase di progettazione esecutiva che punta all'attivazione di risorse comunitarie per circa 4.000 miliardi - ha detto - con investimenti complessivi per oltre 6.000, ed una ricaduta occupazionale di circa 50 mila unità». Billè, che non ha fatto cenno ai tempi dell'operazione, ha precisato che la strada per ottenere quella «della ricerca e dello sviluppo e dell'accrescimento della produttività nel terziario privato, nei servizi per le persone e per le famiglie, organizzandone l'offerta attraverso l'aggregazione tecnologica di piccole e medie imprese e con la creazione di veri e propri distretti terziari».

ROMA Giorgio Fossa le ha additate come il primo dei problemi, l'ostacolo più ingombrante per la riduzione della pressione fiscale. Ma l'Inps toglie argomenti al castello accusatorio di Confindustria e fa sapere che le pensioni di anzianità hanno subito un crollo del 41% nei primi nove mesi di quest'anno. Si è raggiunta quota 123 mila contro i 209 mila nuovi trattamenti che si registrarono nello stesso periodo del '97 - secondo i dati dell'Istituto - e l'effetto trascinato è stato un deciso calo del numero complessivo delle pensioni passate da 542 mila del '97, alle 464 mila attuali.

L'euforia per gli assegni di anzianità sembra dunque aver subito una significativa battuta d'arresto. Per effetto della riforma delle pensioni, perché si sono fatti più rigidi i requisiti per mettersi a riposo prima dei 65 anni, e anche per il rinvio di tre mesi delle «finestre»

per l'uscita, deciso dal governo Prodi. Grazie a questa norma una parte dei lavoratori è «slittata» al '99. Il crollo si deve soprattutto alle pensioni di anzianità dei lavoratori autonomi, calate di oltre il 77% (passando da 99 mila a 22 mila). Del 6,4%, invece, il calo sul fronte del lavoratore dipendente. Quelle diffuse dall'Inps sono solo alcune delle cifre che ieri si sono rincorse in fatto di previdenza. Ha esternato Fossa, e anche il sottosegretario al Lavoro Raffaele Morese ha detto la sua, affermando però la questione dall'altro capo, quello dei contributi. E provocando un vespaio con uno «studio» sul riequilibrio contributivo che, in un primo momento era parso impegno attuale del governo. Un progetto da realizzarsi in tre anni fino alla diminuzione di sei punti del costo del lavoro, questo quanto emerso. Ma in serata è arrivata la smentita. «Gli interessati non si



LA RICETTA DI MORESE
«Vanno rivisti i contributi di autonomi e atipici, fermi rispettivamente al 17% e al 12%»

preoccupino». Eventuali interventi sui contributi previdenziali da parte del governo «non sono imminenti», ha chiarito il sottosegretario. Ed ha congelato la contraddizione tra le sue parole e quelle di D'Alema e Bassolino che il giorno prima avevano escluso interventi sui contributi previdenziali. «Nessun allarme - assicura Morese - i conti dell'Inps sono in equilibrio».

Non sarebbe quindi «allo studio», ma è tuttavia da «da studiare», il modo per superare la disomogeneità tra lavoratori dipendenti che versano il 32% del proprio salario all'Inps, gli autonomi che si attestano al 17% e gli «atipici» che destinano ai contributi il 12% delle retribuzioni.

Questo è il nodo e resta. Lo ribadiscono i sindacati, favorevoli ad un'ipotesi di riequilibrio delle aliquote tra lavoro dipendente e autonomo, anche se Cgil, Cisl e Uil

concordano sulla considerazione che si tratti di un'ipotesi in prospettiva: tempi e modi dovranno essere definiti e non sarà facile. Diversa la posizione della Confartigianato. Il presidente, Ivano Spalanzani, chiede chiarezza e aggiunge che il governo «ha il dovere di costruire simulazioni ed ipotesi di riforma del sistema pensionistico».

In polemica con Morese, ma su un altro argomento, anche le rappresentanze sindacali di base e il parlamentare verde Paolo Cento. L'opposizione riguarda i lavori socialmente utili, «assolutamente assistenzialismo», secondo il sottosegretario, «una sacca da svuotare». 1.200 miliardi di spesa per 3 mila persone (su 120 mila) che sono riuscite a trovare un posto fisso. Un fallimento che «non si può riproporre nel per il futuro»: «Il governo sta ipotizzando alcune alternative».

Fe. M.

INTERVISTA

Larizza: «Una provocazione Cercano solo lo scontro»

FELICIA MASOCCO

ROMA «Un atto sospetto, una provocazione che può rendere visibile la volontà di Confindustria di non concludere il Patto». Per Pietro Larizza gli industriali «hanno preso tutto quanto c'era da prendere e ora che si tratta di dare, pongono in modo strumentale la questione delle pensioni». Niente accade per caso, ragiona il leader della Uil e questa «specie di angoscia», «che ritorna strumentalmente nei momenti difficili ha il solo significato di non voler concludere le cose». Sulle pensioni il governo si dichiara formalmente e Confindustria sta attenta, avverte Larizza: «La temperatura sociale potrebbe salire oltre i 40 gradi». Con tutti i conflitti del caso.

Confindustria torna sulle pensioni - enorme ingombro che impedisce l'alleggerimento fiscale - mentre il negoziato per il patto sociale entra nel vivo. Pensioni come mercato di scambio?

«Siccome io non credo che Confindustria sia un'assemblea di educande e quindi è ben consapevole degli atti che produce, ma anche degli effetti che produce, il fatto che sia uscita in termini così pesanti chiedendo come prioritaria la riforma delle pensioni mentre noi abbiamo il primo incontro ufficiale con il governo per il patto sociale, non è un atto sospetto è una provocazione che può preludere o rendere visibile una volontà di Confindustria di non concludere il patto».

Secoli, con qualescopio? «Confindustria pensa che ormai tutto quello che c'era da acquisire l'ha acquisito: il governo precedente e questo governo hanno dato molto alle imprese, hanno dato quello che nessun governo ha mai dato. Ormai certi, come è loro abitudine e come è nel loro costume gli industriali stanno dicendo che

non basta. Io non ho mai sentito la Confindustria dire "a questo punto si ragiona in termini diversi": c'è sempre un'altra cosa. E in tutte le circostanze difficili tirano fuori le pensioni. Questa mania, questa specie di angoscia, questa specie di ossessione che ha ormai un solo significato: è uno strumento d'uso che Confindustria esercita quando non vuole concludere le cose. Io al governo ho chiesto e chiedo che faccia una dichiarazione formale, irrevocabile, per dire che fin quando c'è questo governo e fino alla sua scadenza naturale, pensioni e flessibilità normative sono chiuse, non sono, né saranno all'ordine del giorno. Allora forse la Confindustria si accorgerà che, come si dice a Roma, "non c'è trippa per gatti"».



Altrimenti? Quali scenari si possono configurare, e partendo da quali mosse?

Un atto grave che nasconde la volontà di non concludere l'accordo sul patto sociale

»

«La prossima mossa degli industriali potrebbe essere trovare un punto, come quello sui modelli contrattuali su cui non si trova mai una soluzione: siccome Confindustria è convinta che tutto quello che c'era da portare via se l'è portato via, compresi gli sgravi contributivi, ora dovrebbe dare. E nel dare vengono fuori le ragioni per cui non si può concludere. Secondo me sbaglia e sbaglia di grosso perché sta creando una situazione nella quale, usando in maniera strumentale le pensioni per non fare nessuno accordo, alla fine porterà la temperatura sociale a 40 gradi oltre. Ma il sindacato non sarà disarmato, si aprirebbe una nuova stagione di conflitti. Considero gravissimo l'atto di oggi (ieri, ndr) di Confindustria. E credo che dovrebbe considerarlo tale il governo perché questo è un atto di ostilità verso il governo stesso, prima ancora che verso l'ipotesi di accordo. È una vergogna che il nostro sistema imprenditoriale intenda cimentarsi con l'Europa facendo la politica degli espedienti».

LA LETTERA

Flessibilità e licenziamenti Modigliani contro Modigliani



Caro direttore, l'intervista da voi pubblicata il 7 Dicembre, riflette fedelmente il mio pensiero. Ma il titolo a caratteri cubitali, e fra virgolette, a p. 6 è del tutto falso e fuorviante, come deve essere chiaro a chiunque legga il testo dell'intervista. Vorrei sperare che il responsabile di quella falsità abbia la decenza di chiedere scusa ai suoi lettori per avergli offuscato il vero.

Franco Modigliani

Gli equivoci sono sempre possibili, ma quando si sostiene (citiamo testualmente) che la possibilità di licenziare «contratti di lavoro più flessibili» è prossima allo zero. Il titolo pubblicato a p. 6 (assai articolato e tutt'altro che a caratteri cubitali) riflette dunque fedelmente il contenuto dell'intervista. Il titolo, lo ricordiamo, era questo: «Occupazione, l'unica ricetta è la flessibilità. Solo così e con la differenziazione salariale si creeranno posti. L'altra carta per l'Europa: massicci investimenti pubblici». Flessibilità, differenziazione salariale, investimenti pubblici. Su questi argomenti il prof. Modigliani si è soffermato, e a lungo, nell'intervista pubblicata domenica. Nel frattempo ha cambiato idea? Padrone di farlo, ma non di prendersela con il titolo. (R.Li.)



◆ *La Segretaria di Stato americana: «La forza del Patto atlantico sta nella capacità di agire per proprio conto»*

◆ *«L'allargamento a Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca fa parte del necessario processo di ammodernamento»*

◆ *«Gli Stati Uniti non possono che rallegrarsi se i partner sono in grado di condividere il peso della difesa»*

IN
PRIMO
PIANO

Albright: Europa non indebolire la Nato

«L'Alleanza non può essere ostaggio delle divisioni alle Nazioni Unite»

Nel corso di un colloquio con «Le Monde» Madeleine Albright, segretaria di Stato americana, espone quelle che secondo gli Stati Uniti debbono costituire le grandi linee del «concetto strategico» dell'Alleanza atlantica.

Durante il prossimo mese di aprile, Washington ospiterà un vertice dell'Alleanza atlantica che avrà il compito di delineare le caratteristiche della nuova Nato e di quella che sarà la difesa collettiva euro-atlantica del prossimo secolo. Lei parlerà di tale argomento questa settimana a Bruxelles. Quali sono le grandi linee di questo nuovo «concetto strategico»?

«La Nato è un'alleanza senza uguali per tutto ciò che, grazie ad essa, abbiamo potuto compiere nel corso degli ultimi cinquant'anni. Vogliamo essere sicuri che possa continuare a svolgere questo ruolo anche nel futuro. È del tutto evidente che durante questo ultimo mezzo secolo il mondo è molto cambiato. La Nato deve adeguarsi, facendo riferimento a quelle che sono le minacce attuali. L'allargamento all'Ungheria, alla Polonia e alla Repubblica Ceca fa parte di questo processo di adeguamento. Dobbiamo ora predisporre una pianificazione dello stesso genere affinché la Nato possa far fronte ai problemi sul tappeto. È la riflessione su un concetto strategico adeguato alla necessità del XXI secolo sarà al centro delle conversazioni che avremo a Bruxelles e in altre sedi. I territori e le popolazioni dei paesi della Nato sono soggetti ad una nuova minaccia: le cosiddette armi di distruzione di massa. Benché questa minaccia possa provenire da paesi situati fuori dal tradizionale campo di competenza della Nato, essa coinvolge tuttavia i paesi membri dell'Alleanza. Dobbiamo quindi individuare i mezzi per farvi fronte».

Ciò significa forse che, in nome della difesa collettiva, la Nato dovrà anche trattare questioni diverse, quali la lotta contro le armi di distruzione di massa, il terrorismo, traffico di droga?

«Non credo che la Nato debba diventare un'Alleanza che si occupa di tutto. Abbiamo a disposizione altri mezzi per affrontare molti di questi problemi. Ritengo tuttavia che essa debba continuare ad essere l'alleanza centrale al di qua e al di là dell'Atlantico, e che debba quindi apprestarsi a far fronte alle

sfide del XXI secolo».

Questa Nato del XXI secolo dovrà sempre disporre di uno specifico mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu per agire?

«No. È ovvio che se la Nato e l'Onu avranno la possibilità di agire di concerto, la cosa non può che rallegrarci. Ma l'Alleanza non può essere ostaggio del veto di questo o quel paese nei confronti di una certa operazione. Se così fosse, la Nato sarebbe ormai solo una semplice agenzia dell'Onu. Penso che

la forza della Nato stia nella sua capacità di poter agire per proprio conto. Ogni caso deve essere affrontato di per se stesso. Le divergenze all'interno del Consiglio di sicurezza avrebbero potuto ostacolarci nella nostra azione nel Kosovo o in Bosnia. E ritengo che sia stato essenziale per quella situazione aver avuto

la possibilità di passare all'azione. In teoria, sarebbe perfetto ottenere ogni volta un voto dell'Onu, ma in pratica la cosa non funziona. Mi sembra quindi molto importante per noi essere capaci di agire quando è necessario, pur cercando di ottenere il sostegno dell'Onu quando possibile».

Come dimostrato ancora una volta dal recente vertice franco-britannico, gli europei tentano di tracciare una politica di difesa comune. Ma in Francia sopravvive un sospetto, un timore e cioè che, nella sostanza, gli Usa si op-



Madeleine Albright

M. Lipchitz/Agf

pongano a questa evoluzione. «Mi sembra veramente inaudito. Ogni volta che affronto questo argomento nel mio paese, all'interno del governo, nel Congresso o in pubblico, mi viene sempre posta la stessa domanda: perché gli europei non assumono la loro parte del «peso» della difesa? Perché noi americani dobbiamo sempre

«andare» e fare tutto da soli? È assurdo che gli europei possano pensare che non vogliamo vederli in condizione di agire. Ciriallegriamo del fatto che gli europei siano in grado di condividere con noi, nei modi più diversi, il peso della difesa. Questi sospetti di cui lei parla sono artificiali. Quello che non vogliamo è che tutto ciò (que-

sta identità europea nel campo della difesa) possa indebolire la vitalità della Nato. È essenziale che la nuova struttura non diverga molto da quella di oggi, che noi consideriamo un modello di alleanza».

Per quanto riguarda l'Irak, la politica ufficiale degli Stati Uniti è di fare in modo che Saddam Hussein applichi le risoluzioni dell'Onu. Lei ha tuttavia anche affermato che il regime di Baghdad doveva essere cambiato. Non ritiene che sussista una contraddizione sull'argomento?

«È ormai da molto tempo, e con impazienza, che aspettiamo che arrivi il dopo-Saddam. Esiamo anche impazienti di vedere Saddam applicare tutte le risoluzioni specifiche del Consiglio di sicurezza. Questo è il nostro obiettivo e siamo anche consapevoli che un cambiamento di regime richiede tempo. Credo tuttavia che sia ormai da anni evidente che non è nella natura di Saddam applicare integralmente queste risoluzioni. Egli individua sempre il mezzo per derogarvi, per poi chiedere altre cose in cambio. Questo è il motivo per cui abbiamo deciso che il problema andava risolto. Sono ormai sette anni che ricevo sollecitazioni di tutti i generi a cooperare, e non lo ha fatto. Può ancora farlo, anziché reprimere il suo stesso popolo o sostenere il terrorismo. Ma è così che si mantiene al potere».

Lei ritiene che i vostri alleati non valutino in modo adeguato la minaccia costituita dalle armi di distruzione di massa?

«Devo dire che sono sempre un po' sorpresa nel notare che non

sembrano valutare questo pericolo come lo facciamo noi, tanto più che la minaccia è maggiore nei loro confronti: sono più vicini a Saddam di quanto non lo siamo noi. E le informazioni relative alle sue capacità di dotarsi di armi biologiche e chimiche non sono certo un'invenzione. Trovo strano, molto strano, che i nostri alleati non riconoscano in modo adeguato questo pericolo».

Le sanzioni non hanno prodotto i risultati sperati. Non sarebbe opportuno individuare altre, più mirate?

«Di fronte ad una persona come Saddam, che viola allegramente gli impegni presi, è essenziale adottare sanzioni per quanto possibile globali. Abbiamo cercato il modo per ridurre le sofferenze della popolazione con il programma «Petrolio in cambio di cibo». E non è mai esistito un embargo nei confronti dei prodotti alimentari o delle medicine. Saddam dispone di tutti i mezzi necessari per comprarne, se consideriamo la quantità di denaro che ha speso per farsi costruire i suoi palazzi. Il problema non è questo. Gli Stati hanno solo pochi mezzi a disposizione: la diplomazia, l'economia, la forza o tutti e tre insieme. Perderemo qualsiasi efficacia se rinunciassimo all'arma economica».

Domani Clinton si reca in Israele e nei Territori palestinesi. Che cosa possono fare gli Stati Uniti per

convincere Netanyahu a rispettare gli accordi che ha firmato a Wye?

«Attualmente dobbiamo registrare reciproche recriminazioni su chi fa qualcosa per rispettare questi accordi. È importante che entrambe le parti rispettino i loro obblighi. Noi siamo preoccupati per la violenza quanto lo siamo per l'assenza di progressi su alcuni aspetti degli accordi che riguardano la sicurezza. Siamo anche preoccupati per le azioni e le dichiarazioni unilaterali che sono in aperta contraddizione con gli accordi di Wye. Il presidente Clinton si reca sul posto, come previsto dagli accordi; si incontrerà di nuovo con i dirigenti ed insisterà sul rispetto dei loro obblighi reciproci. Ma la cessazione della violenza è una condizione sine qua non».

La costruzione di nuovi insediamenti ebraici può forse costituire una sorta di violenza?

«Non contribuisce certo a migliorare l'atmosfera».

Parliamo di Pinochet. In Europa e in Francia abbiamo l'impressione che voi abbiate paura di un processo a Pinochet.

«In primo luogo ci affidiamo al buon funzionamento della giustizia, e qui si tratta di una situazione oggetto di una procedura tra la Spagna e il Regno Unito. Ma vi sono altri valori in causa, diversi da quelli dei diritti dell'uomo, e in particolare l'evoluzione della situazione in Cile. Si tratta di un paese il cui governo è composto da diverse ex vittime del regime Pinochet, le quali sono all'origine di un processo di riconciliazione. Noi rispettiamo questo processo. Il Cile rappresenta un esempio nel processo di democratizzazione in America Latina. Dobbiamo quindi valutare questi diversi valori - bilancio di quanto accaduto sotto il regime Pinochet, che con tutta evidenza ha violato i diritti dell'uomo in senso lato - rispettando sempre l'approccio che lo stesso Cile ha adottato. Il nostro governo ha deciso di rendere pubblici alcuni documenti che saranno disponibili tanto rapidamente quanto lo consentono i regolamenti».

Colloquio a cura di Afsané Bassir Pour, Patrice de Beer e Alain Fraichon

Copyright Le Monde
Traduzione dal francese
di Silvana Mazzoni

LA REPLICA

Ranieri: la difesa comune della Ue non sarà un doppiopione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Con Umberto Ranieri, vice ministro degli Esteri con delega all'Europa e alla Nato, riprendiamo alcuni dei temi centrali dell'intervista di Madeleine Albright.

La preoccupazione della Segretaria di Stato Usa che l'identità europea nel campo della difesa indebolisca l'incisività della Nato è condivisibile?

«L'obiettivo dei Paesi dell'Unione è quello di aumentare l'efficacia degli strumenti di sicurezza, per rispondere a sfide e minacce che nel mondo attuale sono sempre più sfuggenti e quindi pericolose, come ricorda la stessa Albright. Il la-

voro europeo per la costruzione di strumenti comuni nel campo della difesa è guidato da una priorità: evitare di creare doppiopioni operativi e istituzionali rispetto alle strutture di cui già fanno parte molti Paesi europei. L'Europa della difesa comune non sarà un duplicato né una sovrapposizione della Nato: questo sarebbe inutilmente dispendioso e non ci porterebbe ad un incremento della sicurezza. Ciò che è invece necessario è che i Paesi europei razionalizzino i propri investimenti per rendere più incisive le proprie spese di sicurezza; che essi concentrino i propri sforzi in direzioni operative nelle quali la Nato è forzosamente meno presente, come la prevenzione

dei conflitti. In questo quadro, è importante ribadire come dopo la moneta unica, la nuova Unione si costruisce anche mettendo mano ad una dimensione della sovranità che era sinora rimasta di esclusivo dominio nazionale».

L'appuntamento decisivo è nell'aprile del 1999: quale posizione ha il governo italiano sul concetto strategico della nuova Nato?

«Siamo convinti che la Nato debba dotarsi di un nuovo concetto strategico, dato che quello del 1991 mostra i segni di un decennio che ha visto enormi cambiamenti nel profilo delle minacce alla sicurezza. È evidente che una organizzazione come la Nato non possa non avere meccanismi che

le garantiscano efficacia di decisione e capacità operativa. La nostra opinione è che questa rinnovata operatività non potrà che collocarsi nel quadro dei grandi indirizzi che segnano le scelte e l'azione delle Nazioni Unite. La Nato di cui discutiamo non è più l'Alleanza atlantica del conflitto bipolare, ma è una struttura di sicurezza cooperativa impegnata in un complesso processo di allargamento. Un processo che si svolge nel quadro di un rapporto cooperativo con la Federazione Russa, che rappresenta un soggetto fondamentale della sicurezza europea e internazionale. L'accordo che esiste tra la Nato e la Federazione Russa è stato un passo storico in

direzione della cooperazione in materia di sicurezza, un risultato che deve essere salvaguardato».

La Nato deve attrezzarsi per affrontare i nuovi pericoli, come le armi di distruzione di massa?

«La lotta alla proliferazione delle armi nucleari e chimiche costituisce uno degli impegni prioritari della Comunità internazionale. Una grande organizzazione di sicurezza come la Nato non può evitare di contribuire a questo obiettivo. Ma un tale impegno non dovrà comportare una diminuzione del ruolo della Nato nella prevenzione e nel controllo dei conflitti etnici e identitari che minacciano la sicurezza del nostro continente».

I'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE



◆ **Ma l'intesa per inserire in Costituzione il principio ispiratore della riforma del 513 crea polemiche nella maggioranza**

◆ **Emendamento Pera-Villone su un principio «inserito nella Carta sui diritti dell'uomo e nelle costituzioni di tutti i paesi civili»**

◆ **Giustizia, sulla riforma costituzionale il centrodestra imbocca la strada dell'art. 138 e abbandona quella della Costituente**

Giusto processo, al Senato accordo Polo-Ds

«Nessuno può essere condannato se chi lo accusa si sottrae all'interrogatorio»

NEDO CANETTI

ROMA All'art.25 della Costituzione, dopo il primo comma, è inserito il seguente: «nessuno può essere condannato in base a dichiarazioni i cui autori si sono volontariamente sottratti all'interrogatorio da parte dell'imputato e del suo difensore». È questo il testo dell'emendamento presentato dal relatore Marcello Pera, Fi, e dal presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Massimo Villone, Ds, al testo base del disegno di legge sulla costituzionalizzazione dei principi del «giusto processo».

Una proposta che, conseguentemente, costituzionalizza il principio ispiratore della riforma del famoso art.513 del Codice di procedura penale, recentemente bocciato, tra infinite polemiche, dalla Corte Costi-

tuzionale. L'articolo in esame è quello che intende inserire nella Carta fondamentale dello Stato il principio secondo il quale la giurisdizione si attua attraverso processi regolati dalla legge, nel contraddittorio, fra le parti, in condizioni di parità, davanti ad un giudice terzo ed entro una ragionevole durata. L'emendamento Pera-Villone, sottoscritto, più tardi, anche dal capogruppo An in commissione, Antonio Lisi, riguarda il valore da dare nel processo alle dichiarazioni raccolte nella fase delle indagini e non confermate in dibattimento, per il rifiuto a deporre da parte del loro autore.

«Nessuno deve essere condannato - ha commentato Villone - senza aver avuto almeno una fase in cui ha contestato direttamente chi lo accusa: almeno una volta l'accusato deve essere in grado di contestare le affermazioni di chi lo accusa». A soste-

gno, un altro senatore diessino, Salvatore Senese che parla di «principio di civiltà». Favorevole il Ppi. «È un concetto sacrosanto - ha affermato il sen. Luigi Follieri - che va assolutamente inserito nella Costituzione».

«L'emendamento - prosegue - non contiene altro che il principio contenuto in tutti i disegni di legge presentati sinora sull'argomento». Non tutti però nella maggioranza e tra la Quercia sono d'accordo. Negative le reazioni del sen. Alessandro Pardini, coordinatore dell'Ulivo. «Se si approvassero un testo del genere - ha affermato - si scardinerebbero tutti i

processi di mafia». Ritiene che occorra una norma transitoria per i processi in corso. Bolla la proposta come «folia demenziale» Romano Misserville dell'Udr. Decisamente contrario, Elio Veltri per l'Italia dei valori dipietrina. Perplesso un altro Ds, Elvio Fassone. Secondo il suo giudizio, l'emendamento non prende in considerazione alcune situazioni come quella del testimone intimorito che non vuole confermare in contraddittorio le sue accuse, che risultano, peraltro, plausibili. «Non capisco le contrarietà - risponde Senese - questo è un principio che è inserito nella Carta dei diritti dell'uomo: tutti i Paesi civili lo hanno inserito nella Costituzione». «Le difficoltà - ritiene - che sono state sollevate possono essere benissimo superate con un semplice incidente probatorio». Contrarietà e perplessità hanno ritardato i lavori della commissione.

L'emendamento non è stato messo, perciò, in votazione, come aveva previsto Villone, anche se - ha detto lo stesso presidente - nella commissione c'è stato ampio consenso». Per superare i contrasti, i Ds hanno tenuto una riunione presenti la presidenza e i membri delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia. La maggioranza si è, quindi, messa al lavoro per accompagnare l'emendamento con una norma transitoria che tenga conto dell'aspetto più delicato e più discusso, i processi in corso. «Norma - spiega Pera - che servirà a far calare in maniera accettabile una norma di principio, in modo che non crei conseguenze negative e allarmi sociali».

Il sottosegretario Giuseppe Ayala, presente ai lavori, ha precisato che il governo non interviene nel merito. Una proposta di coordinamento degli emendamenti e la norma transi-

toria dovrebbero essere posti in votazione in una seduta notturna della commissione ricordiamo che il testo base sul giusto processo scelto è quello della Bicamerale e che il percorso per l'inserimento nella Costituzione è quello dell'art. 138. Stabilito, ricordiamo, che le leggi costituzionali siano adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Non sono sottoposte a referendum se approvate da ciascuna Camera a maggioranza dei due terzi.

La decisione del responsabile giustizia di Fi, Pera, di perseguire la strada dell'art.138, modifica la linea finora seguita dal Polo di contrarietà a seguire questo percorso di riforma costituzionale, avendo sempre preferito la Costituente.

La Torre, il Csm lo candida come pg in Cassazione

Antonio La Torre, presidente aggiunto alla Suprema Corte, potrebbe diventare il nuovo procuratore generale della Cassazione. La proposta di nominarlo titolare del posto lasciato libero da Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, nominato nell'ottobre scorso primo presidente della Corte, è stata fatta a maggioranza dalla Commissione per gli incarichi direttivi del Csm. La Torre ha ottenuto cinque voti: per lui hanno votato il presidente della Commissione Ettore Ferrara (Unicost), Sergio Visconti (Mi), Armando Spataro (Mr), Michele Vietti (Ccd), Gianni Di Cagno (Ds), mentre si è astenuto Claudio Viazzi (Md). Tra gli aspiranti alla «poltrona» di Pg della Cassazione, che è tra l'altro componente di diritto del Consiglio superiore della magistratura, La Torre era il candidato più anziano anagraficamente e professionalmente: ha 70 anni ed è in servizio dal '50. Oltre a lui erano «in ballo» Silvio Pieri, Andrea Vella, e Aldo Vessia, tutti presidenti di sezione alla Suprema Corte. La proposta sarà ora trasmessa al ministro della Giustizia Diliberto per il «concerto»; e già nella settimana prossima, esattamente giovedì 17, il plenum del Csm la voterà in una seduta solenne presieduta dal capo dello Stato.

IL CASO

Il pool milanese indagato di nuovo a Brescia Borrelli striglia i suoi: il capo sono io

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Da Brescia filtra la notizia che i giudici di Mani Pulite sono sotto inchiesta per gli ultimi tre esposti presentati nei loro confronti da Silvio Berlusconi. Le accuse sarebbero le stesse per le quali, almeno in parte, la Procura bresciana aveva già chiesto l'archiviazione. Ma gli ultimi episodi segnalati dal Cavaliere dovranno essere esaminati in una nuova azione giudiziaria. Intanto non si placa la polemica innescata dalle dichiarazioni del procuratore di Milano Saverio Borrelli su giudice unico e amnistia. Si direbbe che tutti i pretesti siano utili per trasformare in risa quello che è una semplice espressione di libere opinioni. Il procuratore di Milano Saverio Borrelli, tre giorni fa, dalle colonne di Repubblica, ha detto che bisognerebbe cominciare a riflettere anche su un argomento tabù come l'amnistia. Il giorno dopo, sul nostro giornale, il suo vice Gerardo D'Ambrosio ha sostenuto che invece

“
Ma il Csm
attacca ancora
il procuratore
«È il Parlamento
a decidere
non i magistrati»
”

aver detto niente di clamoroso». Intanto da Brescia si apprende che i magistrati del pool "mani pulite" di Milano sono iscritti nel registro degli indagati della Procura di Brescia da mesi e non da ieri, come affermano voci circolate negli ambienti giudiziari dopo la deposizione di Silvio Berlusconi

che aveva detto di aver portato nuovi elementi. L'iscrizione, invece, a quanto risulta, risale ai mesi scorsi e costituisce l'automatica conseguenza della presentazione dei tre esposti presentati tra il maggio ed il novembre scorsi, nei quali si ipotizzavano a carico dei magistrati milanesi varie ipotesi di reato, tra le quali attentato agli organi costituzionali, attentato ai diritti politici del cittadino ed abuso d'ufficio. Il Procuratore della Repubblica Giancarlo Tarquini non ha voluto confermare né smentire l'iscrizione nel registro degli indagati dei magistrati del «pool», limitandosi a sottolineare «il necessario riserbo al quale ogni Procura si deve attenere». Ieri Berlusconi, nelle circa quattro ore in Procura a Brescia, aveva ripercorso le sue vicende giudiziarie per sostenere l'ateismo secondo la quale i magistrati del «pool» sarebbero stati artefici di un progetto per limitare la sua attività politica. Si tratterebbe di una «rilettura» di episodi per i quali, in parte, la Procura di Brescia ha chiesto e ottenuto l'archiviazione, ai quali Berlusconi ha aggiunto fatti emersi dopo il deposito dell'ultima memoria.

Borrelli nei giorni scorsi aveva parlato di amnistia, parola che sulle labbra del capo dei pm di Tangentopoli necessariamente suona come un ac-

to mancato. Ma adesso fa un distinguo e smorza i toni per disinnescare la miccia: «Non ho fornito soluzioni, non ho fatto nessun tipo di proposta, era un generico invito alla riflessione che si riferiva ai reati di competenza pretorile. Non ho parlato di amnistia per Tangentopoli».

Dunque, acqua sul fuoco. Borrelli ora dice che non pensava all'amnistia-amnesia per i corruttori, che lui stesso mille volte ha condannato, ma solo a un avvio di riflessione per «graziare» al massimo, i peccatori veniali.



Il procuratore di Milano Saverio Borrelli
Claudio Testa

E se le cose stanno così, davvero c'è da chiedersi il perché di tanto rumore. Sta di fatto che Borrelli adesso è sot-

to tiro anche al Csm. In prima battuta lo avevano «bacchettato» per le sue esternazioni sul giudice unico e ieri i consiglieri gli hanno ricordato in coro che spetta al Parlamento decidere cosa fare e non ai magistrati. In sostanza, gli dicono esattamente quello che aveva replicato D'Ambrosio: si può essere contrari, ma l'amnistia è prevista dal nostro ordinamento.

Ottaviano Del Turco: «Il caso Brindisi è più grave di quanto pensassimo»

ROMA Un «giudizio severissimo» su quanto è avvenuto in questi anni. Il commento di Ottaviano Del Turco chiude la due giorni brindisina della commissione Antimafia, ma riapre e aggrava il «caso drammatico» della questura di Brindisi. Insomma: a due anni di distanza dalla prima relazione sullo stato della criminalità in Puglia, i commissari hanno messo a fuoco una realtà gravissima anche in relazione all'inquinamento e alle «omissioni» degli apparati dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico. E il presidente della Commissione parlamentare chiama in causa, a questo proposito, il ministero degli Interni e l'efficacia degli «strumenti con cui si controllano coloro che devono controllare la criminalità organizzata». Un problema che riguarda tutto «il governo». Insomma: la vicenda Forleo, quella cioè che ha portato all'arresto dell'ex questore di Brindisi per la morte del contrabbandiere Vito Ferrarese, fotografa una vicenda drammatica. Ma il «caso» più generale che ha fatto emergere è gravissimo. Per dirla con Michele Figliorelli, senatore ds dell'Antimafia, «Sono venuti fuori i dati di inquinamento profondo in alcuni apparati dello Stato, non ri-

ducibili soltanto a quattro o cinque persone, e di consociazione di uomini preposti all'ordine pubblico con le organizzazioni criminali». E il caso Forleo? «È tutto un'altra cosa e appare del tutto estraneo e di rilievo secondario rispetto al gravissimo scenario che invece è emerso. Ridurre la questione Puglia alle accuse rivolte a Forleo appare obiettivamente fuorviante».

Per Del Turco, tra l'altro, la due giorni pugliese ha dimostrato infondate le polemiche che avevano coinvolto il sottosegretario ai lavori pubblici, Antonio Bargone (Ds), e il segretario dell'Antimafia, Eutropio Curto (Polo). «Non esiste un caso Curto e non esiste un caso Curto - afferma il presidente - Di fronte alla complessità delle vicende della Puglia l'impressione è che stiamo cercando moscerini mentre invece siamo di fronte a qualcosa di biblico».

La Puglia ha assunto un ruolo

centrale nello scenario della criminalità organizzata nazionale e internazionale e questo ha provocato elementi di crisi negli apparati dello Stato. E la questura di Brindisi, secondo Del Turco, è uno dei corpi che «non ha resistito alla pressione». Dalle audizioni sembra, tra l'altro, che sia emerso con nettezza un sistema di complicità e di rapporti che aveva al centro l'ispettore Pasquale Filomena, finito in manette nelle scorse settimane.

La due giorni brindisina dell'Antimafia ha avuto anche al centro il giallo del memoriale redatto dall'ispettore Franco Vacca nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. La sua pubblicazione - secondo i magistrati che conducono l'inchiesta e che sono stati ascoltati ieri dall'Antimafia - ha compromesso parte delle indagini. Della deposizione di Vacca aveva parlato l'altro ieri in commissione Emmidio Novi, di An. Negli stralci di memoriale pubblicati si facevano i nomi di Giorgio Napolitano, di Antonio Bargone e del capo della polizia Ferdinando Masone. Napolitano ha annunciato iniziative giudiziarie «per rearguire le false e offensive dichiarazioni di Tale Francesco Vacca pubblicate dal Corriere della Sera».

L'11 e 12 dicembre prendi un impegno con Telethon. È qualcosa che rimane.

Anche tu sei il benvenuto a Casa Telethon.

Venerdì 11 e sabato 12 dicembre tutte

le Agenzie della Banca Nazionale del Lavoro

resteranno eccezionalmente aperte fino a mezzanotte,

per vivere insieme a te momenti veramente speciali.

Vieni a Casa Telethon: per vincere le malattie genetiche è necessario anche il tuo contributo.

11 e 12 dicembre in tutte le Agenzie BNL,

fino a mezzanotte.



Un impegno che resta.



Banca Nazionale del Lavoro



◆ Il ministro non si sbilancia sull'ipotesi di nuova legge elettorale in discussione con le forze di maggioranza e opposizione

◆ Si lavora ad un doppio turno «al rovescio» o ad un turno unico con doppia scheda una per la coalizione, una per i partiti

◆ A Botteghe oscure Veltroni-Cossutta «Ampio giro d'orizzonte su tutto e passi in avanti tra i due partiti»

IN PRIMO PIANO

Amato: «La riforma è in embrione»

Ma Fini si mette di traverso: «Solo chiacchiere»

In alto mare la legge antiribaltoni

ROMA Torna in alto mare la legge anti ribaltoni nelle regioni. Quando ormai tutto lasciava prevedere che le nuove norme sarebbero state licenziate ieri pomeriggio dalla commissione Affari costituzionali di Montecitorio per approdare lunedì in aula, tutto è stato rimesso in discussione per evidenti, seri contrasti nella maggioranza. Risultato: accuse reciproche di «marcia indietro», e riconvocazione della commissione lunedì alle 13, appena tre ore prima dell'inizio della discussione in aula di un testo ancora tutto da scriverci. Formalmente i contrasti non sono sul fine ma sui mezzi: se le norme per fronteggiare i ribaltoni (sciogliendo rapidamente e consigli per procedere a nuove elezioni) possano essere varate per legge ordinaria, o se si debba tener conto del fatto che, non prevedendo la Costituzione tra i casi di scioglimento forzoso dei Consigli quello di un ribaltone, o si procede per legge di riforma costituzionale (procedura lunga e complessa) o si fa comunque riferimento, nel testo della legge ordinaria, al cambio di maggioranza come ulteriore caso di «grave violazione di legge». Risultato: proprio quando ieri pomeriggio la commissione era chiamata a definire il testo per l'aula, ecco che uno schieramento trasversale (dal verdetto Boato al socialista democratico Crema, all'udierino Rebuffa, all'ex forzista Parenti) prende l'iniziativa di un emendamento che fa riferimento esplicito alla norma costituzionale. A grappolo una miriade di altri emendamenti e sub-emendamenti che costringono alla fine la commissione a rinviare i propri lavori. «Stiamo cercando una norma compatibile con la Costituzione», è stato il taciturno commento del responsabile Ds in commissione Antonio Soda.

PAOLA SACCHI

ROMA «Embrioni», non ha senso «metterli in circolazione». Giuliano Amato spiega così il suo silenzio. Al termine del convegno di An sulla legge per le europee, si infila sulla sua auto e prosegue la grandola d'incontri per la riforma elettorale nazionale. Ancora niente di scritto, «metto nero su bianco solo alla fine». Ma «embrioni», in quel complicato rebus che consiste nel conciliare bipolarismo e identità delle forze che compongono i due schieramenti. Continuano a fiorire indiscrezioni sulle varie ipotesi in campo, che vanno da un cosiddetto doppio turno alla rovescia (la vittoria della coalizione al primo turno e un secondo turno in cui si assegnano i seggi ai partiti), oppure un turno unico con due schede: una per la coalizione, l'altra per i candidati di partito. Ma il ministro con i cronisti che lo accerchiano al convegno di An, al quale ha partecipato assieme a Tatarella, La Russa e il ministro Popolare Letta, con i cronisti è secco: da me non saprete niente. Che bisogna stare attenti a non pregiudicare la riforma elettorale nazionale, per la quale l'auspicio ora è che si faccia «un vertice di maggioranza prima di Natale». Amato lo dice anche intervenendo al convegno sulla legge per le europee. Va cambiata, ma in due tempi, «un fortissimo dissenso sulla legge elettorale europea può essere pregiudizievole per la riforma della legge elettorale nazionale». Quindi, bisogna proseguire, attenti al dissenso di quelle forze per le quali le europee «sono un test della loro rappresentanza», un test che però, dice il ministro, va nella direzione di una maggiore coesione nei due poli. È il messaggio che Amato manda a Ppi, Sdi, Udr, Comunisti di Cossutta che si battono contro la quota di sbarramento. Ma questo non significa non iniziare da subito a lavorare in vista della tornata delle europee del 2004. Nel frattempo si può pensare a «norme transitorie» per i punti caldi come anche l'incompatibilità tra mandato europeo e quello nazionale. Se Strasbur-

go è lontana, la riforma elettorale nazionale incombe. Il capogruppo di Fi al Senato, la Loggia, che ha elaborato una proposta «non dissimile da quella di Amato», nutre speranza di poterla trasformare presto in un disegno di legge. Ma scetticismo, non si sa però quanto tatico, viene manifestato da Berlusconi: «La proposta di La Loggia? Lui è un professore di diritto costituzionale e comunque me la illustrerà. In ogni caso siamo qui in attesa che la maggioranza faccia la sua proposta».

Continuano però sembra i contatti tra Amato e Giuliano Urbani, l'ideologo di Forza Italia. «Amato? Lui è molto fattivo, ma mi sembra ancora tutto in alto mare» - dice Urbani. Nel Polo intanto le divisioni si accentuano. Leri Gianfranco Fini ha incontrato per oltre un'ora Mario Segni. E dopo quel tè che il presidente di An è andato a prendere a casa del leader referendario, la conclusione è stata una sola: referendum. Fini usa un'ironia corrosiva: «Qui siamo ormai per un triplo turno carpiato... Non se ne può più di questo chiacchiericcio. Bisogna far svolgere il referendum».

GIULIANO URBANI

«Amato? Lui è molto fattivo, ma mi sembra ancora tutto in alto mare»

Mentre nella maggioranza l'Udr con Mastella, che ieri insieme a Rebuffa si è incontrata con Amato, insiste sul fatto che le sorti di questo governo sono legate alla riforma elettorale. Il vicesegretario del Ppi, Franceschini ricorda che nel programma dell'Ulivo si dice no ai referendum manipolativi, «pochi e buoni». Insiste anche Cossutta sul fatto che il referendum sia manipolativo. Leri incontro tra Cossutta e Veltroni: «Ampio giro d'orizzonte su tutto» e «passi avanti». Intanto, fiorisce una nuova proposta. Quella del senatore dei Ds, Stefano Passigli, già definita doppio turno «all'italiana»: al primo si presentano i partiti uniti in coalizione ai quali spetta il 75% dei seggi, al secondo il 25% dei seggi rimanenti va suddiviso in parte come premio di maggioranza (10%) e in parte come recupero proporzionale (15%). La Loggia di Fi la boccia. Non restano per ora che «gli embrioni» di una possibile soluzione.



Il ministro per le Riforme istituzionali Giuliano Amato e da sinistra Walter Veltroni, segretario dei Democratici di sinistra, e Vittorio Foa

IL CASO

Veltroni, «elogio» dei socialisti «Per me riferimento decisivo»

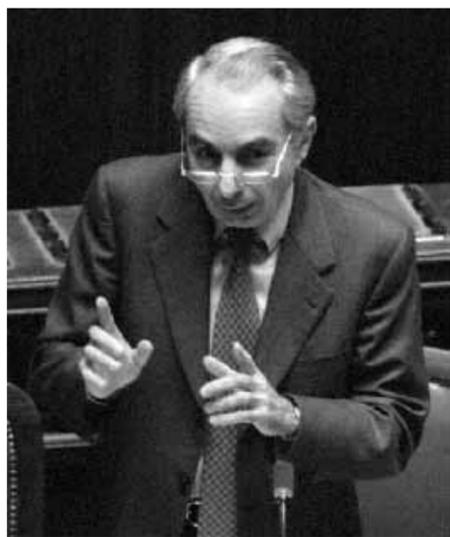
ROMA «Io mi nutro di molte delle suggestioni che sono racchiuse nell'esperienza del socialismo italiano. Lo considero per la società di oggi probabilmente il riferimento più importante. Penso che un tratto di quella storia abbia attraversato la scena politica di questo paese lasciando più tracce di quanto noi stessi abbiamo avuto la forza di capire». Walter Veltroni ha scelto la presentazione del libro di Paul Ginsborg sulla repubblica italiana per tornare a riflettere sul ruolo e la funzione straordinari del socialismo in Italia. Vittorio Foa, pur nell'ambito di un giudizio nettamente positivo dell'opera, ha appena finito di avanzare una critica

al lavoro dello storico inglese: la tradizione socialista, argomenta Foa, è sottovalutata rispetto a quella cattolica e comunista. Veltroni, subito dopo dice: «Questa cosa l'ha detta Vittorio Foa e avrei voluto dirlo io. Penso che la storia italiana, anche la storia del futuro di questa grande famiglia che è la sinistra italiana, debbano guardare con più attenzione alla cultura di tipo socialista e al socialismo liberale». Ma il segretario dei Ds non si ferma a un apprezzamento generico. «Sono suggestioni (continua riferendosi alla tradizione del Psi ma anche con un riferimento al partito d'Azione, ndr) che sono entrate nella storia della politica

italiana e anche nel metabolismo, a fatica, della grande sinistra italiana, e che oggi ci possono consentire di guardare avanti con più serenità». Giudizi già espressi ma riproposti ora con maggiore nettezza e resi politicamente attuali dal dibattito di queste settimane. «E ha ragione Vittorio Foa, sarebbe sbagliato liquidare con un tratto di spugna anche la storia difficile e complessa del socialismo dopo il 1976». Veltroni non cita mai Craxi. Dai riferimenti e dalle date, però, si capisce che è del Psi del primo Craxi che si sta parlando. «La sua conclusione (del Psi di Craxi, ndr), probabilmente a partire dai primi tre o quattro anni

degli anni Ottanta, cambia quella storia. Ma la prima fase - congresso di Torino, convenzione di Rimini, l'idea della grande riforma - contengono suggestioni (e io non sono sospettabile di non aver condotto una battaglia di fronte a quella che a me appariva nella fase finale una crisi molto pesante e inquietante per la sinistra italiana), la fase originale, il nucleo, anche di pensiero politico e di riflessione culturale, che c'è nella ripresa dell'autonomia socialista, sono qualcosa su cui varrebbe la pena, con la serietà della riflessione storica e la curiosità di chi ha responsabilità politica, di tornare a guardare con attenzione».

A.V.



Maurizio Brambatti/Ansa

Parola d'ordine dei referendari: «Non dar troppo peso alle novità»

LUANA BENINI

ROMA Sono scettici e fanno spallucce i referendari. La pattuglia trasversale ai partiti che ha promosso il referendum per l'abolizione della quota proporzionale di una cosa è sicura: sulla nuova legge elettorale non sarà possibile arrivare ad un accordo che soddisfi tutti prima del pronunciamento della Corte sul quesito, il 18 gennaio. Ieri i telefoni sono stati bollenti. Segni, in particolare, dopo un incontro con Fini (il leader di An lo ha raggiunto a casa), si è sentito con molti parlamentari che insieme a lui hanno dato vita alla nuova avventura referendaria. Parola d'ordine: non dare troppo credito ai tentativi di questi giorni di trovare una convergenza sul cosiddetto doppio turno misto (primo turno con premio di maggioranza attribuito alla coalizione vincente, secondo turno per assegnare i seggi dei partiti all'interno delle coalizioni). Ipotesi maturata negli incontri che lo stesso ministro per le riforme Giuliano Amato ha avuto con varie forze politiche. E sulla quale Segni e Fini, alla fine del loro incontro, hanno manifestato congiuntamente «grande scetticismo». «Questi partiti non riescono neppure a trovare l'accordo per inserire un minimo sbarramento alla legge elettorale per le europee - ha com-

mentato Segni - non capisco come possano trovare sulla legge elettorale per il Parlamento un'intesa che recepisca lo spirito referendario».

Fin dall'inizio il fronte referendario (che conta un'ottantina di parlamentari) si è diviso in due tronconi. Da una parte coloro (Segni, Martino... e ora lo stesso Fini) per i quali l'esito del referendum è un buon punto di arrivo. Dall'altra coloro (Occhetto, Barbera, Di Pietro...) per i quali il referendum è solo una buona base di partenza per arrivare in seguito a formulare una legge adeguata. Tanto è vero che lo stesso Di Pietro ha raccolto in contemporanea le firme per il referendum e quelle per una legge di iniziativa popolare che prevede un sistema maggioritario a doppio turno di collegio.

Secondo Augusto Barbera (anche con lui Segni, ieri, si è consultato), la nuova ipotesi di doppio turno misto non risponde al quesito referendario: «Uno degli aspetti più importanti del referendum è l'eliminazione della concorrenza fra i partiti alleati. Da quanto si può capire dalle vaghe anticipazioni sulla stampa, in questa proposta nuova la conflittualità fra i partiti viene semplicemente spostata al secondo turno.

Non riesco a capire quale sarebbe il passo in avanti». La legge attuale prevede due schede, la grigia, con la quale si votano i candidati nei collegi uninominali, e la rosa, con la quale si sceglie il partito dentro la coalizione. «Il referendum - spiega Barbera - abolisce il secondo voto che nell'attuale Mattarellum svuota il maggioritario perché mette ogni partito in concorrenza con gli altri». Fra le proposte in campo che potrebbero soddisfare il quesito referendario Barbera segnala invece quella di Cesare Salvi (doppio turno di collegio fra i due candidati più votati) e quella presentata da Di Pietro al Senato. «Conviene in ogni caso aspettare il referendum - aggiunge - in modo da battere quanti vogliono ancora il proporzionale».

MARIO SEGNI

«Non riusciremo a trovare una intesa che recepisca lo spirito referendario»

Perché, spiega, il problema è proprio questo: «Dietro l'espressione "doppio turno di coalizione" si cela una legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza. Ed è quanto vogliono Ppi, Prc, Comunisti italiani e Berlusconi». Berlusconi? «Dal suo punto di vista ha ragione. Difficilmente riuscirà a essere leader di uno schieramento alternativo che vince e quindi meglio un sistema in cui nessuno vince o perde, ma in cui il suo 20 per cento possa contare...».



AIUTATECI A SCRIVERE ALTRE BUONE NOTIZIE.

Una volta tanto, sono le buone notizie a non venire sole. Grazie alla vostra generosità e all'impegno costante di Teletthon, la ricerca scientifica sulle malattie genetiche ha fatto conquiste di enorme importanza. Centinaia di ricercatori italiani hanno lavorato e lavorano grazie ai fondi raccolti da Teletthon. E il vostro cuore che fa funzionare i loro cervelli. Perché il cammino della ricerca continua e diventa corsa. Teletthon riparte l'11 e 12 dicembre sugli schermi Rai col treno speciale delle FS, nelle piazze italiane con migliaia di volontari della ULDM e delle altre associazioni di malattie genetiche, e con la collaborazione degli oltre 600 sportelli BNI, aperti straordinariamente, di Caritas e delle Poste Italiane. Significati. Solo restando insieme potremo scrivere altre buone notizie.



Teletthon. La ricerca continua. RAI 11-12 dicembre.



PER UNO SPECIAL RAIUNO

Springsteen oggi a Bologna (e ieri ha vinto una causa)

BOLOGNA Tutti in attesa del Boss. Ieri sera Springsteen era sul palco di Bercy, a Parigi, al fianco di Peter Gabriel, Radiohead, Alanis Morissette, per la grande serata organizzata da Amnesty International. E questo pomeriggio sarà a Bologna, dove arriverà con un volo privato, per registrare uno special televisivo per Raiuno e due brani dal vivo che saranno inseriti nella puntata di *Taratù* in programma il 30 dicembre. Qualche settimana fa è uscito il suo cofanetto di inediti, *Tracks*, e per l'anno prossimo si annuncia la tournée che lo vedrà tornare in pista con la E Street Band. Ma è

di ieri anche un'altra notizia Springsteen ha infatti vinto all'Alta corte di Londra la causa intentata contro la casa discografica Masquerades Records che aveva intenzione di pubblicare, in un album intitolato *Before the fame* («Prima del successo»), 19 brani scritti ed eseguiti dal cantante negli anni dell'anonimato. La Masquerades sosteneva di aver acquistato i diritti dall'ex coproduttore e manager di Springsteen, Jim Cretecos. Il cantante ha smentito, e il tribunale gli ha dato ragione: gli spetta un risarcimento di 6 miliardi di lire.

Anche Schumacher e Cindy alla maratona di «Telethon»

ROMA Da Cindy Crawford a Michael Schumacher: quando si tratta di beneficenza i divi non si tirano (quasi) mai indietro. E quando la beneficenza è televisiva, non può che essere «Telethon». La grande maratona catodica (inventata da Jerry Lewis nel lontano 1967) è arrivata alla sua nona edizione italiana, e per tutto il weekend porterà sul piccolo schermo decine di volti noti che inviteranno gli italiani a destinare almeno le briciole delle loro tredicesime alla ricerca sulla distrofia muscolare sulle malattie genetiche.

Come ogni anno, il cuore di «Telethon» sarà costituito dai tantissimi artisti, tra conduttori e ospiti, che appariranno sulle tre reti Rai nelle 32 ore di diretta televisiva che prendono il via oggi alle 17.30 dal centro Rai di via Teulada. Molti i collegamenti e gli interventi: dalla Crawford a Schumacher, da Rita Dalla Chiesa a Tiberio Timperi, da Raffaella Carrà a Nino D'Angelo, e poi Federica Panicucci, Francesco Salvi, Simonetta Martone, Andrea Roncato, Alessia Merz, Max Pezzali e gli 883, Sveva Sagromola e Piero Marrazzo, Renzo Arbore e l'Orchestra Italiana, Laura Pausini, Nek, Michele Zarrillo, i Ragazzi Italiani e gli Ultra.

Il contributo di Telethon alla ricerca ha intanto messo a segno un bel colpo: il gene responsabile della sindrome di Leigh, una gravissima malattia ereditaria che colpisce un individuo su 40.000, è stato identificato dal gruppo di ricerca finanziato proprio da Telethon, e diretto da Massimo Zeviani dell'Istituto Nazionale neurologico Besta di Milano. Come ha avuto modo di testimoniare ieri il Nobel Renato Dulbecco: «Il contributo dello Stato alla ricerca italiana per Progetto genoma umano è ormai fermo da tempo. La ricerca tuttavia continua e sta andando avanti esclusivamente con il contributo di Telethon».

NUOVA ASSOCIAZIONE

Arriva l'Ati in difesa dei telespettatori

■ **Nasce una nuova associazione di telespettatori italiani. A presiederla è Claudia Mori, cantante, attrice e moglie di Adriano Celentano. La Mori, da sempre interessata a temi televisivi, è presidente onorario dell'Ati, Associazione telespettatori italiani, neonata struttura indipendente che, attraverso un sistema di rilevazioni telefoniche automatizzate, comunicherà costantemente le opinioni, le richieste, le esigenze degli utenti della televisione italiana, proponendosi come un vero e proprio moderno sindacato a tutela del consumatore televisivo. A disposizione del pubblico sarà un numero verde al quale si potranno rivolgere tutti i telespettatori: proteste, lamentele, commenti, saranno accolti e presi in esame dall'Ati. Le finalità e il funzionamento della neonata Associazione dalla parte del telespettatore saranno presentati a Roma martedì prossimo.**

Z a p p i n g

Professione: «caso umano» per la tv

Un mercato dietro gli ospiti dei «reality-show». E ora si pensa a un sindacato

DANIELA AMENTA

ROMA Comparsa di tutte le tv unitevi. Sta per nascere il Sanat, sindacato attori non attori televisivi il cui difficilissimo compito sarà quello di tutelare una categoria di lavoratori viva, vegeta ed efficientissima, ma negata. Quella cioè dei figuranti, dei «casi umani». Gente che affolla i salotti catodici raccontando vicende di vita vissuta - inventate dagli sceneggiatori ad uso e consumo della trasmissione. E più si scava nel sottobosco catodico, più si scopre che i «reality show» sono spesso prove di fiction. Null'altro che fiction.

■ **COMPARSE CATODICHE**
«Siamo veri attori, ma non vedrete mai i nostri nomi sui titoli di coda»

Ecco, dunque, che la «lei» in lacrime per un amore tradito si trasforma, un paio di mesi dopo, in una condanna furiosa. Un altro po' di tempo ancora e con un nuovo taglio di capelli, la signora è pronta a confessare passioni torbide davanti alle telecamere. «È una «carriera» che dura poco - racconta Olga, trentottenne romana - Se hai una faccia troppo «forte» non ti richiamano. Il pubblico potrebbe riconoscerli. In più vige la regola del silenzio assoluto, quasi mafioso. Guai a dire in giro cosa fai. Sputtani il programma e addio lavoro». Attori di fatto, insomma, ma non nella pratica. Sono un piccolo esercito ma tutti fingono che non esistano. Tant'è che perfino la portavoce del Sanat, Grazia Masci, preferirebbe «meno pubblicità». «Affideremo le nostre istanze a un comunicato - dice -. Stiamo ricevendo troppe pressio-



Interno di uno studio televisivo di uno dei tanti talk-show che ospitano «casi umani». A destra, Gianni Ippoliti

ni...» Pressioni? «Sì, insomma... troppo clamore, troppa curiosità». Qualunque sindacato, soprattutto nascente, farebbe salti di gioia. Ma non questo. «Siamo un comitato formato da una cinquantina di persone - aggiunge -. Sa, nell'ambiente, c'è tanto malcontento. Io mi sto attivando perché la categoria abbia almeno qualche voce». Racconta della sua prima «e ultima volta» a *Forum*, per sostituire un'amica malata, nelle vesti di ragazza madre. «Mi accorsi che c'erano altri «come me». Fior di professionisti. Da lì è nata l'idea del Sanat. Tutto qui».

Fanno piangere, strappano sorrisi, commuovono ed emozionano. Loro sì, davvero, identici alla ragazza della porta accanto o al barista sotto casa, perfino quando perdono la barba posticcia, come è accaduto recentemente a un padre palermitano ospite di *Missione impossibile*. L'uomo, prima crocifisso e poi «salvato» in corner da *StrisciaNotizia*, si è difeso giurando di essersi attaccato i baffi finti per proteggere la propria privacy. Ma sono in molti a non crederci. O per lo meno a confondersi. Perché i figuranti del pathos sono bravissimi. Commedianti di razza, ruspanti certo, ma efficaci come pochi per via di quella carica naïf che li fa sembrare autenticamente «veri». E per di più maltrattati anche dal punto di vista economico. «All'inizio degli anni '90 riuscivi a

guadagnare anche un milione a trasmissione. Ora, grasso che cola se raggiungi le trecentomila lire», spiega Olga, veterana già dai tempi di *Scrupoli*, il programma condotto da Enza Sampò.

«Ma non è solo questione di soldi - continua -. Mi piacerebbe uscire dall'anonimato, da questa condizione di omertà forzata. Mi piacerebbe, per una volta, che il mio nome apparisse sui titoli di coda. Invece niente. Al massimo si complimentano gli amici. Ed è frustrante sentirsi come ladri che rubano gli applausi».

L'equivoco, anche eticamente, non è di poco conto. I «ladri degli applausi» recitano la parte a meraviglia ma la loro

esistenza, se confermata, manderebbe a monte un buon numero di trasmissioni giocate sul caso umano. Anzi, il «reality show» verrebbe a perdere totalmente di senso. «Alcuni di loro provengono dai generi del cinema - osserva Sandro Piombo, responsabile del Sindacato lavoratori comunicazione della Cgil - ma certo non possono essere definiti attori, per lo meno dalla nostra normativa che è molto rigida e prevede un minimo di 180 contributi versati. Si tratta di figure ibride. In ogni caso è un «fenomeno» che vale la pena studiare e approfondire poiché si tratta di lavoratori che hanno pochissime tutele e quasi nessun diritto».

L'INTERVISTA

Ippoliti: «Meglio degli attori veri Per loro ci vorrebbe un Telegatto»

ROMA Gianni Ippoliti, con Gianluca Nicoletti di *Golem*, è uno dei pochi a difendere gli «attori non attori». Anzi, di questi casi televisivi negati, è una sorta di alfiere. «Ma per carità - premette serio - non li trattate come l'ennesimo fatto caricaturale, di costume. Questa è una storia seria. C'è gente

produttivo è improponibile. Tutto troppo veloce, parossistico. Così, la televisione è costretta a raccontare una realtà versimile».

Ma il pubblico non lo sa. Crede che sia tutto vero. Non le sembra eticamente scorretto?

«Abbiamo decine di garanti. Siano loro ad occuparsi di etica. Facciano leva sul potere che hanno e lo mettano finalmente in pratica. Io sono stufo dei garanti che non garantiscono e di questo stupore generale. Manca solo che in un telegiornale, su un episodio di cronaca nera, ci si colleghi in diretta col maresciallo Rocca... E tutti continuano a crederci. Tutto vero, tutto reale. Ma dico, siamo proprio diventati tutti ciechi?».

Ma il pubblico non lo sa. Crede che sia tutto vero. Non le sembra eticamente scorretto?

«Allora io propongo, ad esempio, che certi programmi si manifestino per ciò che sono. *Forum*, secondo me, aumenterebbe la propria audience se fosse fiction. «Stiamo simulando la realtà», dovrebbero dire. E il pubblico si incanterebbe a vedere processi, piazzette. Si incanterebbe comunque. Perché il diritto di sognare è insopprimibile. Accade anche con presunte trasmissioni giornalistiche dove, che so, l'albanese di turno viene intervistato dietro un vetro scuro. E chi me lo dice a me che non sia un attore?». DAN.AM.



Ronconi, un Pirandello buttato in farsa

«Questa sera si recita a soggetto» all'Argentina, ma latita un po' l'emozione

AGGEO SAVIOLI

ROMA Questa sera si recita a soggetto di Luigi Pirandello, terza parte della trilogia del «Teatro nel Teatro», ha inaugurato, con la regia di Luca Ronconi, la stagione dell'Argentina; in sala, fra i tanti, il nuovo direttore dello Stabile capitolino, Mario Martone, che a gennaio s'insedierà nell'incarico. A proposito di sedie, ce ne sono molte, a schiere, a schidoni, su una ribalta insolitamente sgombra di altre macchinerie: a significare, da principio, una platea simulata, diversificata da quella reale, che accoglie il pubblico vero: «Teatro nel teatro nel teatro», insomma.

Nota è l'argomento del dramma, nato sulla pagina e alle scene, nel 1929-'30, in Germania e in Italia, oggetto

poi di numerosi allestimenti, anche pregevoli, e anche nei decenni recenti: il Dottor Hinkfuss, autoritario e nevrotico Direttore o Régisseur, come si diceva, sostenitore del primato dello spettacolo sul testo, impegna i suoi Attori a svolgere e dilatare, «a soggetto», ma sotto la guida di lui, la trama ricavata da una breve novella pirandelliana (*Leonora, addio!*, 1910); dove si narra dell'infelice sorte d'una giovane donna, Mommina, maritata a un uomo, Rico Verri, che la tormenta fino all'estremo con la sua gelosia retrospettiva. Attorno a lei, una madre vitaiaola, detta la Generala, un padre remissivo, chiamato Sampognetta per il suo assorto fischiettare, tre sorelle «pienotte e sentimentali», appassionate della musica di Verdi, un drappello di giovani ufficiali, frequentatori di quel-



Alcuni interpreti dello spettacolo di Ronconi

la dimora troppo «aperta», secondo il giudizio d'una piccola città siciliana. La morte violenta del padre di Mommina, accoltellato per aver preso le difese d'una povera «chanteuse», costituisce il cuore dell'opera teatrale, qui preludendo alla rovina familiare e al matrimonio di Mommina.

gico che già la critica dell'epoca riconosceva; tra l'altro, allo spettatore che non abbia occhio particolarmente acuto, difetta la vista del sorriso di Sampognetta, o meglio del suo interprete (qui un notevole Vittorio Franceschi), che così rende esplicite (ma è volontà dell'Autore) le incongruenze della

messinscena del dottor Hinkfuss. Si direbbe che Ronconi sia poco toccato, oltre che dalle implicazioni problematiche del lavoro, da quanto di autentica emozione e passione sia in esso rinvenibile.

Forse, il momento più riuscito della serata è nel gustoso dialogo fra Hinkfuss (un Massimo Popolizio di bel rilievo) e la Chanteuse (pagina che, come ci informa Alessandro D'Amico, era stata scritta da Pirandello a uso della grande attrice danese Asta Nielsen, e quindi esclusa dall'edizione definitiva), dove ben si dimostra il talento impetuoso di Manuela Mandracchia, in gara, a distanza, con Galatea Ranzi, che impersona efficacemente Mommina. Paola Bacci è una Generala di buon peso, Giovanni Crippa un credibile Rico Verri. Così così gli altri.

Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento Spettacolo
Comune di Roma - Ass. Politiche Culturali Palazzo delle Esposizioni
Scuola Nazionale di Cinema - Cineteca Nazionale
Università Roma Tre Dip. Comunicazione Letteraria e Spettacolo

ombre sonore
CONVEGNO SU CINEMA E MUSICA
Roma, 11-12 novembre 1997
Palazzo delle Esposizioni - ingresso via Milano, 9/a

Venerdì 11
15 Saluto di Gianni Borgna e Renato Nicolini
Apertura dei lavori: Lino Micciché, Presidente del Convegno
15.30-18 Relazioni: Pietro Montani, Guido Salvetti, Sergio Miceli, Luciano Alberti

Sabato 12
10-13 Relazioni: Emmano Comuzio, Marcello Piras, Roberto Pugliese, Paolo Terni

Proiezioni (ingresso via Nazionale, 194)
Venerdì 11
19.00 BERLIN, Walter Ruttmann, 1927 *
20.30 ENTR'ACTE, René Clair, 1924 *
ALEXANDR NEVSKIJ, Sergej M. Ejzenštejn, 1938

Sabato 12
15.30 AMADEUS, Milos Forman, 1984
18.30 ASCENSEUR POUR L'ÉCHAFAUD, Louis Malle, 1957
20.30 CABIRIA, Giovanni Pastrone, 1914, copia restaurata *
* *Accompagna al pianoforte il M° Antonio Coppola*

Per informazioni e prenotazioni (escluso il martedì): tel. 06 4745903



RUGBY

Radio Dimensione Suono dopo il trionfo in Coppa Italia vuole vincere anche lo scudetto

Cinquant'anni dopo lo scudetto a Roma arriva la Coppa Italia. Nella lontana stagione 48-49 il Rugby Roma riuscì a centrare la vittoria in campionato, mercoledì scorso, con il marchio RDS (Radio Dimensione Suono) hanno fatto di nuovo centro conquistando la Coppa Italia ai danni della Calvisano, battuta a Parma 25-20. Un segnale di crescita per i bianconeri, che ora si presentano in campionato con l'intenzione di puntare al massimo traguardo. Un obiettivo difficile, ma la RDS sembra avere le carte in regola per poterlo credere. Soprattutto nei giocatori c'è la convinzione di poter puntare in alto. Oltretutto l'appetito vien mangiando. Lo testimoniano le parole di Carlo Praticchetti, un veterano della squadra: «M'è toccato giocare fino a 35 anni per vincere qualcosa. Sono fortunato. Comunque, non mi fermo qua. Sotto con il prossimo traguardo...».



Archie Moore nel 1955

Addio Archie, re del quantone

A 85 anni muore Moore, ex mondiale dei mediomassimi

ROMA Lo chiamavano Archie Ageless, Arcibaldo senza età. Era nato il 13 dicembre 1913 come Archibald Lee Wright, a Benoit, Mississippi. Un nero di genitori separati nel profondo sud dell'America più razzista. Domenica prossima avrebbe compiuto 85 anni. Il mondo lo ha conosciuto come Archie Moore, il pugile dei 141 k.o., l'imbattibile re dei mediomassimi, l'uomo che sfidò Rocky Marciano e Cassius Clay. Il campione senza tempo è morto la notte scorsa al San Diego Hospice, una casa di cura in cui era entrato una settimana fa. Aveva il cuore malandato. Nel 1994 gli avevano messo tre bypass.

Archie Moore salì per la prima volta sul ring il 31 gennaio 1936, contro un

certo Poco Kid, in Arizona. Vinse per k.o. alla seconda ripresa. Erano gli anni del pugilato più spietato. Entro il 4 marzo combatté altre otto volte: sei knock out e (il 21 febbraio a Saint Louis contro Courtland Sheppard) la prima di 26 sconfitte in 228 incontri. Ventisette anni sul ring. Entro il primo aveva già sostenuto 22 match. Nel '40, in Australia, sostenne di aver appreso da un aborigeno il segreto della dieta che gli permetteva di salire e scendere di peso a piacimento: fare colazione con crauti centrifugati ed insaporiti al limone, mangiare solo il succo della carne, sputando le fibre. Ma fu anche l'anno in cui fu colpito dall'ulcera perforante che nel 1941 lo spinse ad annunciare il

ritiro. Invece la sua vera carriera doveva ancora cominciare. Era il 17 dicembre 1952 quando Archie ebbe la sua prima chance mondiale, a Saint Louis contro Joey Maxim. Moore, al 170° match, vinse ai punti: allora guadagnò 800 dollari.

Sfidò Rocky Marciano per il titolo dei pesi massimi, lui che era un mediomassimo. Il 21 settembre 1955, perse per ko alla nona ripresa. E tra le sue imprese, anche contro l'italiano Giulio Rinaldi, che senza titolo in palio lo aveva sconfitto a Roma nel 1960. Perse la corona il 10 febbraio 1962: gliela tolsero le autorità sportive americane che non apprezzarono le sue critiche.

brevi

«Stadi di proprietà dei club»

Snodo decisivo per Marinelli del Centro studi di Polizia

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Dove il calcio dibatteva e si dibatteva senza trovare soluzioni, ha provveduto la giurisprudenza con una sentenza rivoluzionaria: le partite «sono attività pericolose» e le società, come responsabili dell'organizzazione, devono risarcire il tifoso danneggiato se non mettono in atto tutte le misure di prevenzione. Sulla condivisibilità della sentenza interpelliamo Maurizio Marinelli, responsabile a Brescia del Centro di polizia Studi e Ricerche, organo fra i più autorevoli in materia di sicurezza negli stadi.

Dottor Marinelli, le società di calcio sono degnate e si ribellano. E lei che ne pensa?

«Che è una sentenza in linea con quanto io sostengo da tempo. Il problema, in Italia, è che gli stadi sono ancora tutti, con l'eccezione dell'impianto di Reggio Emilia, di proprietà dei Comuni o del demanio. Come conseguenza, di fronte a fatti violenti ogni volta assistiamo a una sorta di scaricabarile, dove i club incolpano le forze dell'ordine e viceversa. Questa sentenza mette le cose in ordine».

Insomma, giusto che a pagare siano i club...

«Da proprietari degli stadi, i club cambierebbero mentalità, si addeguerebbero più facilmente ai tempi, renderebbero gli impianti multifunzionali, sull'esempio di quanto ha fatto per esempio l'Ajax di Amsterdam che ha uno stadio ad hoc, con negozi, cinema, ristorante e accessi speciali per chi arriva da ferrovia o autostrada. Ma questo è il passo successivo. In ogni caso bisogna andare in questa direzione, altrimenti ogni domenica ci si continuerà a interrogare sul responsabile per certi striscioni ripugnanti, per i tifosi entrati con ascie e bastoni, o per quelli che entrano da portoghesi. E ri-

comincerà lo scaricabarile».

Insomma, modernizzarsi guardando all'Europa.

«All'Inghilterra. Era il paese con i maggiori problemi di violenza negli stadi. Ci si è messa d'impegno, fatti e non chiacchiere, e oggi sta meglio di noi: gli unici problemi li ha quando la sua nazionale gioca all'estero. Tutti i club d'oltremare hanno lo steward, il nome che contraddistingue i tifosi responsabili per l'ordine all'interno dello stadio. Molti di essi sono ex capitani. Responsabilizzandoli, sono diventati bravissimi in questo lavoro. E costano meno della polizia, che in Inghilterra si fa pagare, e bene, per vigilare sulle partite».

Secondo lei, perché in Italia una soluzione simile non decolla?

«Siamo indietro, ma ci si può arrivare. Noi abbiamo preparato dei corsi di formazione, al proposito: il gestore-referente per la sicurezza negli stadi è stato previsto da un

decreto del Ministero dell'Interno fin dal '96. Ma non si parte ancora per lo sdoppiamento di responsabilità fra le parti, finché gli stadi resteranno di proprietà comunale. E gli stadi italiani non aiutano».

Cos'ha questi stadi italiani, ancora freschi della vernice di Italia '90?

«Non mi faccia parlare. Gli impianti di Italia '90 sono i peggiori. Logisticamente pessimi: penso a Torino, a Bari. Tutti quegli accessi complicati. A volte risulta proibitiva non solo l'opera di vigilanza ma anche quella degli spostamenti da un settore all'altro: la maggioranza dei cancelli è chiusa, non si trovano evidenti le chiavi per aprirli, le società risparmiano sugli addetti lasciando chiuse le entrate. Le conseguenze per chi lavora sull'ordine pubblico sono incredibili. Voi capite: anche un cinema diventa pericoloso se non c'è lo scivolino di emergenza».



PARLANO I SUPPORTER

«Noi il tifo in poltrona non lo faremo mai»

DALLA REDAZIONE

MAURIZIO FANCIULLACCI

FIRENZE «Lo stadio non ce lo può proprio levare nessuno. Neppure se in televisione le partite le daranno gratis, senza bisogno di pay per view o pay tv». La reazione di Filippo Pucci, il presidente del centro di coordinamento viola club della Fiorentina è netta e decisa. Proprio in queste ore convulse della vigilia della partita con la Juventus, la prospettiva che le società di calcio, per non pagare eventuali danni ai tifosi feriti in incidenti, possano sempre più puntare sul calcio da salotto, fa sorridere. «Tra i nostri 29.000 iscritti, con 302 club sparsi in tutto il mondo - rac-

conta Pucci - c'è chi farebbe carte false pur di avere un biglietto per la partita di domenica sera. Ma la Franchi c'è il tutto esaurito da giorni. Altro che televisione. Aspettiamo pullman da Gorizia, da Bolzano, tredici fans viola vengono dall'Ungheria. Non si va allo stadio solo per incitare la propria squadra. Ma anche per stare insieme, per comunicare. È vero, c'è il pericolo che a causa di pochi tepisti la domenica si trasformi in una giornata di guerriglia. Ma non possiamo essere noi, tutti quelli che si comportano correttamente, che si organizzano proprio per evitare incidenti di ogni tipo, a risolvere questo tipo di problemi. Che non sono facili da risolvere.

Neppure con questa sentenza del tribunale di Milano. Volendo scherzare su una cosa seria dico che in questa nuova situazione chi avrà da guadagnarci o da perdere saranno solo le assicurazioni a cui le società di calcio si rivolgeranno per pagare gli eventuali danni. La cosa seria è però un'altra. Non possono essere sempre e comunque le tifoserie organizzate a pagare. Tutti sappiamo l'enorme giro di miliardi che ruota intorno a questo spettacolo ma non per questo le società possono sperare di limitare gli afflussi sugli spalti». Sulle stesse posizioni di Pucci si attesta Giancarlo Nencioni, il rivale fiorentino della tifoseria viola. Il suo gruppo, l'ATF (associazione ti-

fosi Fiorentina) raccoglie 5.000 iscritti, 30 club tra cui quelli storici della curva Fiesole. «Il calcio è destinato a morire senza gli spettatori allo stadio. Che spettacolo è quello di una partita senza spettatori?»

La partita della Juventus in Champions League davanti a soli 7.000 persone è stata uno spettacolo deprimente. E poi - si chiede Nencioni - è pensabile che gli incidenti siano dovuti all'afflusso di migliaia di persone? Basta pensare a che cosa è successo alla Fiorentina a Salerno. È stato sufficiente un solo pazzo per gettare la bombasul campo dell'Arechi. E da allora la Fiorentina in coppa Uefa non si vede più. Neppure in tv».

«Quel magistrato è da applaudire»

L'Associazione consumatori approva

ANDREA GUERMANDI

ROMA Un magistrato coraggioso. Un «bravo magistrato che ha avuto il coraggio di mettersi contro i potentati del calcio». È tra breve partirà una campagna di sostegno. Parola di consumatori. Il vice presidente nazionale dell'associazione degli utenti e dei consumatori, Giorgio Bernardi, plaude alla «rivoluzionaria» sentenza e l'accompagna con un «mea culpa».

«Non ci siamo mai occupati di vicende analoghe - dice il dottor Bernardi - perché non ci è mai stato chiesto dagli utenti, ma debbo dire che condividiamo in toto la sentenza. D'ora in poi saremo sensibili

anche a questo problema. Diciamo subito, allora, che molti circoli tifosi sono finanziati, guarda caso, dalle società sportive. Facciamo un esempio comparativo: se io vado in una discoteca, è chiaro che ho pagato un biglietto per divertirmi e che ho pagato affinché ci fossero i requisiti minimi di sicurezza che debbono essere soddisfatti. Ma se succede qualcosa, se quei requisiti mancano, so che il gestore del locale è responsabile di ciò che accade. La stessa cosa deve valere per gli stadi. La sentenza che condanna le società a pagare in caso di incidenti è un grande passo in avanti». Bernardi lega il clima infuocato degli stadi ad altri problemi: il doping su tutti. «Gli stadi mi sembrano tornati ad essere arene romane, coi gladiatori che resistono fino alla morte. Gladiatori moderni che, magari

inconsapevolmente, si rovinano il fisico. Arene moderne in cui ci si insulta e ci si picchia. Lo spettacolo calcistico può manipolare masse, può essere veicolo di spaccio e di idee razziste. E le società, che tipo di impegno hanno assunto? Si sono pagate in borsa. Puro business. Ma dobbiamo dire forte che io pago se tu mi garantischi la sicurezza. E penso che se la società non impedisce il reato o il danno deve

esser considerata responsabile. Come fanno a entrare le spranghe? Anche gli ultras più violenti, fanno comodo a qualcuno. È lecito poi chiedersi, da utente: quanto ci costano le partite a rischio della domenica? Quanto costano le città blindate al

contribuente?». Fa anche un'altra considerazione, Bernardi: «Liguria, sulle reti Mediaset, attacca il procuratore Guariniello che - secondo lui - sprecherebbe i soldi dei cittadini a indagare sul doping. Ma Guariniello fa il suo mestiere ed è da encomiare non da attaccare. Nella storia del calcio abbiamo visto gente che scappava di saluto morire all'improvviso in campo». Tornando alla sentenza, Bernardi non capisce l'atteggiamento delle società di calcio. «Perché danno i biglietti agli ultras, perché non denunciano i tifosi violenti arcinoti? Se io fossi un presidente di una società sarei il primo a tutelarmi. Avete visto cosa è successo alla Fiorentina per colpa di un matto con i petardi? Eh sì, mi sembra proprio che la tribù degli stadi sia asservita a interessi di altri. E allora sa cosa le dico? Bravo quel magistrato che ha rotto un tabù».



Cameron Diaz in

Una cena quasi perfetta

peccati di gola

CON LA GUIDA DEI VINI DEL **Gambino Rosso**

In edicola
a 14.900 lire.

Mangiare, bere, uomo, donna.
+ «La Guida del Riso e dei Risotti»
dal 17/12 in edicola

Big Night
+ «La Guida della Pasta»
ORA O MAI PIÙ

I'U
MULTIMEDIA

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30 **L'occasione colta**





Ipsse Dixit



Chi vive senza tabacco non è degno di vivere

MOLIERE



I Verdi di Germania in odor di tabacco

Oddio, è vero che la coerenza è soprattutto il tratto distintivo di una mente, diciamo così, non proprio mobile, ma ci sono delle cose che sorprendono lo stesso. Sentite questa. La prossima settimana i «grünen», verdi di Germania, si raduneranno a congresso dopo l'andata al governo. E buon lavoro, allora. Ma la singolarità della faccenda sta nel fatto che sarà una nota marca di sigarette, la Reemtsma, a sponsorizzare l'allestimento dell'assemblea. Anzi, per la precisione, ad allestire la sala stampa, dove verrà offerto da fumare gratis ai giornalisti e agli ospiti presenti. Un tiro di fumo, e subito dopo una bella tirata di chiacchiere sull'aria fresca e pura.

E' ovvio che, in politica, a volte è inevitabile predicare bene e razzolare male. Un po' perché spesso le prediche oltre che belle sono sostanzialmente inutili,

un po' perché quando si passa all'atto pratico disgraziatamente la realtà supera la fantasia. E infatti Dorothea Staiger, la responsabile organizzativa dei verdi di Germania, ha ammesso che «ci saranno sicuramente discussioni sulla correttezza politica dell'operazione», e davanti alla successiva domanda - più o meno: perché fate una figuraccia del genere? - replica serafica che le aziende di prodotti ecologici «non possono permetterselo» di sponsorizzare il congresso. E figurarsi, visto che non si possono permettere la sponsorizzazione, se si possono permettere il partito. Rischia di buttare male.

Non c'è da menare scandalo, per carità. Siamo solo alla classica contraddizione in seno al popolo (verde). Del resto, l'intera e, inutile negarlo, imbarazzante faccenda - può essere vista sotto una più nobile angolazione, ma-

gari chiedendo aiuto al grande Whitman, «mi contraddico?/ Benissimo, allora mi contraddico./ (sono immenso, contengo moltitudini)», o più procaicamente, per giocare in casa, si può ricorrere a Hebbel, «la vita intera è una contraddizione digeribile». I verdi tedeschi, autori nel recente passato di una serie di mattane che fanno apparire i verdi nostrani come un modello di buon senso, ora che sono non filogovernativi ma addirittura al governo, possono rappresentare un boccone ghiotto anche per una multinazionale del tabacco. Anzi, alla Reemtsma tutti i miliardi investiti torneranno con gli interessi. Non perché vada a piazzare le sue cicche in un'adunata di tabagisti sfegatati, ma semplicemente per un ritorno di immagine senza pari: se sigarette e sigari stanno lì, sotto il sole che tanto ride e che tanto gode, così male non de-

vo non fare...

E come, per dire, se un'industria di preservativi sponsorizzasse un pensoso convegno della Cei sull'ultima enciclica del Papa o se una fabbrica di manganelli mettesse su l'allestimento di un'iniziativa di An (e ci siamo andati vicini: un paio di anni fa la festa del "Secolo d'Italia" godeva del contributo, e della relativa mostra, di una ditta di forni). Sennò pensate a dei produttori di olio di semi che si danno da fare per la campagna dell'Ulivo, o ai fabbricanti della mozzarella di bufala che stampano il loro marchio sulle bottiglie bossiane che vanno deambulando avanti e indietro rompendo le scatole al dio Po per battezzare la Padania. Azzardiamo: una lozione per far ricrescere i capelli sistemata sotto un manifesto di Berlusconi. Oppure un concorrente della Nutella che si piazza

sotto un ritratto di Veltroni. Cose che si possono pure fare, ma che solitamente non si debbono fare.

E dunque una gaffe, quella dei verdi di Germania? Difficile sostenere di no. E a poco basterà l'annunciato tubo che aspirerà l'aria ridotta a schifezza dallo sponsor, per restituirla pulita ai millantanti. Almeno, quando queste cose le fanno con la Formula Uno si sta all'aria aperta, e comunque motori e fumo, veleno & veleno, si prendono abbastanza bene. Piccola consolazione: se i verdi di Germania, arrivati nella stanza del potere, ancora non trovano i bottoni nenniani, almeno uno sponsor (che prima neanche si sognavano) l'hanno trovato. E questo è già un risultato, anche se forse un po' troppo realistico. Ma che succede se, nel pieno del dibattito, scappa uno starnuto al sole che fino a ieri solo rideva?

STEFANO DI MICHELE

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

TROPPI CURIOSI

Cucita la "lampo" del Clinton di cera

Il personale del Museo delle Cere di Sydney è stato costretto a cucire la chiusura lampo dei calzoni di Bill Clinton a seguito dell'eccessivo "interesse" dei visitatori. Da quando si è aperta lo scorso weekend un'esposizione di statue di cera nel Casinò di gioco di Sydney, il personale di sicurezza è stato costretto a controllare Clinton ogni paio d'ore, trovando quasi sempre la zip abbassata. «Poiché i personaggi sono così realistici e così accessibili - ha dichiarato la direttrice del museo Vicky Brown - noi incoraggiamo i visitatori ad avvicinarsi e farsi fotografare. Ma la gente ha cominciato a prendersi troppa libertà con Clinton».

NEL SARCOFAGO

C'è una fanciulla accanto a Federico II

L'imperatore Federico II di Svevia dorme il sonno eterno con una misteriosa donna al fianco. Le spoglie regali del grande sovrano di Sicilia non sono quelle del Duca d'Atene, come si era sempre creduto, ma appartengono a una fanciulla, quasi certamente di stirpe reale. È la prima, sorprendente scoperta compiuta durante la serie di analisi sulle corse che giacciono nel sarcofago di porfido conservato nella Cattedrale di Palermo. L'altra riguarda la spada di Federico, che si credeva scomparsa e che invece è stata individuata dai raggi X, spezzata in due parti, sotto il corpo di Pietro d'Aragona. Gli esami sui corpi e sulla sepoltura durano ormai da più di un mese e dovrebbero concludersi il 5 gennaio.

IMMIGRATO ARRESTATO

Apre un'auto, stanco di dormire al freddo

Agli agenti che lo hanno arrestato per il tentato furto di un'auto nel parcheggio dell'ospedale Maggiore a Bologna, ha detto che voleva solo procurarsi un rifugio per la notte e di non volere passare un'altra all'aperto. L'uomo - un immigrato di 27 anni della Costa d'Avorio, in regola con il permesso di soggiorno ma senza fissa dimora - era stato visto mentre cercava di sfondare il deflettore di una vettura. L'immigrato - che non è apparso dispiaciuto di passare la notte in cella, pur di sottrarsi al freddo - è finito in manette.

SEGUE DALLA PRIMA

L'EUROPA DEVE VINCERE

Questa del resto è una delle condizioni su cui fondare le prospettive di crescita. In uno scenario virtuoso, di stabilità e di crescita, aumenterà anche la fiducia nelle istituzioni comunitarie.

L'Unione monetaria ha già mostrato, ancora prima del varo effettivo dell'Euro, le sue potenzialità: la decisione - annunciata il 3 dicembre scorso da dieci banche centrali europee - di ridurre simultaneamente i tassi di interesse è la conferma più concreta di questa verità. Il calo dei tassi, d'altra parte, conferma le tendenze preoccupanti dell'economia europea (rimasta abbastanza al riparo, ma certo non immune, rispetto agli effetti recessivi della crisi finanziaria internazionale); e quindi la necessità di varare strategie di stimolo più complessive.

A questo appuntamento i governi europei si presentano, come noto, con ricette diverse, sia in materia di politiche fiscali che di flessibilità: la mia opinione è che se non vorranno perdere il loro appuntamento con la storia, i governi riformisti europei dovranno rapidamente cercare nuove convergenze. Non si tratta, per restare al campo delle politiche fiscali, di promuovere l'armonizzazione per sé o a tutti i costi. Si tratta di prevenire forme di concorrenza fiscale destinate a distorcere la concorrenza fra imprese, e, quindi, di immaginare anche soluzioni nuove: come ad esempio, la proposta di costruire un doppio regime fiscale (uno statuto europeo ed uno nazionale) lasciando alle imprese libertà di scelta.

Concludendo su questo punto: la mia tesi è che - uscendo da un dibattito «semi-ideologico» e scendendo su terreni concreti - esistano in realtà molti spazi per coordinare più efficacemente le politiche economiche

nazionali, così da massimizzare le possibilità di una crescita durevole e non inflazionista.

Terza priorità è lo sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune che sia efficace e sia in grado di affrontare realmente le molte crisi aperte in un sistema internazionale che ha perso il suo vecchio tipo di ordine e non riesce a trovarne uno nuovo. Le lezioni che ci vengono dai Balcani sono molto chiare: o l'Europa sarà in grado di parlare con una voce comune e di darsi anche strumenti di intervento militare; o le sue possibilità e capacità di influenza esterna - anche nelle aree più vicine al Vecchio Continente - resteranno quanto mai limitate. L'Europa pagherà costi crescenti (in termini di aiuti economici, di presenza di uomini sul terreno, di crescente vulnerabilità alle conseguenze dei conflitti aperti: flussi di rifugiati, sviluppo transnazionale della criminalità organizzata e del narcotraffico); ma non avrà ve-

ce in capitolo. È per questo che io ritengo essenziale la nomina di un alto rappresentante della politica estera europea che abbia davvero un alto profilo politico. Ed è per questo che il governo italiano ha accolto con grande interesse la ripresa del dibattito - innescato dalla svolta inglese - su prospettive e strumenti di una identità europea di difesa. Con la «Dichiarazione di Roma» del 17 novembre scorso, l'Italia ha dato consistenza all'ipotesi di una graduale fusione dell'Ueo nell'Unione Europea - ipotesi d'altra parte già prevista dal Trattato di Amsterdam. Finalmente, quindi, la necessità che l'Unione europea assuma responsabilità dirette nel campo della difesa è condivisa dai governi europei ed è decisamente sull'agenda.

E ciò mi conduce all'ultima priorità, ma certo non ultima in ordine di importanza. È necessario che l'Unione affronti la questione dell'allargamento con maggiori strumenti e con maggio-

coraggio. Il rischio, altrimenti, è che l'allargamento si dilati ulteriormente nel tempo; o che produca tensioni «indigeribili» per l'assetto attuale dell'Unione. È per questa ragione - proprio perché vogliamo l'allargamento e non per frenarlo - che riteniamo indispensabile introdurre le riforme istituzionali necessarie per il funzionamento di un'Europa a 25 o più membri.

Esistono, naturalmente, altre priorità da affrontare: dal problema della cittadinanza europea - come cardine di un'Europa democratica e più vicina ai cittadini - alla crescente definizione di uno «spazio europeo di libertà, giustizia e sicurezza interna», prospettiva che l'Italia, anche alla luce della vicenda Ocalan, considera di importanza essenziale e a cui intende ridare piena credibilità con iniziative appropriate in sede europea.

Nell'ambito di queste tematiche, il governo italiano intende anche promuovere una nuova «strategia comu-

ne» dell'Unione: lo svolgimento di una Conferenza sulla sicurezza adriatica, che consenta di riunire attorno ad un tavolo tutti i paesi rivieraschi per affrontare le nuove dimensioni transnazionali (criminalità organizzata, narcotraffico, emigrazione clandestina) della sicurezza in quest'area.

Non ho lo spazio, qui, per sviluppare più a fondo questi ed altri aspetti; ma vorrei solo notare, per concludere con un'osservazione generale, che quanto i governi europei riusciranno a costruire, nei mesi che ci attendono, dipenderà anche da una giusta valutazione del rapporto fra interessi particolari ed interessi comuni, fra il «dare ed avere» sul grande tavolo europeo. Non è il momento, per i governi europei, di rinchiudersi in scelte difensive o negli egoismi nazionali; è il momento di sfruttare le potenzialità offerte dalla grande novità politica costituita dalla moneta unica; e di guardare più avanti.

MASSIMO D'ALEMA

LA FOTONOTIZIA



Natale amaro negli Usa: licenziamenti a raffica alla vigilia delle feste

NEW YORK Raffica di amare sorprese sotto l'albero per migliaia di lavoratori americani. Mentre i mercati stentano a riprendersi dopo la batosta provocata alla fine dell'estate dal crollo delle economie emergenti, le principali aziende continuano a mettere in programma severi tagli agli organici. Mci WorldCom

Seagram (che controlla la casa di produzione cinematografica Universal Studios) non hanno aspettato nemmeno la fine del periodo festivo per annunciare una sventagliata di tagli eliminando rispettivamente 3750 e 3100 posti di lavoro. Esuberanti in vista anche per i colossi bancari, dalla J.P. Morgan a Citigroup.

DOLCE FRANCIA

Accompagna a scuola il figlio al guinzaglio

Colpevole di aver nascosto ai genitori una brutta pagella, Ronny, sette anni, è stato punito: per un mese la madre Laetitia lo ha portato a scuola al guinzaglio, con un collare al collo proprio come quelli per i cani. L'episodio è avvenuto a Charvieu-Chavagneux, una cittadina vicina a Lione. La madre aveva addirittura chiesto alla maestra di legare il guinzaglio al piede di un tavolo «perché Ronny fosse punito davanti ai compagni». Dopo breve inchiesta i genitori - 25 anni la madre, casalinga, il padre è guardiano in un supermercato - sono stati posti in stato di fermo e il giudice minorile ha tolto loro temporaneamente la custodia del figlio.

CARI CIMELI

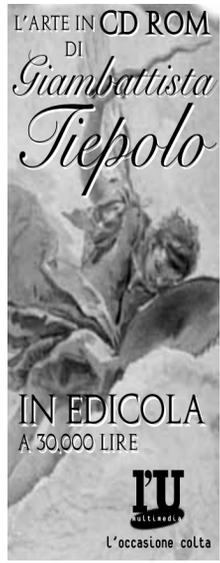
All'asta il baule del Dirigibile Italia

A 70 dalla spedizione artica, verrà messo all'asta il baule ufficiale del Dirigibile Italia, comandato da Umberto Nobile. Sarà battuto da Christies a Roma martedì 15 dicembre con un prezzo di partenza di 25 milioni di lire. Il baule contiene manoscritti di vario tipo: lettere di giornalisti e militari; una relazione autografa del capitano Sora, assistente del colonnello Maddalena sulla marcia di ritorno dal pack. Nel baule sono custoditi anche documenti dei giorni più angosciosi del disastro: volo; i telegrammi di soccorso, quelli delle missioni di soccorso a loro volta in tragica difficoltà e soprattutto il mitico telegramma ininterrotto - per uno sviluppo di diversi metri - che il Dirigibile Italia lanciò durante la missione con intenti celebrativi.

FERI UN MOLESTATORE

Assolta Selma, l'orsa dello zoo di Berna

Selma, l'orsa dello zoo di Berna che lunedì ha ferito un visitatore molesto, non sarà punita: lo ha dichiarato il direttore dello zoo. Il visitatore ferito è un cittadino del Canton Ticino che, in stato di ubriachezza, ha cominciato a tirare palle di neve agli orsi e si è poi sporto con le gambe oltre la ferriata di protezione, per meglio colpire Selma, tanto da essere ferito gravemente e unghiate dall'orsa. Secondo il direttore dello zoo, Selma ha avuto una reazione normale da animale selvaggio che, provocato, difende il proprio territorio.



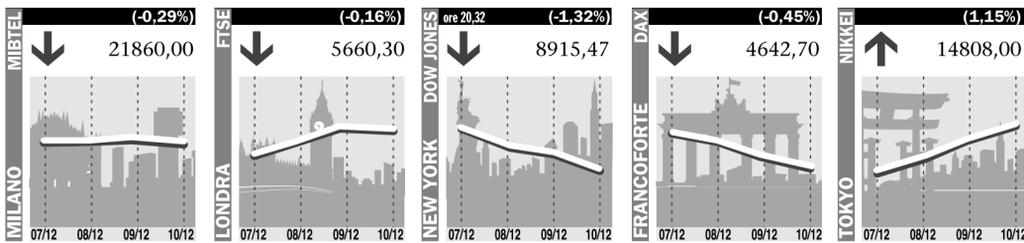
IN EDICOLA

A 30.000 LIRE

IU

L'occasione colta





Wall Street trascina il Mibtel a -0,29%

FRANCO BRIZZO

Scudata in altalena per Piazza Affari con esito finale poco sotto i livelli di mercoledì. Dopo una apertura debole la Borsa è passata in positivo al traino di Francoforte per poi arretrare di nuovo nel pomeriggio con Wall Street. In un mercato che ha visto scambi stabili a 2.679 miliardi di lire il Mibtel ha perso lo 0,29% a 21.860 punti. In deciso rialzo si sono mosse per tutta la giornata le Olivetti che, in vista dei dati su Infostrada e Omnitel, hanno ritoccato i massimi dell'anno e hanno chiuso in crescita dell'1,94% con volumi sostenuti. Vivaci anche Fiat (+0,62%), Ifi (+2,33%) e Ifil (+0,64%). Bene Eni (+0,12%) e Telecom (+0,86%), in ribasso Tim (-0,59%).

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

Si allontana la polizza anti-sisma

Finanziaria, verso lo stralcio l'obbligo di assicurazione contro le calamità

LA BORSA

MIB	1.307	+0,61
MIBTEL	21.860	-0,29
MIB30	32.130	-0,31

LE VALUTE

DOLLARO USA	1644,51	-7,60	1652,12
ECU	1942,33	+0,26	1942,07
MARCO TEDESCO	990,19	+0,01	990,17
FRANCO FRANCESE	295,27	-0,01	295,28
LIRA STERLINA	2736,46	-2,75	2739,21
FIORINO OLANDESE	878,57	-0,03	878,60
FRANCO BELGA	48,00	0,00	48,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00	11,63
CORONA DANESE	260,08	-0,27	260,35
LIRA IRLANDESE	2459,20	+0,02	2459,18
DRACMA GRECA	5,90	0,00	5,90
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00	9,65
DOLLARO CANADESE	1069,81	+0,48	1069,33
YEN GIAPPONESE	13,99	-0,02	14,02
FRANCO SVIZZERO	1219,96	+5,61	1214,35
SCCELLINO AUSTRIACO	140,75	+0,01	140,74
CORONA NORVEGESE	218,47	-0,24	218,71
CORONA SVEDESE	204,16	-1,30	205,46
DOLLARO AUSTRA.	1021,57	+2,71	1018,86

FONDI COMUNI

Azionari italiani	-0,50
Azionari internazionali	+0,08
Bilanciati italiani	-0,20
Bilanciati internazionali	+0,06
Obblig. misti italiani	+0,12
Obblig. misti intern.	-0,12

BENZINA
Agip, Ip ed Esso abbassano il prezzo di altre 5 lire a litro

Sulla scia dell'andamento del mercato del petrolio, continua in Italia l'ondata di calo del prezzo del carburante: Agip, Ip ed Esso adatteranno un'ulteriore riduzione di 5 lire sui prezzi consigliati delle benzine. Dapprima si sono mosse Agip e Ip, annunciando che da oggi il prezzo di riferimento consigliato della benzina con piombo passerà da 1.825 lire al litro a 1.820, quello della benzina senza piombo da 1.725 a 1.720 lire al litro. Il prezzo di riferimento consigliato del Gpl autotrazione invece salirà da 895 a 905 lire al litro. La Esso ha risposto rendendo noto che da sabato anche i prezzi presso le proprie pompe di distribuzione saranno abbassati di cinque lire a litro: le nuove tariffe di riferimento consigliate risulteranno pari a 1.825 lire al litro per la benzina super con piombo e 1.725 lire al litro per quella senza piombo. Gli operatori del settore attendono ribassi anche dalle altre case.



Bianchi/Ansa

NEDO CANETTI
ROMA Ancora novità nel collegato alla finanziaria. Nelle stesse ore nelle quali l'assemblea di Palazzo Madama avviava la discussione generale sui tre documenti di bilancio (collegato, finanziaria vera e propria, tabelle dei ministeri: iscritti a parlare 56 senatori), con le relazioni di Paolo Giaretta (Ppi) e Giovanni Ferrante (Ds), continuavano ad arrivare notizie di ulteriori modifiche non solo al testo della Camera, ma anche a quello dello stesso Bilancio. Due le questioni che hanno in particolare occupato l'attenzione: la polizza sulle calamità naturali e la carbon-tax.

POLIZZA ANTI-SISMA. Nei giorni scorsi, nel corso del dibattito in commissione, era stata inserita una norma che introduceva l'assicurazione obbligatoria per la copertura dei rischi derivanti da terremoti ed altre calamità naturali. Si prevedeva di collegare tale assicurazione a quella sugli incendi. Con questa disposizione, l'intervento pubblico non avrebbe dovuto superare l'importo corrispondente alla differenza tra il rimborso assicurativo e l'entità economica del danno. Malgrado l'assicurazione del proponente, Enrico Morando (Ds) sul fatto che la misura sarebbe stata graduale, che avrebbe riguardato solo quanti hanno un'assicurazione sugli incendi, che il premio sarebbe stato basso data la sua estensione sull'intero territorio e che lo Stato avrebbe continuato a risarcire i privati in una misura tra il 50% e l'80%, i terremotati hanno duramente protestato. E i senatori umbri Carlo Carpinelli (Ds), Leonardo Caponi (Pdc) e Stefano Semenzato (Verdi) hanno presentato un emendamento per la sua soppressione. La contrarietà si è estesa poi ai Ds, al Ppi, ai verdi e a An. Lo stralcio sembra

perciò la conclusione può probabile. Stralcio ed eventuale inserimento nel collegato ordinamentale che l'aula del Senato esaminerà a gennaio. Lo stralcio aprirebbe un problema di copertura. La norma vale, infatti, 50 miliardi per il 1999 e somme superiori per gli anni successivi.

CARBON TAX. Il testo votato alla Camera prevede una tassa di 200 lire a mc per le produzioni inquinanti. In un primo tempo, si era concordato di eliminare la tassa per il metano, successivamente di ridurla a 100 lire. Secondo il relatore Giaretta «sarà difficile trovare un equilibrio diverso da quello della Camera e sostanzialmente rispettato dalla commissione del Senato». Il relatore risponde così alla proposta di Morando di ridurre l'accese sul carbone e aumentare quella sul metano per produzione di energia elettrica. Ipotesi contro la quale sono insorti o Verdi e le associazioni ambientaliste. Morando ribatte sostenendo che suo intento è quello di provocare sul tema un confronto tra governo, maggioranza e opposizione. Riti-

terà la proposta se gli verrà dimostrato che il testo della Camera non privilegia il metano a danno del carbone come fonte per l'energia elettrica.

ALTRE MISURE. Eliminazione del divieto alle Fs di assumere, in caso di esuberi, dipendenti nei posti individuati come eccedentari perché ci sarebbe un conflitto con le applicazioni di intese sindacali. Il ripristino dei 375 miliardi della legge Sabatini. La ricompressione delle operazioni del 1998 sugli sgravi fiscali previsti per la ricontrattazione dei mutui. Norme già decise. Da definire un incremento delle risorse per le emittenti locali; la revisione della disciplina per la sanatoria dei contributi in agricoltura; la destinazione per il 1999 di 500-600 miliardi per la formazione. Gli emendamenti presentati sono 2100 (600 nuovi). La discussione generale si chiuderà tra oggi e domani. Lunedì replica di Carlo Azeglio Ciampi e poi inizio delle votazioni da terminare entro il 19, per permettere alla Camera di «licenziare» la finanziaria prima di Natale.

Bot mai così bassi: rendimenti reali all'uno per cento

Pronti contro termine al 3%. Ciampi: nel 1998 risparmiati 20.000 miliardi di interessi

Il pronti contro termine che scende al 3% in linea con i parametri europei, i rendimenti dei Bot che calano a livelli record: trimestrali sono stati assegnati al 3,18%, in calo di quasi un punto (98 centesimi) rispetto all'asta precedente; gli annuali a loro volta sono scesi di 64 centesimi, al 3,16%, contro il precedente 3,80%. In entrambi i casi si tratta di livelli mai raggiunti in precedenza, favoriti da una domanda risultata nettamente superiore all'offerta anche perché il Tesoro ha proposto molto meno Bot di quelli che erano andati in scadenza.

In dieci mesi il rendimento dei titoli di Stato è calato di ben tre punti. Se si tien conto dell'inflazione all'1,5%, delle spese di intermediazione e dell'imposizione fiscale, il rendimento netto dei Bot non supera l'1%. A meno di un mese dal lancio ufficiale della moneta europea, si respira così già aria di Euro. Questo nuovo drastico calo dei rendimenti costituisce infatti una certificazione di fiducia del mercato sulla credibilità e sulla affidabilità italiane ed anticipa di fatto un altro taglio del tasso ufficiale di sconto dal 3,5% al 3% che entro la fine dell'anno porterà ad allineare il tus italiano a quello degli altri paesi dell'area Euro. No-

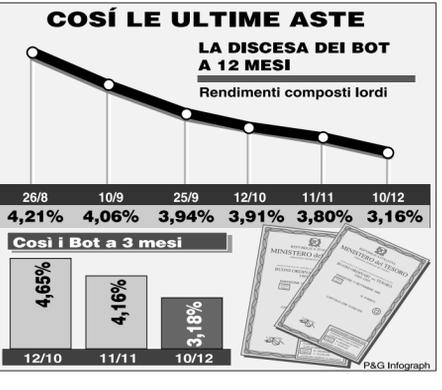
SONO GIÀ LIVELLI EURO
Nuovo taglio dei tassi in Inghilterra
Due milioni il taglio minimo degli "eurobot"

Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, si è già fatto un po' di conti. «Nel 1996 - ha osservato ieri - pagavamo interessi sul debito su 202.000 miliardi. Nel 1997 questa cifra è scesa di 30.000 miliardi. Quest'anno risparmieremo altri 20.000 miliardi. Stiamo scendendo verso quota 150.000 e presto, una volta venuti a scadenza i titoli che ancora pagano tassi del 7%, toccheremo quota 120.000 miliardi».

Secondo Ciampi si tratta di cifre che confermano l'ormai ritrovata credibilità dell'Italia: «Qualcuno dice che gran parte del successo

del risanamento è dovuto al calo degli interessi. Per me è un vanto perché vuol dire che abbiamo avuto la fiducia dei mercati». Ma non è solo sui tassi che l'Italia ha marcato passi importanti: «Cecché se ne dica - ha sottolineato - le riforme in Italia sono state fatte ed hanno fortemente ridotto, ad esempio, la spesa per le pensioni. Dicono che non basta. Vedremo. Anche la riforma fiscale funziona. Si tratta di riforme che hanno dato risultati e ridato fiducia al Paese».

Intanto, ieri la Banca d'Inghilterra ha tagliato il tasso di riferimento di mezzo punto, portandolo al 6,25%. Una riduzione, la terza in tre mesi, era attesa dal mercato vista la scarsa spinta dell'economia britannica.



L'ESPERTO

«Programmate le spese, e attenti al fai-da-te»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA Bot ai minimi storici. Eppure la fuga dei Bot-people da questo tipo di investimento non è affatto scontata. Anzi. I titoli di Stato a breve termine restano uno degli «ingredienti» del risparmio gestito. A spiegare il perché è Biagio Russo, promotore finanziario della San Paolo Invest. «In Francia o Germania - dichiara - i tassi sono molto più bassi, eppure la gente continua a comprare».

Che cosa influenza allora sulla domanda?
«Nei due panieri di investimento, quello monetario e quello obbligazionario, si possono coprire pe-

riodi fino a cinque anni per il primo, e più a lungo termine per il secondo. All'interno di questi ci deve essere un'opzione a brevissima scadenza. C'è sempre qualcuno che ha liquidità da investire a brevissimo tempo».

Come si devono orientare oggi i risparmiatori?
«Di solito il risparmio si organizza in base ai tempi di spesa, che vengono suddivisi in quattro fasi. La prima riguarda le spese immediate, e per questo c'è il conto corrente. La seconda riguarda le spese programmate nell'arco di due anni e gli eventuali imprevisti. Poi ci sono gli obiettivi di vita a cinque o più anni, e infine il periodo post-lavorativo».

Cosa si consiglia per la seconda e la terza fase?
«Per gli obiettivi a medio termine si consigliano fondi comuni monetari e obbligazionari. In questi fondi possono anche esserci Btp decennali, ma solo in quantità limitata. La maggior parte è costituita da titoli obbligazionari con durata non superiore ai 36 mesi. Per gli investimenti a lungo termine c'è il mercato azionario. Ma, attenzione, non è consigliabile investire in Borsa individualmente. È sempre meglio rivolgersi ai gestori, che conoscono le prospettive di crescita dei titoli».

Perché la Borsa è conveniente sul lungo termine?
«È stato calcolato che su un arco di

tempo di 5-7 anni, i fondi azionari offrono un rendimento tra il 12 e il 18%, quelli obbligazionari arrivano al 5%. Per periodi più brevi l'investimento in Borsa è sconsigliabile, perché il mercato è troppo volatile. Soltanto sui periodi lunghi si ammortizzano le perdite».

E per il periodo post-lavorativo?
«È un tema molto importante. In Italia il risparmio è per il 93% destinato al settore finanziario e per il 3 a quello previdenziale, mentre in Europa il rapporto è rispettivamente del 70% contro il 30. Questo dà la misura di quanto stiamo indietro sul fronte delle polizze Vita o dei fondi pensione, strumenti necessari per garantirsi un buon tenore di vita nella vecchiaia».

«Fiat non cambia strategia»
Domenica riuniti gli Agnelli

Il '99 sarà un anno difficile perché ancora non si intravedono segnali di ripresa, ma la Fiat non cambia strategia proseguendo il cammino verso la globalizzazione. A confermare le linee guida del più grande gruppo privato italiano sono stati il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato Paolo Cantarella, incontrando al Lingotto, nel tradizionale appuntamento di fine anno, i 1.480 massimi dirigenti sparsi per il mondo. Per i quali, sempre ieri, la Fiat ha approvato un piano di «stock options» collegato a un aumento di capitale di 36,5 milioni di azioni ordinarie, pari a circa l'1% delle azioni della categoria per un valore di 188 miliardi. Un'operazione che punta a una maggiore identificazione dei dirigenti nell'azienda proprio mentre prosegue lo sforzo della famiglia per razionalizzare la «catena di controllo» sul gruppo. Domenica, infatti, in casa Agnelli, a Villar Perosa, si riunisce l'intera platea di fratelli, nipoti, nonni e zii (in tutto una settantina) per ricordare Giovanni Alberto, designato ad assumere la guida della Fiat, morto proprio il 13 dicembre dell'anno scorso a soli 34 anni. L'incontro però sarà anche l'occasione per ridefinire gli assetti della Accomandita «Giovanni Agnelli e C.», la «cassafor-te» nata nell'87, per tenere unito il patrimonio della famiglia. All'ordine del giorno c'è la delibera che prevede un aumento di capitale al termine del quale il possesso delle Ifi ordinarie salirà dall'attuale 82,6% alla totalità.



Allarme epatite in Albania 800 casi, bambini a rischio



Il premier
Majko

È di nuovo emergenza in Albania, questa volta sul fronte sanitario. Un'epidemia di epatite virale di tipo A è esplosa nel «paese delle aquile», provocata probabilmente dalla rottura della rete fognaria le cui acque sono confluite nella rete potabile. Sono più di 800 i casi di ammalati ammessi finora dal Ministero della Sanità, in gran parte bambini, ma fonti attendibili sostengono che questa è soltanto la punta dell'iceberg: «Se si considerano i casi sub-clinici, cioè quelli che non presentano sintomi rilevanti - ha dichiarato una fonte del ministero - il numero dei malati è sicuramente molto, molto più alto. Il problema è che anche i casi sub-clinici sono contagiosi». Dal Ministero non è giunta finora nessuna conferma ufficiale alla notizia della morte di cinque bambini provocata dal virus. Gli esperti mostrano grande prudenza e dicono che finora sono informati di un solo decesso. Ieri nel reparto infettivi dell'ospedale pediatrico di Tirana risultano registrati 30 giovanissimi pazienti colpiti dall'epatite. È in questo stesso reparto che nei giorni scorsi è morto un bambino di cinque anni giunto in coma epatico dalla cittadina di Burrel.

Gaza, un sì di pace in attesa di Bill

Il Consiglio centrale palestinese revoca la Carta anti-israeliana

Il benvenuto passa anche per un'alzata di mano. Quella di 81 membri del Consiglio centrale palestinese (Ccp) - sette i voti contrari e altrettante le astensioni - che ieri sera a Gaza hanno ribadito la validità della revoca delle clausole costituzionali in cui veniva evocata la distruzione dello Stato ebraico. Con questo primo atto politico la leadership palestinese si appresta a ricevere la visita di Bill Clinton. Il Ccp è un organo intermedio tra l'esecutivo dell'Olp e il Consiglio nazionale palestinese (Cnp), considerato il parlamento rappresentativo dei palestinesi nei Territori e nella diaspora. Lunedì, a Gaza, alla presenza di Clinton, un foro allargato di membri del Cnp e di altri gruppi politici dovrà riaffermare, ma solo per acclamazione secondo l'Anp, la revoca degli articoli anti-israeliani. Ma

quell'«acclamazione» non piace neanche un po' al premier israeliano. Netanyahu chiede infatti che a pronunciarsi con un voto siano circa due terzi dei membri del Cnp. Immediata la replica di Arafat: i palestinesi, dice, hanno le loro procedure e non agiscono «secondo ordini giunti da fuori». Il segnale lanciato ieri dal Consiglio centrale palestinese è stato apprezzato dall'inviato Usa in Medio Oriente, Dennis Ross, ma ha lasciato indifferente il premier israeliano. Alle prese con una imminente crisi di governo, Netanyahu ha alzato il tono della polemica accusando l'Anp di fomentare i disordini che da giorni si susseguono in Cisgiordania, con un bilancio di due morti e 150 feriti. Più che allo sviluppo del negoziato con i palestinesi, «Bibi» sembra interessato a riguadagnare il consenso dei settori

più oltranzisti della destra ebraica. E non c'è modo migliore che fare la voce grossa con gli «inaffidabili palestinesi». Ecco allora il primo ministro lanciare attraverso un'intervista alla radio statale un duro monito ad Arafat, annunciando di avere ordinato all'esercito di agire con la «massima fermezza» nel reprimere le manifestazioni in Cisgiordania: «È un ordine - sottolinea Netanyahu - che ho chiesto sia trasmesso alle truppe». Il premier riveste i panni del «falco», che tanto piacciono ai coloni ultranazionalisti, e ribadisce a chiare lettere il suo rifiuto di rilasciare palestinesi che hanno versato il sangue di israeliani nella lotta contro l'occupazione dei Territori. Un atteggiamento che ha scatenato la protesta in Cisgiordania e che rischia di far naufragare gli accordi di Wye Plantation.

U.D.G.

Atlante
24 ORE

Clinton, via al processo per impeachment

Scontato il sì in commissione, ma la Casa Bianca esorta a votare secondo coscienza

NOSTRO SERVIZIO

MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES «...responsabile d'una tale condotta», William Jefferson Clinton ha reso pertanto inevitabile un provvedimento di impeachment e un processo, nonché la sua rimozione dall'ufficio della presidenza e la preclusione da ogni futuro pubblico incarico, onorario o fiduciario, negli Stati Uniti d'America». Con questa frase, minacciosa e solenne, si chiude il documento - articolato in quattro distinti «capi d'accusa» - col quale i 21 repubblicani del Judiciary Committee della Camera dei Rappresentanti reclamano, di fatto, il «licenziamento» del presidente. E proprio la pomposa solennità di questa «savourioliana» richiesta di rinvio a giudizio può alla lunga paradossalmente rappresentare - come ieri più d'un commentatore ha rimarcato - la «miglior difesa di Bill Clinton». Non foss'altro perché con seriosità quasi surreale gravità rammenta ad un'America ormai annoiata dal «sexgate» e distratta dall'incumbere delle feste natalizie come, per punire le «piccole menzogne» d'un presidente fedifrago, i repubblicani siano davvero disposti a far precipitare il paese in una crisi isti-

tuzionale senza precedenti. Una crisi grave, tanto che la Casa Bianca ieri sera ha sentito il bisogno di lanciare un appello ai parlamentari della Camera dei Rappresentanti affinché al momento del voto si lascino guidare dalla «loro coscienza e da un giudizio che tenga conto dell'interesse nazionale».

Su un punto tutti sembrano concordare: quali che siano i destini dell'ormai imminente voto del Judiciary Committee (previsto per stanotte o, al massimo, per sabato) e quello assai meno scontato della Camera in seduta plenaria (previsto per giovedì), i fautori dell'impeachment non riusciranno mai ad ottenere nel Senato - costituzionalmente chiamato a giudicare il presidente - i voti necessari per una condanna. E, soprattutto, mai riusciranno a convincere la pubblica opinione della necessità d'usare il «cannone» della più grave sanzione prevista dalla Costituzione contro la «zanzara» d'una manciata di bugie che - pur pronunciate sotto giuramento e solennemente ribadite di fronte alla Nazione - semplicemente tendevano a nascondere un imbarazzante amorazzo.

Non per caso un' espressione - «anche se» - è stata, in questi ultimi giorni, il perno della difesa pre-



La commissione mentre visiona il videotape della deposizione di Clinton



W. McNamee/Reuters

sidenziale. Anche se Bill Clinton davvero fosse responsabile di falsa testimonianza (e delle altre malefatte che Ken Starr ha scoperto ossessivamente indagando la sua vita sessuale), tutto ciò non giustificherebbe, nel nome della Costituzione, un provvedimento di impeachment. Questo hanno detto ripetuto nei giorni scorsi Charles

Ruff e Greg Craig nel corso della loro «due giorni» di fronte al Judiciary Committee. Questo hanno riaffermato le decine di esperti di legge, di storia e di politica istituzionale che, nel corso di questa «maratona difensiva», hanno corroborato la loro deposizione. E questo, ieri, è tornato a dire Abbe Lowell nella sua «arringa finale»

in difesa di Bill Clinton.

Presumibilmente invano. Poiché una cosa è fin dall'inizio apparsa chiara. Qualsivoglia fossero le ragioni addotte dai legali di Clinton, e quale che fosse la consistenza delle opinioni espresse dagli illustri accademici da loro inclusi nella lista dei testimoni, i giochi all'interno del Judiciary Com-

mittee già erano fatti. Fatti al punto che, mercoledì notte, i 21 repubblicani non hanno neppure atteso la fine deposizione di Charles Ruff per stilare - e rendere pubblici - i «quattro articoli di impeachment» che oggi sottoporrono ad un più che scontato voto. Altro non lasciando ai 16 democratici che la (in prospettiva forse non del tutto platonica) possibilità di contrapporre una mozione di semplice censura del presidente.

Decisivo sarà l'appuntamento della prossima settimana. Oggetto del contendere: le due dozzine di «repubblicani moderati» che - unica zona grigia in questa battaglia tra contrapposte fazioni - giovedì prossimo possono decidere gli esiti del voto nella House of Representatives. Ed i conti sono ancora incertissimi. Per vincere, sono necessari 218 voti. I repubblicani sono 228 contro 206 democratici (12 dei quali voteranno per l'impeachment) ed un indipendente. Sicché gli «amici del presidente» debbono, nelle prossime ore, conquistare almeno una trentina di voti alla causa della censura. Troppi, probabilmente. Il «treno impazzito» del procedimento di impeachment sembra destinato a proseguire nella sua folle corsa contro il buonsenso.

Ditta sigarette sponsorizza i verdi tedeschi

Sponsorizzazione insolita per il congresso dei Verdi tedeschi. Il partito ecologista, che si riunirà la prossima settimana, ha stretto un accordo con un'azienda produttrice di sigarette, la Reemtsma, che pagherà l'alloggio della sala stampa. Lo scrive la Sueddeutsche Zeitung, spiegando che nella zona riservata ai giornalisti, a cui potranno accedere anche ospiti, saranno distribuite sigarette gratis. La responsabile organizzativa dei Verdi, Dorothea Staiger, ha dichiarato che ci saranno sicuramente discussioni sulla «correttezza politica» dell'operazione. A chi le domandava perché i Verdi non sono sponsorizzati da aziende di prodotti ecologici, la deputata ha risposto: «Non possono permetterselo». L'unico aspetto verde del congresso sarà un tubo che filtrerà aria dall'alto della sala principale per farla uscire depurata dal basso.

Fronte nazionale, guerra di serrature

Colpi bassi tra Le Pen e Megret, liste separate alle europee

DALL'INVIATO

PARIGI Sul ring del Fronte nazionale continuano a volare colpi bassi. Si cambiano le serrature delle sedi con la scorta del servizio d'ordine, si convocano conferenze stampa, ci si scambiano insulti assassini. Il divorzio tra Jean Marie Le Pen e Bruno Megret è in pieno e tempestoso svolgimento. «Il mio nome assieme al suo sulla lista per le europee?», tuonava ieri il presidente fondatore del partito: «Ma che se la faccia lui una lista, con i suoi amici dell'Eliseo». È dunque probabile che il Fronte vada alle elezioni spaccato in due liste. L'ultimo sondaggio uscito ieri (quindi elaborato prima che la crisi scoppiasse in tutta la sua virulenza) dava il Fronte nazionale in leggero declino, al 14 per cento. Dopo questi giorni di liti furibonde, è da presumere che la capacità d'attrazione sia ancora diminuita. I «megretisti» sono in piena offensiva. Ieri Serge Martinez, segretario organizzativo, brandiva percentuali e consensi: 56 federazioni su 95, tredici consigli regionali su ventidue, un'ottantina di consiglieri regionali e già settemila militanti con tanto di tessera. Tutta questa gente sarebbe favorevole alla tenuta del congresso straordinario

reclamato da Megret. La strada però si annuncia irta di ostacoli. Se è vero che per statuto basta che il 20 per cento degli iscritti lo richieda perché il congresso debba farsi, non è chiaro però quanti siano gli iscritti. Le cifre variano, secondo le fonti, da 40mila a 80mila. Non si sa quindi se siano necessarie ottomila o sedicimila firme. E quali firme sono da considerare valide? Anche quelle di coloro che non hanno ancora rinnovato la tessera? Come si vede, un sacco di inghippi. Ragion per cui le due squadre hanno già arruolato fior di avvocati per darsi battaglia. A questo punto, la frattura appare irreversibile. Bruno Megret continua a pararsi della correttezza statutaria, Jean Marie Le Pen continua ad accusarlo di golpismo. La purga è in corso, ma nel momento in cui colpisce più o meno la metà del gruppo dirigente perde di efficacia. Infatti Megret e i suoi fanno spallucce a sospensioni ed esclusioni: «Fino al congresso - dicono - nulla di tutto ciò ha un bri-

ciolo di validità».

La destra classica ha scelto la sua tattica: non intervenire in alcun modo nella diatriba nell'intento, in seguito, di raccogliere i frutti caduti dall'albero. Jacques Chirac, che è tornato a sopravanzare Jospin (53 per cento contro 47 per cento) nelle intenzioni di voto per un'eventuale tornata di presidenziali, ostenta l'indifferenza più regale, tutto impegnato ad officiare le cento cerimonie della settimana dedicata alla Dichiarazione dei diritti dell'Uomo (che nei giorni scorsi, peraltro, Le Pen aveva rifiutato di considerare dettato costituzionale francese). Per il presidente sono giorni di svolta, i primi dopo più di un anno di Quaresima seguita allo scioglimento dell'Assemblea della primavera '97. Le Pen, il cui obiettivo storico era di arrivare al secondo turno delle prossime presidenziali, appare rinchiuso nel suo ring, più che mai rissoso e ringhioso. Non risparmia neanche la famiglia. Della figlia Marie Caroline, schierata con Megret, ha detto in tv: «Sono abituato ai tradimenti familiari. Mia figlia è legata ad un capo della seduzione. E un po' una legge naturale, che porta le donne piuttosto verso il marito o l'amante che verso il padre».

G. M.

L'INTERVISTA

Perrineau: «Uno scontro che rafforza Chirac»

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLI

PARIGI Pascal Perrineau dirige il Centro di studi sulla vita politica francese ed è uno dei più autorevoli conoscitori della destra e dell'estrema destra transalpina.

Il mondo politico sembra colto di sorpresa da quanto accade dentro il movimento lepenista. Miopia o autentica imprevedibilità degl'eventi?

«Direi che c'è stata una formidabile accelerazione di una divergenza di fondo che esisteva da tempo: il rapporto che deve intrattenere il Fronte con la destra classica. È su questo che il confronto tra Megret e Le Pen data da un paio d'anni almeno».

E che cosa ha provocato questa improvvisa accelerazione?

«Una serie di dati di fatto. Megret e i suoi, per esempio, contavano sulla condanna di Le Pen ad almeno due anni di inelleggibilità (per aver spintonato e insultato una candidata socialista alle politiche del '97, ndr). Per il leader del Fronte voleva dire compromettere la sua partecipazione alle prossime

europee e probabilmente alle prossime presidenziali. Ma la Corte d'Appello, lo scorso novembre, ha ridotto la pena ad un anno. Significa che Le Pen, con un ricorso in Cassazione, potrà verosimilmente partecipare ad ambedue le competizioni. Megret e i suoi sono stati quindi obbligati ad uscire allo scoperto, ed è quello che hanno fatto».

Si può azzardare un'ipotesi sull'esito finale di questo braccio di ferro?

«È difficile, e lo spiego perché. Le Pen esprime una cultura di estrema destra insolente e provocatoria che non rispetta nulla e nessuno, un partito verticale che si identifica con il suo capo supremo. Bruno Megret rappresenta piuttosto quel tipo di cultura politica che, per quanto si situi all'estrema destra, considera importante partecipare al gioco politico, dibattere con le forze più prossime, elaborare tattiche parlamentari. Insomma gente che ha sviluppato un certo gusto per la politica, che non si contenta di sopravvivere nel proprio recinto».

Quale di queste due culture è



maggioritaria nel Fronte nazionale?

«È proprio qui che la risposta diventa difficile. Non ci sono sondaggi in grado di misurare questo tipo di atteggiamento culturale-politico. Si può però dire una cosa. La componente popolare del Fronte si riconosce di più in un personaggio come Jean Marie Le Pen, tutto mascelle e battute feroci. Il gusto per la politica di Bruno Megret è anch'esso penetrato nel partito, ma è rimasto piuttosto nell'ambito dei quadri dirigenti. Megret e i suoi si muovono in una logica da notabili, Le Pen in quella di un capopopolo».

Si può valutare il peso della componente protestataria nel voto al Fronte nazionale?

«No, se non per troppo larghe approssimazioni. Ci sono inoltre vari tipi di protesta. C'è quella socia-

le, che ha portato a votare Le Pen persino settori che votavano comunista. Ma c'è anche la protesta verso i partiti della destra tradizionale, i gollisti e liberali. Questo tipo di protesta dovrebbe gravitare di più attorno a Megret, in bilico tra destra ed estrema destra».

A suo avviso Jean Marie Le Pen ha qualche fondata ragione di denunciare «Megret e i suoi amici dell'Eliseo»?

«Non c'è dubbio che Le Pen lancia le accuse che più fanno male. Ma sono persuaso che da settimane vi siano contatti stretti e costanti tra Bruno Megret e la destra classica».

Il Fronte andrà con due liste diverse alle elezioni europee?

«A questo punto la cosa mi pare abbastanza probabile».

Da tutto ciò deriva un vero terremoto nel paesaggio politico francese...

«Certo, perché comunque vada a finire è evidente che questo conflitto è destinato a fragillizzare il Fronte nazionale. In questi giorni si ha l'impressione che la destra classica, grazie alle convulsioni frontiste, abbia ritrovato calma e coesione, e che quindi Chirac sia finalmente tornato ad essere capo dello Stato e capo dell'opposizione. Il dispositivo di guerra della destra pare tornato in ordine di battaglia».

Se ne deduce che la prima vittima di quanto accade sia Lionel Jospin e le prospettive presidenziali della sinistra.

«Non c'è dubbio. Anche perché per una volta la destra si è mossa bene. Tranne qualche eccezione, non ha cantato vittoria. Philippe Seguin ha deciso di lasciare che l'elettore lepenista si distacchi piano, senza spintonamenti. È il modo giusto per la destra di recuperare i suoi soldati perduti dentro quel 15 per cento che vota Fronte nazionale».





Obiettori in congedo per mancanza di fondi?

All'allarme della «Consulta enti servizio civile» il governo risponde: «Spesa estendibile»

ROMA Fondi insufficienti per il servizio civile e, in più, pesanti ritardi. A pochi giorni dall'avvio ufficiale della nuova gestione che dovrebbe vedere il passaggio delle consegne dal ministero della Difesa all'Ufficio nazionale per il servizio civile presso la Presidenza del Consiglio è stato fatto molto poco e ogni ulteriore ritardo potrebbe causare danni rilevanti. A lanciare l'allarme è la Consulta nazionale enti servizio civile. I 120 miliardi di lire previsti dalla legge per il fondo sull'obiezione di coscienza sono «insufficienti», dice la Consulta, e rischiano di aprire un'altra strada per evitare in un colpo solo

il servizio militare e quello civile: il «congedo per mancanza di soldi». Ma Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, assicura: «Il meccanismo legislativo consente un'estensione della spesa». Anche sul fronte dei ritardi dal governo è giunta una prima risposta. Il sottosegretario alla Presidenza Minniti, rispondendo ad un'interpellanza sull'argomento del gruppo Democratici di Sinistra dell'Ulivo, primo firmatario Mussi, «ha preso impegni precisi per l'accelerazione del passaggio di competenze dalla Difesa alla Presidenza del Consiglio. «Il Governo si è impegnato - dichiara Francesca Chia-

vacci - a rendere operativo L'Ufficio entro il 31 gennaio 1999». Veniamo ai fondi. La nuova legge per l'obiezione di coscienza stabilisce che «il limite massimo di spesa» del nuovo Ufficio nazionale per il servizio civile sia di 120 miliardi ogni anno. Una cifra che, secondo la Consulta, basterebbe a coprire le spese di 50 mila obiettori (pagati 5.792 al giorno) di cui circa un terzo con il rimborso anche del vitto e dell'alloggio (oltre 6.640 lire al giorno). A scegliere il servizio civile, invece, potrebbero essere molti di più: gli obiettori in partenza entro il giugno '99 sono infatti 54 mila e i posti disponibili

presso gli enti convenzionati sono quasi 58 mila. Potrebbe quindi essere superata la quota sostenibile dal Fondo e gli obiettori in eccesso, così come previsto dalla legge, «verrebbero collocati in congedo per mancanza o ritardo di assegnazione». «In questo modo - ha spiegato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa Diego Cipriani, presidente della Consulta - si rischia una pioggia di domande di obiezione di ragazzi che non vogliono fare un servizio utile, ma solo scamparlo». Giungono, però, le assicurazioni di Massimo Brutti. «Comprendo la preoccupazione di Diego Cipriani. Faccio presente

che se i 120 miliardi stanziati per il 1999 non dovessero, nel concreto, risultare sufficienti a coprire le spese per tutti gli obiettori, dovranno comunque essere impiegate tutte le risorse necessarie, perché si tratta di una spesa obbligatoria». «Ci sono le convenzioni, ci sono gli enti che impiegano gli obiettori - ha aggiunto Brutti - che sono in regola con la legge e noi sappiamo che fanno un buon lavoro. Sarebbe arbitrario mantenere gli stanziamenti al di sotto del fabbisogno, il meccanismo legislativo consente, come ho detto, un'estensione della spesa».



De. V.

Bocciato il Mose

«Incompatibile con l'ambiente»

Stop della Commissione
«Meglio alzare la città»

ROMA Affascinante ma inutile. Imponente ma inadeguato. Appetito ma bugiardo rispetto alle promesse e, in prospettiva, irreversibilmente dannoso. Più che giudizio sotto la stonatura del Mose - il progetto di dighe mobili alle bocche lagunari per fermare il fenomeno dell'acqua alta a Venezia - bocciato senza riserve dalla ventina di dotti che compongono la Commissione di valutazione di impatto ambientale (Via) e che hanno fornito al ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, una corposa quanto negativa relazione sul progetto Mose in particolare e su tutti i punti dell'annosa questione della salvaguardia di Venezia, della Laguna e dei suoi incerti e fragili equilibri.

Il Mose, insomma, si allontana. Almeno per ora, tanto che la Commissione chiede che si faccia «un passo indietro» per questo «inaffidabile» progetto da 10 mila miliardi, per altro sostenuto in qualche modo dal Consorzio Venezia Nuova, dal Magistrato delle acque oltre che dal ministero dei Lavori pubblici. E, almeno per ora, e come raccomanda il sindaco Massimo Cacciari, i veneziani non abbandoneranno i romantici e economici stivaloni da «acqua alta», proprio perché, gridano appassionatamente i 21 dotti, di Venezia questo è quasi l'ultimo dei problemi anche se tutti vorrebbero trovare una soluzione sostitutiva delle galosce ma anche salvifica dell'umido che insidia il loro gioiello.

Da parte sua il ministro ha preso tempo - («Non entro ora nel merito, lo faremo di concerto con i Beni culturali emanando un decreto di valutazione che non dovrà passare per il Consiglio dei ministri», ha precisato - anche se perentoriamente e specificità delle obiezioni mosse al Mose dai saggi della Commissione presieduta da Maria Rosa Vittadini dell'università di Venezia, appaiono più che scoraggianti e difficilmente trasformabili in sé a meno di non voler procedere per compartimenti stagni e accontentarsi di salvare i veneziani dai soliti pediluvii stagionali e non piuttosto che mettere mano a più complesse e articolate opere di difesa dell'ecosistema lagunare.

Per la Commissione, che cita i 5 esperti internazionali che qualche anno fa disegnarono un fosco quadro della Venezia destinata all'agonia salmastra, l'unica via d'uscita è, abbandonato il Mose, «alzare le isole», cioè sollevare la città di almeno un metro e contestualmente varare altri progetti «integrati» di salvaguardia della Laguna, dei suoi scambi (la vita) con il mare, dei suoi luoghi d'arte che, come piazza San Marco o come la zona di Rialto, non sarebbero per nulla protetti dai milioni di tonnellate di pietra, cemento e acciaio promessi - e questi soltanto in grado di aumentare rispetto alle previsioni - da Mose.

G. Ce.



L'INTERVISTA

Cacciari: «Il capitolo "salvaguardia" non è chiuso. Ma adesso il governo deve avere una linea e decidere»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA Con quelle bocche, può dire quel che vuole: con quelle bocche di porto che gli riversano l'alta marea su Venezia. Perplesso era «prima», Massimo Cacciari, sul progetto di sbarrare. Perplesso è adesso, che il Mose pare colpito e affondato con una secchezza spiacevole. Prende tempo il sindaco, vuole valutare per bene se c'è alternativa alla bocciatura. E se non? «Si può anche ripartire con un altro progetto». Un Mose-bis; un Aronne: la via pragmatica della salvezza biblica.

Chiedeci di questa Via?
«Che prima di tutto voglio leggere le 500 pagine che sostengono il parere. È

una valutazione negativa, non c'è dubbio. Ma bisogna capire i motivi di fondo. E poi, discuterne col ministro competente. A prima vista, ci sono aspetti che non capisco».

Quali?
«Intanto, pare che ci siano giudizi negativi anche sulle qualità ingegneristiche del progetto. C'è conflitto, di conseguenza, con la precedente valutazione positiva del Consiglio superiore dei lavori pubblici. E su questo punto occorre chiarezza: si potrebbe ipotizzare una ulteriore valutazione del Consiglio».

“
Non ci sono più scuse. Hanno tutti gli elementi per risolvere la questione”
”

Se invece si trattasse di conclusioni diverse ma basate sulle stesse critiche?

«A questo punto il ministro Ronchi deve valutare: si può passare comunque alla progettazione esecutiva del Mose?»

Cioè, la scelta politica. Ma lei non aveva sempre sostenuto che si sarebbe rimesso alle scelte del Via?
«Mai detto. Cazzate. Io voglio valutare la scelta dei tecnici. Poi la decisione spetta alla politica. Certo che la Via ha un impatto preciso, non è che puoi prenderla sottogamba».

Cioè non è il parere di «infermieri volenterosi», come Paolo Costa ha definito i membri della commissione comunale.

Dunque?
«Il ministro deve vedere se le critiche della Via sono qualitativamente diverse, più forti, di quelle dei cinque saggi: tali cioè da motivare conclusioni opposte».

«Diciamo che non è la diagnosi dell'infermiere: a questo punto parlare di infermieri sarebbe perlo meno imprudente. Siamo arrivati al medico condotto. Però non è neanche il giudizio universale».

Lei dice? Sestiamo agli esperti del Via, spazi non ce ne sono più per le dighe mobili.

«Io ripeto che non è il giudizio universale. Occorrerà valutare le cose che ho detto: la difformità di parere col Consiglio superiore LLPP, la conclusione diversa rispetto ai 5 saggi partendo dagli stessi rilievi».

Pare che uno dei motivi della bocciatura stia nel fatto che il Mose è stato giudicato un'opera a sé stante, scollegata dagli altri interventi previsti per la laguna.

«È vero. Ma mi permetterei di dire questo: come comune abbiamo sempre considerato la salvaguardia in termini di sistema e su questo, onestamente, non c'è stata diversità di giudizio con gli organi dello Stato. L'approccio di sistema c'è stato. Molti, di fatto, tendono a svalutare o dimenticare le opere che si fanno per salvaguardare Venezia. Ma io ne sono soddisfatto: si sono fatte, si fanno ed altri interventi sono in agenda. Detto questo, aggiungo che non era competenza di chi progettava il Mose tener conto del riassetto morfologico. Esisteva».

Conclusione?
«Se la critica fosse essenzialmente questa, cioè lo scollamento tra Mose ed altri interventi, bastano tre mesi per ricostruire un discorso di sistema».

Leichenziatura?
«Io non mi auguro nulla, se non che il dibattito proceda con pacatezza. Io, invece, esigo che il governo esca con una posizione inequivocabile. Che chiunque parli, sia pure Ronchi, lo faccia a nome di tutto il governo. Esigo la più perfetta collegialità sulla decisione finale, qualunque sia. Scuse non ce ne sono, da qualunque angolo di mondo è stato studiato più di Venezia, il governo ha tutti gli elementi per decidere razionalmente».

Se il Mose fosse definitivamente bocciato, com'eripartire?
«Anche con un altro progetto. E, essendo il capitolo Mose solo uno tra i molti del libro 'Salvaguardia di Venezia', continuando con le centinaia di altri interventi che a quanto pare non interessano a nessuno».

Col rischio di spendere altri 200 miliardi in studi?
«Ebbene: sì».

Sette italiani su otto afflitti da forti dolori

MILANO Italiani, gente che vive tra i dolori. Sette su otto negli ultimi tre anni accusano mal di testa, oppure dolori alle ossa o ai muscoli, oppure mal di denti ed il 70% delle donne tra i 14 e i 44 anni soffrono per mestruazioni dolorose. I sofferenti sono 41 milioni, di cui 5 parlano di «dolori insopportabili». Sono i risultati di una indagine condotta dalla Astra-Demoskopia per conto del gruppo Menarini, uno studio di marketing sul potenziale mercato di un nuovo farmaco, la molecola di *dexketoprofene trometamolo* scoperta proprio ricercatori: «È il primo frutto della ricerca biotecnologica italiana», spiega il direttore generale Domenico Simone. In 20-30 minuti addio dolori, senza nemmeno gli sgradevoli effetti collaterali dei comuni antidolorifici. E già in farmacia con obbligo di ricetta e si pagano 20 compresse a 14 mila 900 lire.

Dalla ricerca su «Gli italiani e i dolori quotidiani» spiegata da Enrico Finzi, direttore dell'Istituto demoscopico, emerge una realtà-schoc, una dimensione del dolore talmente dilatata da sembrare irreale. Eppure Finzi assicura che il margine di errore è solo di 1,3 punti. I mille intervistati, tra i 14 e i 79 anni, rappresentano 48 milioni e 800 mila italiani di cui 41 milioni risultano «sofferire o aver sofferto uno o più dei quattro dolori» citati.

Emicrania: ne patisce «molto o abbastanza spesso» il 64% dei 41 milioni, pari a 12 milioni di connazionali. Dolori mestruali: ne soffre il 70% delle donne (su 16 milioni di donne). Dolori ossei o muscolari, toccano il 62% pari a 29 milioni di persone, mentre il mal di denti colpisce il 37%, pari a 17 milioni.

Immigrati: prima truffa alla legge sulla sanatoria

ROMA La denuncia è arrivata ieri sera al Tg 3 delle 19 per bocca di Severino Proserpio, coordinatore dei lavoratori stranieri della Cgil di Como: la sanatoria sull'immigrazione - che dovrebbe mettere fine al «smmerso» - ha già scatenato gli appetiti dei sicari. Secondo il coordinatore molti immigrati avrebbero ottenuto certificati falsi sia per dimostrare di aver lavorato presso imprese con sede in Italia, sia la propria residenza presso un appartamento. A distribuire i falsi certificati - per cifre che oscillano dai due ai sei milioni di lire - sarebbero piccole imprese, soprattutto edilizie, i cui titolari non sono necessariamente italiani.

«Queste notizie - ha spiegato Severino Proserpio - le ho avute direttamente dagli immigrati che hanno scoperto l'esistenza di questo mercato nero dei certi-

ficati che fonda la sua fortuna sulla speranza degli stranieri di ottenere il permesso». Della vicenda adesso si sta occupando la questura di Como che, spiega il sindacalista, «sta raccogliendo materiale e documentazione». La polizia dovrà cercare di stabilire quali, fra i tanti documenti rilasciati dalle ditte, sono autentici e quali frutto della contrattazione fra immigrati e datori di lavoro. Inoltre, altra impresa davvero difficile, dovrà far luce sull'altro aspetto: i proprietari degli appartamenti che per anni li hanno tenuti vuoti o lo hanno affittati al nero e che ora dichiarano - per cifre a sei zeri - di averle date a immigrati clandestini. Insomma, il grande rischio è che diverse piccole imprese o privati cittadini si arricchiscano sulla pelle di poveri disperati che pur di ottenere il permesso sono disposti a tutto.

Francesco Riccio, e Marco Fredda sono vicini con affetto a Susanna in questo triste momento per la scomparsa del papà

ANTONIO GHEZZI
Roma, 11 dicembre 1998

Gianfranco Teolino partecipa al lutto che ha colpito Susanna Ghezzi per la morte del papà

ANTONIO
Roma, 11 dicembre 1998

Nedo Antonietti abbraccia forte Susanna e si stringe a lei con tanto affetto per la perdita del papà

ANTONIO GHEZZI
Roma, 11 dicembre 1998

Tiziana e Maria abbracciano Susanna in questo momento di dolore per la perdita del suo caro papà

ANTONIO GHEZZI
Milano, 11 dicembre 1998

Giuseppe Verrini unitamente ai compagni del collegio 15 sono vicini al compagno Teorenzo Baronehelli in questo momento di dolore per la scomparsa della sua cara

MAMMA
In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

MILANO
Milano, 11 dicembre 1998

18-3-1993 **11-12-1998**
Dolcissima

TINA
In attesa di ricongiungermi a te, ricordo con tanto affetto lo stupendo periodo passato insieme. Tu o persennipri, Giulio.
Roma, 11 dicembre 1998

ANNIVERSARIO
Gianna e Luciano con Maria, il fratello Gino con i parenti tutti, ricordano a quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene

MARIO LIZZERO «ANDREA»
a quattro anni dalla scomparsa e sottoscrivono per l'Unità.

Udine, 11 dicembre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti TV multimedial.

06.52.18.993

PU
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

I.A.C.P.
Provincia di Bologna
Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna
tel. 051.292.111 fax 051.564.335

AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERTA
(Legge 19.03.90 n. 55, art. 20)

L'Istituto rende noto che è stato esposto un pubblico incanto per la fornitura di lit. 3000 di gasolio per riscaldamento destinato alle centrali termiche poste in Bologna e Comuni vari della Provincia - periodo 01.10.1998 - 30.09.1999, da tenersi con le modalità di cui agli artt. 73, lett. c) e 76 del F. D. 827 del 23.05.24 e da aggiudicarsi all'impresa offerente il maggior ribasso, come specificato al punto 7/a del bando di gara.

Imprese partecipanti alla gara: n. 10
Impresa aggiudicataria: F. Di Cesare Riscaldamenti sas, di Roma per l'importo netto di L. 292.658.636, IVA esclusa. L'Avviso integrale di gara esposita è stato pubblicato sulla G.U.R.I. del 10.12.98 n. 288.

Il Responsabile del Procedimento
Dot. Francesco Nitti
Il Presidente
Dot. Marco Giardini

L'Avviso integrale è nella banca dati <http://www.infopubblica.com>



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il «vecchio» ex sindaco democristiano:
«Favorirò il ricambio generazionale
garantendo cittadini e imprenditori»

◆ L'avversario Hillweck cerca l'alleanza
coi piccoli gruppi e progetta parcheggi
da edificare sul letto dei fiumi

Vicenza, l'Ulivo tenta la rimonta

Da Sala appello ai cattolici. No leghista alle avances poliste

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA Era la capitale italiana del cattolicesimo politico. Comandavano, lampo di Luigi Meneghello, gli «estremisti della moderazione». Tutto cambiato? Integramente svanita la città amata di Piovone e Parise, la felpata ed onnipotente curia che tutto formava e dirigeva, che bloccava la costruzione della piscina pubblica - rischio di donne in bikini! - e dirottava su Treviso le riprese di «Signore e Signori»?

Tutto no. Non fosse altro perché la collezione autunno 1998 del centrosinistra, per tentare la vittoria alle elezioni, proprio ad un pezzo superstite di quella città si è aggrappata: Giorgio Sala, sindaco dc per tredici anni a cavallo tra i sessanta ed i settanta. Lui, Sala, di anni adesso ne ha 71. Riflette a sua volta: «No, la vecchia Vicenza non è del tutto sparita. Una volta c'era una dialettica dura ma con riferimenti ideologici, e adesso tutto mi pare sfrangiato, d'accordo. Però, se la Chiesa non è più il punto di riferimento in politica, lo è diventata per una società vagante».

Orfano del tutto non lo è, insomma, anche se il resto della sua coalizione sono «ragazzi». Certo non sono più i «vecchi tempi»,

quando il suo vicesindaco, un medico, distribuiva i campioni di medicine ai poveri non per paternalismo, ma «per risparmiare soldi pubblici». Quando le banche non avevano ancora i vigilantes, e il bislacco Gino le presidiava a turno, per passare il tempo, travestito da Zorro. Quando il Vicenza, zoppiante in A, veniva portato prima della partita dalla Madonna di Monte Berico, e il sindaco Sala lo seguiva e faceva la predica ai giocatori: «Bei discorsi, come un papà. Alti concetti. Alla fine, c'era sempre un calciatore che sbottava: "Quanto xeo el premio-partita?"».

Cattolicesimo, Sala. Ma se recita il suo Credo, comincia così: «Io credo innanzitutto nelle istituzioni. È la cosa in cui credo di più. È un atto di fede

nelle istituzioni anche la mia candidatura». Pare retorica, ma ha l'aria assolutamente convinta. Così è andata, tra politica ed alta burocrazia ma sempre nelle «istituzioni», tutta la carriera di questo signore duro e gentile, piccolino, magrolino, dal naso affilato e l'occhietto ironico: sindaco; segretario della Biennale; segretario della regione; consigliere regionale. Ed infine, direttore della «Voce dei Berici», il settimanale diocesano.

Se ne è dimesso appena candidato. «Non ho più toccato quel mondo: è sufficientemente con-



Una veduta di Piazza dei Signori a Vicenza

Uliano Lucas

sapevole». La «Voce» ricambia: sul ballottaggio appena una asettica schedina con le percentuali. Ma il silenzio, nella capitale del bisbiglio devastante, è quasi assenso. Con Sala, la coalizione piano piano cresce. Il nome, il mito, la garanzia... Dice, il vecchio sindaco: «È quello che posso fare: favorire con la mia presenza il ricambio generazionale. Garantire intanto ai cittadini ed agli imprenditori un interlocutore forte, esperto e credibile». Lei? «Io».

Anche a questo, si avverte che crede profondamente. Un mira-

colo lo ha già fatto. Il centrosinistra, a Vicenza, si era letteralmente suicidato, frantumando se stesso e la propria giunta. Tutti lo davano out. Con Sala è al ballottaggio, e neanche tanto distante dal centrodestra: 33% contro 35,6%, 1.699 voti di scarto. In testa c'è Enrico Hillweck, 52 anni, pediatra, presidente dell'Ordine dei medici: una scelta personale di Berlusconi.

Che rimproverano, gli avversari, ad Hillweck? Vecchie esagitazioni nell'estrema destra. Certe idee sbrigliate, diciamo così, co-

me quella sfoderata all'inizio della campagna elettorale: cementificare i fiumi che attraversano Vicenza per farci sopra parcheggi. Ela caccia che sta dando alla galassia di minigruppi bastonati dal voto, svenandosi in poltrone. Col «Buongoverno» di Giorgio Beggiato, 3,2%, si è apparenato a caro prezzo, due seggi in consiglio, un assessore, una presidenza. Dell'Unione Nordest di Silvano Giometto (2%) ha ottenuto l'appoggio in cambio di un'altra presidenza.

Occhi di tutti puntati sul decisivo mondo leghista, che ufficialmente predica astensionismo o libertà di voto. Dei «leghisti» comenciniani si mormora una sotterranea predisposizione a sostenere il Polo. Dei leghisti bossiani il contrario. Se non altro per dispetto ad Hillweck, loro ex deputato: «State bene attenti a non votare i traditori-tempesta Bossi».

Il medico in prima linea insiste su «una cura robusta per Vicenza». Sala risponde: «Risolvere è meglio che curare». Tutti e due devono innanzitutto convincere sulla tenuta delle rispettive coalizioni. Sala ha fatto scorta di Glutolin. Guizzo metaforico: «Una colla fenomenale».

Finanziamenti Pds Pm: assolvete D'Alema

Panorama, «rivelazioni» e querele

ROMA La Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione per Massimo D'Alema, che il 10 marzo dello scorso anno aveva ricevuto, dal pm Giuseppe Pittito, un invito a comparire nel quale si ipotizzava il reato di ricettazione e finanziamento illecito ai partiti. La vicenda riguardava la compravendita, che la procura sospetta essere stata fittizia, di un immobile da parte della società Tiberiade, una immobiliare vicina al partito della Quercia. Un'operazione finanziaria da due miliardi e mezzo di lire. Il pm ha motivato la richiesta di archiviazione per D'Alema sostenendo che non ci sono prove che l'attuale Presidente del Consiglio fosse a conoscenza della compravendita. Sulla richiesta si dovrà ora pronunciare il Gip Antonio Trivellini. Giuseppe Pittito ha chiesto inoltre l'archiviazione anche per altri 15 indagati (simpatizzanti del partito e intestatari degli assegni), mentre ha sollecitato il rinvio a giudizio per tre persone, accusate di falso in bilancio. Una di queste sarebbe Marco Fredda, responsabile legale della Tiberiade. «Mi sembra una richiesta di archiviazione assolutamente naturale - ha commentato il senatore Guido Calvi, legale di D'Alema - È la logica conclusione dell'indagine. D'Alema non era e non poteva essere a conoscenza dei fatti contestati. Comunque non ritengo che gli episodi contestati anche agli altri indagati siano illeciti».

Intanto un servizio che appare oggi sul settimanale *Panorama* afferma che, alla famosa «cena del risotto», andata in onda il 13 ottobre '97 durante la trasmissione televisiva «Porta a porta» di Bruno Vespa, «insieme con Massimo D'Alema e il suo staff, partecipò anche un signore che in passato è stato arrestato per corruzione e condannato più volte per diversi reati, dall'emissione di assegni a vuoto all'evasione fiscale». La rivelazione riguarda, Giuseppe Marzo, 52 anni, professionista originario di Marino, un paese a una decina di chilometri da Gallipoli. Durissima la reazione dello stesso Marzo, che ha dato mandato al suo avvocato, Federico Massa, di agire nei confronti del direttore e dell'editore del settimanale «Panorama», «per le gravi e diffamanti valutazioni espresse nel numero in edicola domani (oggi ndr) e anticipate tramite agenzie». Lo ha reso noto lo stesso legale con una lettera. Il geometra Marzo - ricorda il suo avvocato nella lettera - nel lontano 1985 subì un provvedimento di «custodia cautelare che per sentenza passata in giudizio deve considerarsi assolutamente ingiusta, atteso che dall'imputazione di corruzione il geometra Marzo è stato definitivamente assolto con formula piena essendo risultato vittima. Durante e a causa dell'ingiusta detenzione - prosegue la lettera - il geometra si trovò nell'impossibilità di onorare alcuni suoi impegni finanziari e subì per questo condanna per reati minori. Peraltro, il geometra Marzo è stato pienamente riabilitato in anni successivi, sicché il suo certificato penale è oggi immacolato».

IL RISOTTO
IN DIRETTA
Per il settimanale
il premier cenò
con un
«pregiudicato».
Che replica per
vie legali

Assistenza e informazioni stradali?

In diretta, 24 ore su 24.

Solo ACI.

Numero Verde riservato ai Soci,
per assistenza e informazioni
in diretta su: transitabilità delle
strade in Italia e in Europa,
condizioni meteo, informazioni
turistiche, tariffe autostradali,
formalità doganali...
e tutto quello che serve
per viaggiare
informati
e sicuri.

Allacciati all'ACI

Associarsi conviene. Sempre.

1600 punti vendita

Numero Verde
167-313535

www.aci.it



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



DI PIETRO SORRIDENTE AL QUATTRO PER MILLE

MARIA NOVELLA OPPO

Molto opportunamente Gad Lerner col suo «Pinnocchio» ha affrontato la questione (vecchia ma sempre viva) del finanziamento pubblico ai partiti...



Demi, la «testimone»

Una donna si reca al commissariato di polizia per denunciare un omicidio: la sua migliore amica avrebbe assassinato il marito, un uomo violento e tossicomane...

SCELTI PER VOI

- LA DOLCE ALA DELLA GIOVINEZZA, LO SCEICCO BIANCO, ITALIA MAASTRICHT, JEFFERSON, RETEQUATTRO, RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC

La ricerca tecnologica.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS, 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA, 6.50 UNOMATTINA, 7.35 Tgr - Economia, 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash, 9.35 DIECI MINUTI DI...

RAIDUE

- 6.00 MELA AVVELENATA, 7.00 GO CART MATTINA, 8.30 RAI EDUCATIONAL, 12.00 TG 3 - OREDDODICI, 12.15 RAI SPORT NOTIZIE, 9.45 QUANDO SI AMA, 10.10 SANTA BARBARA, 10.50 MEDICINA 33, 11.10 METEO 2, 11.15 TG 2 - MATTINA, 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI, 12.00 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON 98, 13.00 TG 2 - GIORNO, 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ, 13.45 TG 2 - SALLUTE, 14.00 IO AMO GLI ANIMALI, 14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ, 16.00 LA VITA IN DIRETTA, 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO - TELETHON, 20.50 LA ZINGARA, 20.50 SUPERQUARK, 22.45 TG 1, 22.50 FESTIVAL DELLA POESIA A SANREMO, 0.15 TG 1 - NOTTE, 0.40 AGENDA - ZODIACO, 0.45 RAI EDUCATIONAL, 1.15 SOTTOVOCE, 1.45 LA MAGIA, 2.20 IL DESERTO DEI TARTARI

RAITRE

- 6.00 SVEGLIA TV, 8.30 RAI EDUCATIONAL, 12.00 TG 3 - OREDDODICI, 12.15 RAI SPORT NOTIZIE, 9.45 QUANDO SI AMA, 10.10 SANTA BARBARA, 10.50 MEDICINA 33, 11.10 METEO 2, 11.15 TG 2 - MATTINA, 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI, 12.00 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON 98, 13.00 TG 2 - GIORNO, 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ, 13.45 TG 2 - SALLUTE, 14.00 IO AMO GLI ANIMALI, 14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ, 16.00 LA VITA IN DIRETTA, 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO - TELETHON, 20.50 LA ZINGARA, 20.50 SUPERQUARK, 22.45 TG 1, 22.50 FESTIVAL DELLA POESIA A SANREMO, 0.15 TG 1 - NOTTE, 0.40 AGENDA - ZODIACO, 0.45 RAI EDUCATIONAL, 1.15 SOTTOVOCE, 1.45 LA MAGIA, 2.20 IL DESERTO DEI TARTARI

RETE 4

- 6.00 PICCOLO AMORE, 6.50 REGINA, 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA, 8.50 GUADALUPE, 9.40 PESTE E CORNA, 9.45 ALEN, 10.45 FEBBRE D'AMORE, 11.30 TG 4, 11.40 FORUM, 13.30 TG 4, 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA, 15.00 SENTIERI, 16.00 SPIAGGIA LIBERA, 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO!, 18.55 TG 4, 19.30 GAME BOAT, 20.35 LA DOTTRESSA GIÒ, 20.45 L'ULTIMA MISSIONE, 22.40 L'OMBRA DEL TESTIMONE, 22.50 TRAGICO ERRORE, 23.10 IL LOTTO ALLE OTTO - TELETHON, 23.30 TG 2 - NOTTE, 2.25 SPAZIO 1999, TF

ITALIA 1

- 6.00 IL MIO AMICO RICKY, 6.50 CIAO CIAO MATTINA, 8.55 MR. COOPER, Tf, 9.20 SCI, Coppa del Mondo, 10.20 UNA POVERA BIMBA MILIONARIA, 12.15 STUDIO APERTO, 12.25 SCI, Coppa del Mondo, 14.20 COLPO DI FULMINE, 15.00 FIUGEOI, 15.30 BEVERLY HILLS, 19.20, 20.00 SARABANDA, 20.45 L'ULTIMA MISSIONE, 22.40 L'OMBRA DEL TESTIMONE, 22.50 TRAGICO ERRORE, 23.10 IL LOTTO ALLE OTTO - TELETHON, 23.30 TG 2 - NOTTE, 2.25 SPAZIO 1999, TF

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA, 8.00 TG 5 - MATTINA, 8.45 VIVERE BENE, 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA, 12.30 DUE PER TRE, 13.00 TG 5 - GIORNO, 13.30 SGARBI QUOTIDIANI, 13.45 BEAUTIFUL, 14.15 UOMINI E DONNE, 15.45 UN NEMICO INVISIBILE, 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA, 18.35 SUPERBOLL, 20.00 TG 5 - SERA, 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA, 21.00 TMC SPORT, 20.30 METEO, 20.35 GIOCOMONDO, 20.40 AGENTE 007 DALLA RUSSIA CON AMORE, 23.15 DOTTOR SPOT, 1.00 TG 5 - NOTTE, 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA, 2.00 TELEVISIONI, 3.00 VIVERE BENE, 4.15 TG 5, 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA, 2.10 TAPPETO VOLANTE, 4.15 CNN

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI, 8.00 VEGAS, 8.55 TELEGIORNALE, 9.00 GIOCATORE D'AZZARDO, 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA, 12.30 DUE PER TRE, 13.00 TG 5 - GIORNO, 13.30 SGARBI QUOTIDIANI, 13.45 BEAUTIFUL, 14.15 UOMINI E DONNE, 15.45 UN NEMICO INVISIBILE, 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA, 18.35 SUPERBOLL, 20.00 TG 5 - SERA, 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA, 21.00 TMC SPORT, 20.30 METEO, 20.35 GIOCOMONDO, 20.40 AGENTE 007 DALLA RUSSIA CON AMORE, 23.15 DOTTOR SPOT, 1.00 TG 5 - NOTTE, 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA, 2.00 TELEVISIONI, 3.00 VIVERE BENE, 4.15 TG 5, 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA, 2.10 TAPPETO VOLANTE, 4.15 CNN

TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI, 14.00 FLASH, 14.05 1+1+1, 14.30 VERTIGINE, 15.30 COLORADIO ROSSO, 16.30 FILE, 17.00 HELP, 18.00 COLORADIO ROSSO, 19.30 COM'È, 20.00 THE LION NETWORK, 20.25 FLASH, 20.30 CALCIO, Campionato estero, 22.50 BUS IN VIAGGIO, 23.00 TMC 2 SPORT, 23.10 ROLLER TIME, 23.30 TM SCI - PIANETA SCI, 1.00 DISCOTEQUE

TELE+bianco

- 12.20 L'INCANTESIMO DEL LAGO 2, 13.35 UNA COPPIA DI SCOPPIATI, 15.50 GOLDRUSH, 17.20 MICHAEL COLLINS, 19.30 COM'È, 20.00 ZONA, 21.00 L'OMBRA DEL DIAVOLO, 22.50 BUS IN VIAGGIO, 0.50 WILDE, 2.45 RUBY BRIDGES, 1.00 DISCOTEQUE

TELE+nero

- 12.00 L'AMORE NUOVE GRAVEMENTE ALLA SALUTE, 14.00 NELLA SOCIETÀ DEGLI UOMINI, 15.35 PHANTOM, 17.10 MICHAEL, 18.55 MRS. DALLOWAY, 20.30 LEZIONI DI TANGO, 22.10 EMILIE MULLER, 22.30 L'ULTIMO TAGLIO, 24.00 I COLORI DEL DIAVOLO, 1.25 SILENT TRIGGER

PROGRAMMI RADIO

- Raiouno, Raiodue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, Tele+bianco, Tele+nero

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a bottle of the beverage and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.

l'Unità

Il ministro dell'Agricoltura illustra le nuove strategie in vista del difficile confronto di Bruxelles coi paesi Ue

«Non siamo più disposti a tenere in piedi un sistema che sostiene le eccedenze del Nord Europa e penalizza invece il Sud»

«Non saremo più cenerentole» De Castro: l'Europa agricola va rifatta, più spazio all'Italia

GILDO CAMPESATO

ROMA «È arrivato il momento di rifare la politica agricola comunitaria. Non siamo più disposti a tenere in piedi un sistema iniquo che ci penalizza...»

da qui a marzo. Con fischietto d'inizio oggi a Vienna. Poi, lunedì e martedì, primo round diretto tra i ministri agricoli.

Lei si mostra ottimista sugli esiti del negoziato. Ma finora l'agricoltura italiana in Europa ha costato poco.

«Ma l'Italia è cambiata. Lo si è visto già dall'esecutivo Prodi. Ha acquistato più autorevolezza e rispetto anche in Europa.»

Veramente, si accusa il governo di andare diviso sul confronto.

«Non è vero, c'è la massima unità: dal presidente del Consiglio a quello del Tesoro, da quello degli Esteri a quello, ovviamente, dell'Agricoltura.»

Saremmo pure uniti, ma siamo anche isolati davanti al blocco franco-tedesco.

«È meno compatto di quanto lo si pensi, come ho avuto modo di rendermi conto negli incontri bilaterali. E poi non siamo affatto isolati: con noi si sono già schierati paesi come Danimarca, Gran Bretagna, Svezia e Grecia. Abbastanza per avere una minoranza di blocco. Non siamo solo noi a batterci contro un sistema iniquo. Tant'è che alcuni successi già li abbiamo ottenuti

come per olio e tabacco. Perché "sistemainiquo"? «Guardi questa tabella: l'agricoltura italiana pesa per il 15,1% in Europa, ma riceve solo il 10% delle risorse. Le pare accettabile? Ma non c'è solo la discriminazione tra paesi. Visono settori come seminativi, latte e carne che prendono addirittura sino a quattro volte di più del loro peso specifico. Ed altri, - proprio quelli del Sud, come olio, ortofrutta o riso - che incassano molto meno. E poi è un sistema che non premia l'occupazione, anzi.»

In che senso, scusi? «Perché favorisce le produzioni capital intensive invece di quelle che creano posti di lavoro. Un ettaro di seminativo chiede circa 40 ore di lavoro all'anno; l'ortofrutta fra 300 e 400 ore. E la politica europea sinora ha premiato culture estensive. Le pare accettabile in un'Europa in cui l'occupazione è il primo problema dei governi?»

Lei vuol tirare la coperta anche al Sud. Ma ci sono le risorse? «Guardi che le risorse non ci saranno per niente se andiamo avanti col vecchio sistema. Cosa succederà quando l'Ue si allargherà anche ad altri paesi, come la Polonia, ad esempio, che ha 650.000 produttori di latte? Li finanziamo tutti con le quote? E poi, pensa che i negoziati Wto consentiranno di andare avanti a lungo con un certo tipo di aiuti?»

L'agricoltura si mangia quasi il 50% del bilancio comunitario.

«Ma questo ci dice che bisogna sostenere i redditi degli agricoltori piuttosto che i prezzi. Le risorse sono quelle che sono e sarà già tanto se riusciamo a tenerle al livello attuale. Ma se la torta è la stessa, non per forza le fette devono sempre essere tagliate allo stesso modo.»



Il sostegno all'agricoltura di qualità è un impulso per la crescita dell'occupazione

Unalat dopo le quote punta sul marketing

«Visto? Ci sarà anche qualcuno che ha fatto il furbo ma in Italia il latte c'è. Altro che tutte quote di carta, i nostri dati non erano poi così sbagliati...»

IN BREVE

Merloni-ter in vigore dal 18 dicembre

La «Merloni-ter», cioè la nuova riforma del settore degli appalti approvata nelle scorse settimane dalle Camere, entrerà in vigore dal 18 dicembre prossimo.

Italgas incrementa le vendite

L'Italgas (Gruppo Eni) prevede di chiudere il '98 «con un risultato sensibilmente migliore del '97».

Moda, risultati in crescita per Gucci

Il titolo Guccivola in Borsa ad Amsterdam dopo la diffusione dei dati del terzo trimestre '98, che segnalano un utile netto di 44,7 milioni di dollari (circa 74 miliardi di lire) in aumento del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Granarolo in Borsa entro il 2000

Il gruppo Granarolo archivia un 98 di forte crescita e si prepara all'acquisto della Centrale del latte di Milano e alla quotazione in borsa.

Contratto polizia, s'inasprisce la vertenza

S'inasprisce la vertenza per il rinnovo contrattuale delle forze di polizia. In un comunicato si sottolinea, infatti, che la risposta del governo alla piattaforma presentata da Cgil, Cisl, Uil e Sulp è assolutamente insufficiente.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for FINREX RNC, FOND ASS, FOND ASS RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for RINASCEN RNC, RINASCEN W, RINASCEN W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for UNICEM RNC, UNICEM RNC, UNICEM RNC, etc.



◆ **Disaccordo tra il Nord e Sud sul dossier «Agenda 2000» per ristrutturare il bilancio dell'Unione**

◆ **La Germania paga più di quanto riceve circa 37 volte più della Francia. Protestano anche Austria, Olanda e Svezia**

◆ **Parigi preme per un congelamento delle spese Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda temono la fine delle politiche di sostegno**

IN
PRIMO
PIANO

Vienna, scontro sul finanziamento della Ue

Schröder: i problemi non si risolvono con il libretto degli assegni tedesco

DA UNO DEGLI INVIATI
SERGIO SERGI

VIENNA Sarà pure il lavoro il «messaggio centrale» del Consiglio europeo, come ribadisce il ministro francese degli Affari europei, Pierre Moscovici. Sarà pure l'euro, pronto a scattare tra venti giorni esatti con il suo indigesto «Patto di stabilità» che tutti i governi si sono impegnati a rispettare. Sarà pure la riconferma, sia pure prudente, del passo storico dell'allargamento ad est con il proseguimento dei negoziati appena iniziati. Non ci saranno grandi scintille, su questi temi cruciali, tra i capi di Stato e di governo che sono giunti nella capitale austriaca per chiudere il semestre condotto un po' disordinatamente dal cancelliere Viktor Klima.

Le scintille scoppieranno, se ne può star certi, su dell'altro. L'ospite, per l'appunto Klima, l'ha previsto ampiamente. Lo scontro, inteso come discussione «franca e aperta» ed al tempo stesso «confittuale», avverrà sulle grandi e concrete scelte che l'Unione dovrà compiere entro pochi mesi sul proprio finanziamento e sulle riforme delle principali politiche, i Fondi strutturali

l'agricoltura.

Sarà uno scontro tra Nord e Sud dell'Unione dove la Germania, il più grande Paese in assoluto, giocherà la sua partita senza indugi e, soprattutto, avendo dalla sua l'occasione di prendere, il primo di gennaio, insieme alla guida della moneta unica anche il timone complessivo dell'Unione con i sei mesi di presidenza.

È stato, proprio ieri, poche ore prima di prendere l'aereo per Vienna, il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder a dare fuoco alle polveri con un discorso agguerritissimo davanti al Bundestag con il quale ha reclamato, anche per evidenti ragioni di politica interna, il diritto della Germania di non voler più pagare «per risolvere i problemi dell'Europa». Richiamando l'esplosivo dossier che va sotto il nome di «Agenda 2000», il pacchetto di proposte che mirano a ristrutturare le spese dell'Unione congelandone il tetto sino al 2006, il cancelliere ha rilanciato una posizione già nota del suo paese, espressa più volte anche dal suo predecessore, il cancelliere Kohl.

Però, Schröder ci ha messo ancora più passione e una for-

te dose di polemica che vale per l'intero (il capogruppo dell'opposizione, Wolfgang Schäuble ha tacciato il cancelliere di «populismo») ma che arriva come una scossa sui lavori che stanno per aprirsi nella «Redoutensaal», il grande salone dei ricevimenti del palazzo imperiale degli Absburgo. «I problemi dell'Europa non si risolvono con il libretto degli assegni tedesco», ha detto dal podio del parlamento. Il problema sollevato da Schröder è quello del cosiddetto «contributo netto» della Germania rispetto al bilancio comunitario. Bonn, infatti, paga più di quanto riceve versando 22 miliardi e mezzo di marchi (22 mila miliardi di lire) alle casse dell'Ue, circa 37 volte di più della Francia. Questa situazione non è ritenuta più tollerabile da parte del governo di Bonn che non intende colpire il principio di soli-

I TEMPI STRINGONO Il negoziato sulle spese dovrebbe finire prima del Consiglio Europeo straordinario

darietà che sta alla base dell'Europa ma che «non vuole più proseguire una politica intesa a comprare la benevolenza dei nostri vicini con pagamenti netti».

La Germania, in questa crociata che richiama tanto le grida di Lady Thatcher nel 1984 quando pretese ed ottenne un «assegno» annuale di risarcimento, è sostenuta dall'Austria, dall'Olanda e dalla Svezia, altri Paesi «contributori netti» del bilancio.

La Francia preme per un congelamento delle spese che ammonterebbero, dal 2000 al 2006, alla vertiginosa cifra di 85 miliardi di ecu (1 ecu= lire1950 circa) mentre la Germania vorrebbe che nel campo agricolo, molto importante per Parigi, si passi ad un sistema di co-finanziamento nazionale di questa politica. La risposta è ben nota: così facendo si andrebbe diritti alla «rimanzializzazione» della politica e, dunque, ad un passo dalla sua sparizione. La protesta è forte da parte della Spagna, della Grecia, del Portogallo e dell'Irlanda, sostenuti dall'Italia, dal Belgio e dal Lussemburgo; tutti hanno seri timori per la fine

delle politiche di sostegno alle aree sfavorite condotte dai Fondi strutturali e di coesione.

La battaglia è ancora agli inizi ma qui a Vienna entrerà già nel vivo in un clima da combattimento che le dichiarazioni di Schröder hanno creato prima ancora che inizino i lavori del summit.

I tempi stringono: il negoziato dovrebbe terminare pri-

ma del Consiglio europeo straordinario già previsto per la fine di marzo a Bruxelles e non è detto che, sotto l'osso duro della regia tedesca, si svolga un altro summit speciale ancora prima, in febbraio. Quel che non mancherà stamani sarà la battuta del cancelliere tedesco: «C'è qualcosa che non funziona nella nostra fattura...».

Nei corridoi si parlerà anche di Ocalan

Il caso Ocalan non è all'ordine del giorno, ma sarà oggetto comune di una riflessione informale al Consiglio europeo di Vienna. La decisione del Consiglio d'Europa su di un eventuale processo in un paese terzo è stata rinviata alla settimana prossima. Così, in questa fase di stallo e di attesa, è probabile che anche durante il vertice nella capitale austriaca si esplorino vie d'uscita ad uno dei nodi diplomatici più intricati degli ultimi anni e per il quale ormai rimangono tre ipotesi di soluzione: processo in un paese terzo, espulsione.

Non solo l'Italia è interessata a trovare una soluzione. Lo è anche la Germania, che alla richiesta di arresto contro Ocalan non ha fatto seguire quella di estradizione. È un punto che Lamberto Dini ha sottolineato di nuovo polemicamente l'altro giorno, e che si inserisce comunque in un più ampio dibattito su una giustizia internazionale che possa superare i limiti dei confini nazionali. L'Italia ha ripetuto più di una volta che quello di Ocalan non è un problema bilaterale di rapporti tra Turchia e Italia, ma un caso che coinvolge tutta Europa. Nei giorni scorsi a Bruxelles, l'Unione europea ha dato il suo «appoggio» all'Italia per il modo in cui si sta muovendo sulla vicenda. Martedì al Consiglio d'Europa è iniziata la discussione tra i quaranta paesi membri, ma la decisione, che era in un primo tempo stata annunciata per la giornata di ieri, slitterà al 16 dicembre. Si sta esplorando l'ipotesi di un processo secondo le leggi nazionali di un paese firmatario della convenzione del 1972 che riguarda il trasferimento dei procedimenti penali da un paese ad un altro. Si tratta di una soluzione che ha bisogno, oltre che della disponibilità del paese eventualmente prescelto, anche dell'assenso della Turchia. In alternativa rimane la possibilità di un processo in Italia (mai esclusa dal governo italiano e di cui è tornato a parlare negli ultimi giorni Lamberto Dini) in base alla convenzione sul terrorismo del 1977. La decisione dipenderà dalle determinazioni della Corte d'appello di Roma previste per il 22 dicembre. L'ultima soluzione sarebbe l'espulsione che aprirebbe però un duro ed aspro dibattito politico interno in Italia.



Sindacati e imprenditori lanciano l'allarme: «Misure insufficienti contro la disoccupazione»

Divisioni sulle ricette per il lavoro. E il «patto» sarà approvato solo nel '99

DA UNO DEGLI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

VIENNA Cari governi, attenti ai trionfalismi. La lotta contro la disoccupazione sarà lunga e gli strumenti di cui si sta parlando a livello europeo non sono sufficienti. I sindacati e gli imprenditori dell'Unione si sono presentati al cancelliere austriaco Klima, al cancelliere tedesco Schröder, al premier britannico Blair e al presidente della Commissione Santer con una posizione comune di critica alle strategie per il lavoro, secondo loro troppo «deboli» e insufficienti, non in grado di raggiungere entro pochi anni il traguardo fissato dai 15 governi: aumentare il tasso di occupazione al 70% (oggi in Italia è di poco inferiore al 50%). Tutti gli sforzi, secondo la Cee, che rappresenta i sindacati europei, e secondo l'Unice, che rappresenta le associazioni degli imprenditori, devono concentrarsi su quella

che gli inglesi chiamano «employability», cioè la capacità dei lavoratori di adattarsi alla domanda di lavoro. Sindacati e imprenditori danno a questo concetto significati diversi: mentre i primi si riferiscono principalmente alla formazione professionale, i secondi privilegiano la flessibilità dei salari.

È il lavoro il tema numero uno del vertice. Il patto per l'impiego sarà l'impegno dei prossimi mesi e la proposta è stata rilanciata dai leader socialisti. Peccato che non se ne vedrà la luce nella «due giorni» viennese, visto che il traguardo è spostato all'estate del 1999. Così come in questo vertice non saranno sdoganate proposte assolutamente eretiche come quella di elaborare un «codice» per l'occupazione, da rispettare come è stato rispettato il codice di Maastricht per i bilanci pubblici e l'inflazione. Schröder e Chirac avevano scritto in una lettera inviata al cancelliere austriaco che i

LA CARTA ITALIANA D'Alema e Ciampi giocheranno la carta del patto sociale ma fioccano le critiche



paesi europei devono impegnarsi a definire «obiettivi vincolanti e verificabili in primo luogo per quanto riguarda la riduzione della disoccupazione dei giovani e dei disoccupati di lunga durata». Il presidente del Partito del socialismo europeo Scharping (ministro della Difesa tedesco) ha dichiarato che «i leader socialisti del continente ritengono indispensabile che questa proposta sia fatta propria dal vertice di Vienna». Appare però impro-

bile si arrivi ad una casistica uguale a quella prevista dal Trattato di Maastricht per i deficit pubblici. Sulle ricette contro la disoccupazione le divisioni non sono secondarie. Su questi argomenti c'è più affinità tra Blair e Aznar, per esempio, che non tra Blair e Schröder. Da destra fioccano le accuse di dirigismo.

In questo periodo c'è un abuso perfino smodato dal termine «patto». Da Bonn a Roma a Bruxelles la concertazione sociale è

tornata di gran moda e sembra far passare in secondo piano le differenze di fondo sia nelle caratteristiche della disoccupazione nei diversi paesi sia nella reattività dei sistemi economici alle misure governative e alle strategie delle imprese. In realtà è il solo modo per reggere l'urto dell'euro, che farà emergere con maggiore chiarezza gli svantaggi competitivi di sistemi economici riuniti solo dalla moneta. Solo se esiste un controllo dall'alto, ma accettato dal basso, delle dinamiche dei salari in modo da aumentare il reddito disponibile senza far crescere l'inflazione; solo se esistono politiche fiscali che «evitino le pratiche sleali e il dumping sociale, alleggeriscano i prelievi che pesano sul lavoro» sono possibili scambi con le imprese in termini di maggiore flessibilità. In ogni caso si sa che anche misure coraggiose nella «struttura» del mercato del lavoro non bastano a risolvere il di-

lemma della disoccupazione, se l'economia europea si avvicina pericolosamente alla stagnazione. I governi vogliono, devono, fare qualcosa per stimolare la domanda, ma dopo il «regalo» dei banchieri centrali, che di fatto hanno portato il tasso euro al 3%, avranno meno spazio per usare i bilanci in modo espansivo. Non a caso è calato il silenzio sulle interpretazioni flessibili del patto di stabilità, che impone bilanci in pareggio entro pochi anni.

D'Alema e Ciampi giocheranno la carta del patto sociale italiano con lo svantaggio che si tratta di materia ancora troppo grezza in campi nei quali il dettaglio è tutto. Bruciano le critiche contenute nel rapporto europeo sui piani nazionali per l'occupazione. In Italia, questa l'accusa, manca una strategia per prevenire «un nuovo afflusso di disoccupati di lunga durata». Non basta «la solida tradizione» dell'italico spirito imprenditoriale.

Il vertice allunga la vita ai duty-free

Possibile ripensamento dei leader. La pressione delle lobbies

DA UNO DEGLI INVIATI

VIENNA Forse ci sarà un controdine: il duty-free shop in Europa ha qualche possibilità di resistere. Non sparirà, almeno non sparirà nella versione «tax free», whiskey, stecche di Marlboro e quant'altro senza imposta. Una decisione in questo senso è ancora lontana, ma è possibile che il blocco europeo si converta all'ultimo momento. Jospin e Blair hanno deciso di dar battaglia. Schröder è d'accordo. Dopo sette anni si scopre che la decisione presa nel 1991 all'unanimità dai ministri finanziari di abolire la riserva fiscale di «supermercato» e bottegucce negli aeroporti crea più problemi che altro. Negli ultimi mesi si sono mosse diverse lobby a partire da quelle dei commercianti e dei rivenditori, oltre, come è legittimo, ai sindacati. Tutte le associazioni dei lavoratori

dei traghetti inglesi hanno proclamato scioperi e manifestazioni.

Dal primo luglio i duty free shop dovrebbero chiudere. All'inizio del decennio venne presa questa decisione per dare un segnale politico che nell'Europa unita non c'è posto per paradisi fiscali. Naturalmente, viene quasi da ridere perché il paragone tra il Lussemburgo, paradiso fiscale per eccellenza, e la bottega nell'aeroporto di Francoforte proprio non regge. Il commissario Monti ne ha fatto una questione quasi morale sostenendo che modificare adesso una decisione presa all'unanimità avrebbe un significato politico negativo nel momento in cui Gran Bretagna e Germania litigano sull'armonizzazione fiscale (la prima non vuole regole uniche sulla tassazione). Defilata l'Italia, ma disponibile a verificare se sono possibili soluzioni alternative alla chiusura. Una cosa è certa: ne rita-

AFFARI MILIARDARI Nel 1995 il giro di affari dei duty-free shop ha raggiunto gli undicimila miliardi di lire

esplorare delle alternative praticabili per la loro attività in modo da evitare perdite di posti di lavoro. Nonostante questo lungo ponte, ecco l'accusa agli operatori, sono stati spesi più quattrini per convincere il Consiglio e la Commissione europea, il Parlamento di Strasburgo a rivedere la decisione del 1991 che non per prepararsi alla fine delle vendite esentasse ai viaggiatori in giro per l'Europa.

Dal 1991 al 1995 il giro d'affari dei duty free shop è aumentato da 3,6 miliardi di ecu a 5,4 miliardi di ecu (circa undicimila miliardi di lire).

Più di altri sono stati gli industriali del tabacco a protestare presso la Commissione e presso alcuni governi nazionali. Assieme a loro i più tenaci a combattere la battaglia per la sopravvivenza sono stati i rifornitori di alcolici e vino, profumi e merci da profumeria, prodotti sui quali il carico fiscale è particolarmente elevato. Infine i rifornitori di materiale elettronico. L'esenzione fiscale per tabacchi e alcolici è, oltretutto, in netto contrasto con la scelta europea e dei singoli Stati membri di ridurre il consumo. L'esenzione fiscale non vale per tutti i prodotti. Nei «duty», infatti, vengono acquistati prodotti di lusso che escludono l'Iva. Di qui l'idea che nei free shop si possano fare chissà quali grandi affari.



Controlli a Vienna davanti al Palazzo del Vertice

J.Godany / Reuters

MONETA UNICA

Ora la maggioranza dei cittadini tedeschi gradisce l'Euro

BONN A poche settimane dall'avvio dell'Euro, il prossimo primo gennaio, per la prima volta in Germania viene registrata in un sondaggio una maggioranza, seppur ristretta, a favore della moneta unica. Stando al sondaggio condotto dall'Istituto Psephos per conto dell'autorevole quotidiano economico Handelsblatt il 43 per cento dei tedeschi è ora favorevole alla moneta unica europea che viene respinto invece dal 41 per cento. Le simpatie dei tedeschi verso l'Euro sono nettamente aumentate in corso d'anno, osserva il quotidiano nel numero in edicola oggi. Undici mesi fa gli scettici erano il 58 per cento contro un 30 per cento di favorevoli. Il sondaggio mette però in luce il persistere delle preoccupazioni fra i tedeschi: per il 43 per cento l'Euro sarà meno forte del marco e solo il 34 considera improbabile una tale eventualità.



◆ È la prima visita ufficiale del nuovo anno
Precederà i tradizionali incontri
con il sindaco di Roma e i diplomatici

◆ Il colloquio si svolgerà faccia a faccia
per il tempo necessario alle molte questioni
che uniscono e dividono i due Stati

◆ Il caso Ocalan dovrebbe essere ormai chiuso
Ma l'incontro potrebbe accelerare
anche una soluzione per la questione curda

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema dal Papa, fissata l'agenda

L'8 gennaio in Vaticano si parlerà di Giubileo, parità, famiglia e bioetica

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sarà la prima visita ufficiale del nuovo anno in Vaticano ed anche la prima dei 365 giorni che chiudono il secolo. Prima dei tradizionali incontri con il sindaco di Roma e il corpo diplomatico. Massimo D'Alema, nella sua veste di presidente del Consiglio, varcherà l'8 gennaio la soglia degli appartamenti papali e si tratterà di colloquio con Giovanni Paolo II. Solo loro due, faccia a faccia, per tutto il tempo necessario a chiarire le molte questioni che uniscono e dividono i due stati, geograficamente l'uno nell'altro più che confinanti, ma che su alcune questioni scontano ancora una lontananza che anche questa visita potrà contribuire a ridurre. Che un presidente del consiglio italiano arrivi nel cortile di San Damaso con il suo seguito e vada a colloquio dal Papa è evento eccezionale ma con precedenti, dati gli ottimi rapporti tra i due stati. Fin qui sono state quattro le visite ufficiali (Craxi, De Mita, Amato e Prodi) e sette quelle informali, che non avevano cioè carattere di stato (Cossiga, Spadolini, Craxi, Goria, Ciampi, Berlusconi e Dini). Che il primo presidente del consiglio ex comunista sia ricevuto e nella forma più ufficiale è, invece, un evento. Che, tra l'altro dimostra, che le perplessità d'oltre Tevere, le diffidenze di alcuni ambienti vaticani rispetto all'incarico a D'Alema,

sono state superate. Ed anche in tempi rapidi se è vero che alla visita del premier in Vaticano le due diplomazie hanno cominciato a lavorare subito dopo l'insediamento a Palazzo Chigi: nessuna freddezza, dunque, da quando il governo ha giurato ma solo rapporti eccellenti e, forse, se incomprensioni c'erano state era più conseguenza di mediazioni non richieste che di opinioni consolidate.

LE VISITE UFFICIALI
In precedenza sono state quattro: Craxi, De Mita, Amato e Prodi. Sette quelle informali

Mentre le delegazioni discuteranno degli aspetti concreti delle singole questioni, dietro la porta dell'appartamento del Papa si svolgerà un incontro che avrà sicuramente un aspetto politico, e non potrebbe essere altrimenti, ma anche una forte carica emotiva. Di fronte si troveranno il Pontefice che più di ogni altro ha segnato una svolta nella missione pastorale che è stato chiamato vent'anni fa a compiere ed un uomo laico per formazione e militanza che, però, non ha mai nascosto il suo interesse per un mondo affine, peraltro, a molti che poi nell'urna scelgono il partito di D'Alema. Si parlerà di Giubileo, la grande sfida del Duemila, che coinvolgerà Paese e Vaticano. Roma e l'Italia. Venticinque



Arturo Mari/Ap

milioni di pellegrini previsti finora con punte di presenza di un milione e mezzo in un giorno, accentreranno i riflettori del mondo. Mentre il paese dovrà rispettare le sue scadenze, a cominciare dalle elezioni regionali. Su questo argomento gli incontri sono stati molti, molte e puntuali sono state le note verbali che le due parti si sono scambiate. La delegazione italiana guidata dal sottosegretario Marco Mimmi affiancato dall'ambasciatore presso la Santa Sede, Leoncino Bartoli. Dall'altra moni-

gnor Crescenzo Sepe ed altri alti prelati riuniti nella sala chiamata Bologna da un affresco alla parete che riproduce la indiscussa «capitale» rossa. In fondo il luogo giusto dove far incontrare a mezza strada culture così diverse. Ma temi altrettanto centrali saranno le questioni ancora aperte tra il governo italiano e la Santa Sede: dalla parità scolastica alle questioni della famiglia e della bioetica. E, anche se per allora la questione dovrebbe già aver trovato uno sbocco, anche il caso Ocalan e

la vicenda curda potranno essere argomento di confronto. Attraverso il cardinale Silvestrini il Vaticano ha mostrato di apprezzare il comportamento del governo italiano. Dall'incontro potrebbe venire un'accelerazione per risolvere il problema curdo che fin qui molti paesi cosiddetti civili si sono ostinati ad ignorare.

Si sono già incontrati papa Wojtyła e Massimo D'Alema, quando l'attuale premier era solo presidente incaricato. Un breve saluto in un'occasione formale che poco ha a che vedere con l'incontro che si sta preparando. In quell'occasione D'Alema, che sarà accompagnato come consuetudine dalla moglie, potrà discutere in privato con l'uomo per il quale non ha mai nascosto di avere una grande ammirazione. Una delle grandi personalità che ha più di altre segnato questo passaggio d'epoca. Lo ha scritto lo stesso premier in un articolo apparso sul *Messaggero* in occasione dei venti anni di papato di Karol Wojtyła, il pontefice «che si è spinto persino oltre una frontiera che la politica non può pensare o cercare di varcare: i grandi interrogativi etici verso i quali, da parte di tutti noi, scatta doverosamente un pudore della razionalità ed un rispetto per il pluralismo culturale e delle coscienze». Forse su questo punterà un comprensibilmente emozionato Massimo D'Alema. Ascoltarsi reciprocamente sui temi etici non potrebbe che giovare ai laici ed ai cattolici.

IL PUNTO

Ma la «distensione» non inizia certo adesso

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La visita, che il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, compirà il prossimo 8 gennaio in Vaticano per incontrare il Papa, non rivestirebbe un carattere particolare se il personaggio non rappresentasse pure quella tradizione comunista italiana verso la quale, per ragioni più internazionali che interne, la S. Sede e larga parte del mondo cattolico non avessero espresso nel passato delle riserve che, oggi, sono state superate.

In genere, ogni presidente del consiglio si è recato in Vaticano, il cui territorio è incuneato in quello italiano. Ma nel caso di D'Alema vi è un'attesa maggiore, anche perché viene visto come un personaggio diverso dalla tradizione dei presidenti del consiglio, non solo cattolici, ma anche laici, come lo sono stati negli ultimi otto anni Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi e Lamberto Dini. L'ultimo presidente del consiglio cattolico, che ha varcato lo studio del Papa, è stato Romano Prodi il 4 luglio 1996.

Perciò, Giovanni Paolo II, che ha avuto il merito storico di aver riaffermato la piena autonomia della Chiesa rispetto ai precedenti intrecci con la politica italiana, attende, con una certa curiosità e interesse, di parlare con l'attuale presidente del consiglio, con il quale ha avuto modo di scambiare solo qualche battuta sia incontrandolo in Campidoglio il 15 gennaio 1998 che il 20 ottobre scorso al Quirinale subito dopo l'incarico.

Anzi, bisogna dire, secondo quanto abbiamo potuto verificare, che Wojtyła non condivise affatto che l'«Osservatore Romano» avesse definito, con una certa acrimonia, l'on. D'Alema «un uomo d'apparato recente Pci» ed avesse manifestato disappunto verso il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfar-

ro, per avergli conferito l'incarico, come se questo atto non fosse stato il risultato di ponderate consultazioni politiche. Ma proprio quell'incidente diplomatico, alla vigilia della visita del Papa al Quirinale, conferma l'esistenza di diversi punti di vista all'interno di una realtà rappresentata, in genere, come monolitica.

Ma l'attenzione è, ormai, rivolta al prossimo 8 gennaio e segnalando distensioni ed imprevisti dal dialogo sono già venuti dalle trattative per preparare l'incontro, svoltesi nei giorni scorsi nella Sala Bologna in Vaticano. I preparativi per l'evento giubilare stanno in particolare, stanno molto a cuore al presidente del consiglio, che vede in esso una grande prova dell'Italia di fronte al mondo, e, naturalmente, alla S. Sede.

Ma, siccome l'incontro avverrà nel novantesimo anniversario del nuovo Accordo tra l'Italia e la S. Sede del 18 febbraio 1984, il Papa desidera verificare con il presidente del consiglio come si sia sviluppata la collaborazione, in questo arco di tempo, tra le due parti e quali sono i problemi da risolvere.

A Giovanni Paolo II stanno a cuore il lavoro, inteso come affermazione della dignità della persona, ed una politica organica della famiglia, per il ruolo che, malgrado tutto, essa continua a svolgere nel tessuto sociale del Paese per l'educazione dei figli. Inoltre, c'è il problema della parità scolastica, da realizzare con «un valido ed equo sistema scolastico integrato».

Ma al Papa interessa molto anche l'Europa, perché si apra ai paesi dell'est ed alla sua Polonia senza dimenticare le «radici cristiane», e svolgere un ruolo di pace e di cooperazione sui diversi versanti mondiali. Di fronte ad una realtà sempre più multireligiosa e pluriculturale, l'Italia e la S. Sede, secondo il Papa, possono dare una testimonianza di grande umanità.

Scuola, l'allarme di Berlinguer ai Ds: «Massimo impegno, o si ferma la riforma»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Un «new deal» dei Ds sulla scuola e la formazione, un progetto complessivo di riforme da rilanciare, di cui il tema della parità è solo uno «spicchio». Ieri, per se ore, la direzione nazionale di «Risorsa Scuola e Formazione» - l'associazione nazionale dei Democratici di sinistra presieduta da Barbara Pollastrini - si è riunita a Botteghe Oscure per discutere dell'«emergenza scuola».

Una riunione, quella di «Risorsa» che cade in un momento cruciale. Mentre si continua a discutere del finanziamento dell'istruzione privata e un vasto cartello di associazioni, sindacati e partiti della sinistra sta preparando la manifestazione del 19 dicembre «in difesa della scuola pubblica», in Parlamento la Quercia è impegnata in un vero e proprio pressing per approvare prima di Natale il provvedimento sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni. E intanto, la formazione e la ricerca sembrano assumere una posizione strategica all'interno

del nuovo patto sociale che il governo sta scrivendo insieme ai sindacati e agli industriali. Per quanto riguarda questo capitolo, l'esecutivo si sarebbe impegnato a garantire un finanziamento di 1600 miliardi per il prossimo triennio, 200 dei quali già spendibili nel '99.

Non è un caso, dunque, che all'incontro abbiano partecipato anche il segretario Walter Veltroni e il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer.

«Alla fine di questa legislatura saremo giudicati soprattutto per quello che avremo fatto per la scuola - ha avvertito il segretario della Quercia - sul lavoro, che è l'altra grande emergenza, potremo invocare molte attenuanti, dalla crisi asiatica ai problemi finanziari, ma il nostro vero test è sulla scuola. Ci siamo impegnati ad andare al cuore del problema. Il governo ha fatto

la sua parte. Ora però occorre approvare i disegni di legge, a partire da quello sull'obbligatorietà scolastica».

E per Veltroni è proprio il prolungamento dell'obbligo, insieme alla legge sul riordino dei cicli scolastici, la condizione necessaria per discutere anche di parità tra scuola pubblica e scuola privata. «Se no, c'è il rischio che la questione del finanziamento alle scuole private diventi una specie di Sarajevo, un punto di rottura in cui si manifesti il disagio anche generazionale degli studenti».

Una preoccupazione emersa anche nell'intervento di Berlinguer. «Si stanno fermando i processi di riforma», è l'allarme del ministro, che critica non solo le «resistenze dell'Udr sull'innalzamento dell'obbligo scolastico» e «le pressioni non accettabili dei vescovi» sulla scuola privata, ma anche il «gentilismo» di sinistra che si oppone alle riforme in nome di una «malinterpretata difesa del primato pubblico». Berlinguer rilancia, chiede di chiudere prima di Natale il contratto degli insegnanti - con un aumento de-

gli stipendi del 6-7%, contro il 3% degli altri impiegati dello Stato - e «minaccia» di bandire a gennaio i nuovi concorsi per la scuola, «fatto no la nuova legge sui precari».

Sia Berlinguer che Veltroni hanno chiesto dunque ai Ds un «impegno forte» sulla scuola. E dalla relazione di Barbara Pollastrini - su cui ieri si è registrata ampia convergenza - esce proprio la necessità di «ricostruire il partito attorno ai temi della scuola», di scrivere «un patto con la parte cosciente della società», in un «quadro di espansione dell'istruzione, della formazione e del diritto allo studio per tutti», in cui «ha senso anche una legge di parità». Una parità fatta di «regole, regole e regole», valida per tutto il sistema-istruzione, in cui i finanziamenti non vadano alle private ma, appunto, al diritto allo studio. Contraria all'ipotesi del 9 per mille, l'associazione «Risorsa» prende le distanze anche dalla manifestazione del 19 dicembre: «La piattaforma non ci rappresenta - spiega la Pollastrini - anche se alcuni di noi hanno aderito a titolo personale. Ma vogliamo continuare a dialogare».

scelta dei cittadini evitando di incidere sui contributi che gli stessi sono chiamati a versare per il settore. Berlusconi, che ha anche sostenuto la necessità di maggiori finanziamenti per la scuola pubblica, ha aggiunto che «ci sembra che questa proposta di aggiungere l'uno per mille a ciò che lo Stato versa alla Chiesa sia inadeguata dal punto di vista della quantità di denaro, 120 miliardi non risolvono nulla, e che porti quindi un aiuto inadeguato soltanto alle scuole cattoliche escludendo le scuole laiche, comportando inoltre la necessità di riformare il Concordato». «Tanto vale prendere di petto il problema - ha concluso - dando finalmente un riconoscimento giuridico totale alla scuola privata e cambiando l'articolo della Costi-



Marino Giardi

Barbara Pollastrini è in alto il recente incontro al Quirinale tra il Papa e il presidente del Consiglio D'Alema

Sosteniamo la candidatura di Pasqualina napoletano a Presidente della Provincia di Roma e vi invitiamo ad appoggiarla, a votare e far votare per lei
Domenica 13 dicembre dalle 7 alle 22

Nilde Iotti, Tina Anselmi, Laura Balbo, Rosy Bindi, Giovanna Melandri, Livia Turco, Katia Bellillo, Edda Billi, Enrica Bonaccorti, Luciana Castellina, Maria Chiaia, Gigliola Cinquetti, Silvia Costa, Tana de Zulueta, Sabrina Ferilli, Dacia Maraini, Carolina Morace, Anna Finocchiaro, Giuliana Gasparri in Fregosi, Fiorella Ghilardotti, Fiamma Lazzara, Miriam Mafai, M. Francesca Marasco, Carla Mazzucca, Mariangela Melato, Agnese Moro, Fiorella Padoa Schioppa, Laura Pennacchi, Federica Rossi Gasparri, Marina Rossanda, Ersilia Salvato, Elena Marinucci, Mirella Socca, Stefania Sandrelli, B. Maria Tedeschini Lalli, Gigliola Tedesco, Soana Tortora, Carla Gravina, Simona Marchini, Paola Pitagora, Roberta Agostini, Emilia Allocca, Sesa Amici, Adelaide Antonelli, Enrica Antonioni, Ileana Argentin, Anna Maria Ajello, Anna Baghi, Carla Barbarella, Ilda Bartoloni, Imma Battaglia, Rita Battaglia, Lea Battistoni, Giuliana Berlinguer, Monica Bettoni, Tiziana Biolghini, Simona Bisi, Giovanna Bitto, Marida Bolognesi, Rita Bottiglieri, Anna Bozzo, Daniela Brancati, Adele Cambria, Gabriella Camozzi, Carla Cantoni, Rita Capponi, M. Teresa Carani, Daniela Carlà, M. Luisa Cassamagnago, Simona Cervellini, Franca Chiaromonte, Lilli Chiaromonte, Gianna Cioni, Alessandra Ciotti, Franca Cipriani, Monica Cirinnà, Leda Colombini, Daniela Colombo, Rita Corneli, Consuelo Corradi, Ivanka Corti, Maria Coscia, Maura Cossutta, Teti Croci, Anna Maria Cubbeddu, Anna Maria Cucimanni, M. Rosa Cutrufelli, Franca D'Alessandro Prisco, Giuliana Dal Pozzo, Marina Damato, F. Romana De Angelis, Elettra Deiana, Ivana Della Portella, Loredana De Petris, Franza De Rosa, Luce D'Eramo, Fausta Deshormes La Valle, Francesca

di Mattia, Franca Donaggio, Elena Doni, Roberta Ercoli, Costanza Fanelli, Fiorella Farinelli, Fulvia Fazio, Isa Ferraguti, Tamara Ferretti, Gianna Filardi, Matilde Filippini, Grazia Francescato, Laura Frontali, Giusy Gabriele, Paola Gaiotti, Giuliana Gamba, Anita Garibaldi, Antonietta Garzia, Irene Giacobbe, Aitanga Giraldi, Lia Ghisani, Lella Golfo, Mariella Gramaglia, Maria Clara Iacobelli, Francesca Izzo, Luisa La Malfa, Linda Lanzillotta, Luisa Laurelli, Luisa Laurito, Luisa Leone, Betti Leoni, Giuditta Lorusso, Marcella Lucidi, Manuela Maccaroni, A. Maria Mammoliti, Marcella Mariani, Claudia Mancina, Graziella Mascia, Pina Maturani, Lalla Mellini, Lidia Menapace, Loredana Mezzabotta, Milvia Monachesi, Elena Montecchi, Daniela Monteforte, Luisa Morgantini, A. Maria Mori, Tullia Musatti, Patrizia Ninci, Marisa Occhionero, Luciana Onder, Linda Laura Sabatini, Rita Padovano, G. Pallottini Rossi Doria, Pamela Pantano, Silvia Paparo, Elisa Paris, Maria Pescucci Formisano, Anita Pasquali, Carla Passalacqua, M. Grazia Passuello, Costanza Pera, Maria Rita Persi, Loretta Peschi, Roberta Pinto, Gabriella Pistone, Silvana Pisa, Paola Piva, Marina Pivetta, Marcella Pompili, Clotilde Pontecorvo, Carla Ravaoli, Carla Rocchi, Nicoletta Rocchi, Giulia Rodano, Marisa Rodano, Luciana Romoli, Alba Rosa, A. Laura Rosati, Giovanna Rossiello, Rita Santarelli, Francesca Santoro, Bia Sarasini, Anna Schiavoni, M. Grazia Scuccimarra, Patrizia Sentinelli, Carla Sepe, Anna Serafini, Gabriella Sobrino, Adriana Spera, Rita Spierio, Carole Tarantelli, Nadia Tarantini, Cecilia Taranto, Vittoria Tola, Titta Vadala, Chiara Valentini, Daniela Valentini, Maura Viezzoli, Anna Vinci, Virginia Volterra..... e ancora tante altre.

Committee responsabile: Marco Pacciotti

LE REAZIONI

Berlusconi: «Meglio il bonus del 9 per mille»

ROMA È davvero un coro di no quello che anche ieri ha accolto la proposta di innalzare dall'8 al 9 per mille il contributo volontario Irpef degli italiani per finanziare direttamente le scuole private.

Le critiche sono venute soprattutto dagli esponenti del centro-destra, ma anche dai rappresentanti del sindacato e delle stesse scuole cattoliche. «Considero il 9 per mille improprio e, sul piano del merito, assolutamente sbagliato», ha affermato ad esempio Nino Gallotta, segretario del sindacato degli insegnanti Snals, favorevole invece alla proposta di detassazione avanzata dal ministro Berlinguer. Un netto «no» viene anche da padre Antonio Perrone, responsabile della Fidae, per cui il 9 per mille destinato alle

chiese «creerebbe una disparità tra le diverse scuole non statali, che non sono solo cattoliche».

Anche il segretario del Ccd Pierferdinando Casini ritiene «inaccettabile» risolvere i problemi della scuola non statale con l'aumento al 9 per mille della quota Irpef destinata alla Chiesa: «Fino a quando non si capirà che la qualità scolastica è un investimento utile a tutto il paese e non una graziosa concessione ai cattolici, temo che non si farà neppure un passo avanti». E se il senatore di An Riccardo Pedrizzini dice che quella di modificare il contributo Irpef è «una proposta indecente», da Vincenzo, Silvio Berlusconi rilancia invece l'idea del «buono scuola» che asseconderebbe, secondo il leader di Forza Italia, la libertà di

scelta dei cittadini evitando di incidere sui contributi che gli stessi sono chiamati a versare per il settore. Berlusconi, che ha anche sostenuto la necessità di maggiori finanziamenti per la scuola pubblica, ha aggiunto che «ci sembra che questa proposta di aggiungere l'uno per mille a ciò che lo Stato versa alla Chiesa sia inadeguata dal punto di vista della quantità di denaro, 120 miliardi non risolvono nulla, e che porti quindi un aiuto inadeguato soltanto alle scuole cattoliche escludendo le scuole laiche, comportando inoltre la necessità di riformare il Concordato». «Tanto vale prendere di petto il problema - ha concluso - dando finalmente un riconoscimento giuridico totale alla scuola privata e cambiando l'articolo della Costi-

zione che risale a prima del 1950».

Anche per il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella - in viaggio a Vienna - l'idea del 9 per mille è «una bizzarria senza pari», un'ipotesi che «dal punto di vista della laicità dello Stato» è «improprio». Ai cronisti che gli hanno fatto osservare che la proposta viene dal presidente del Consiglio, D'Alema, Mattarella ha risposto: «Non credo». Il vicepresidente ha poi aggiunto che «le scuole non statali fanno parte del sistema scolastico pubblico», e che «l'idea di affidare soldi alla gerarchia ecclesiastica, alla Chiesa, per gestire scuole che fanno parte del sistema pubblico scolastico, da un punto di vista della laicità dello Stato, mi sembra improponibile».



Venerdì 11 dicembre 1998

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various data points.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Medio Annuo for various funds.

BILANCIATI ITALIANI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Italian balanced funds.

BILANCIATI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international balanced funds.

OBLIGAZIONI SPEC. AREA MARCO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Area Marco specific obligations.

OBLIGAZIONI SPEC. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Dollar specific obligations.

OBLIGAZIONI SPEC. AREA YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Yen specific obligations.

AZIONARI ITALIANI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Italian equity funds.

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for European specific equity funds.

AZIONARI SPEC. PASTI EMERG.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for emerging markets equity funds.

AZIONARI ALTO ELET. SPEC.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for high-tech equity funds.

AZIONARI SPEC. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for American specific equity funds.

AZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Italian specific equity funds.

OBLIGAZIONI ALTE SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized obligations.

OBLIGAZIONI SPEC. ITALIA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Italian specific obligations.

OBLIGAZIONI SPEC. ITALIA B.T.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Italian specific obligations (B.T.).

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.

ADRIATIC AMERICAS F.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Adriatic Americas fund.



l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



“Peccati di Gola”

Per la delizia degli occhi e del palato

fluida-roma

Big Night
con “La Guida della Pasta”

Una cena quasi perfetta
con “La Guida del Vino”

Mangiare, bere, uomo, donna.
con “La Guida del Riso e dei Risotti”



Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.

Ora o mai più in edicola

Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.

In edicola

Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.

In edicola dal 17/12

"Peccati di Gola": tre gustosi film accompagnati alle Guide Pratiche del **SAMBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti L'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Le Nuove Avventure di Charlie

fluidica roma

**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai.**

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare il corno
dell'Arcangelo Gabriele?
Le rocambolesche avventure
di Charlie ritornano
dal Paradiso e dei suoi
simpatici amici.*

Un film
a cartoni animati.

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

